

L'Unità *due*

SABATO 12 SETTEMBRE 1998

Da Mondadori un libro del Presidente della Camera dedicato alla «sfida per la stabilità»: ne anticipiamo un brano

LA MALATTIA dell'Italia si chiama instabilità e l'Italia deve darsi regole e valori per scongiurarla. Instabilità vuol dire incertezza e produce relativismo morale, inefficienza degli apparati pubblici, impossibilità di cambiamenti profondi. Dal 18 aprile 1948 all'estate 1998, in cinquant'anni e tredici legislature, ci sono stati 51 governi, con una durata media di 12 mesi. Nello stesso periodo la Gran Bretagna ha avuto 19 governi, la Germania ne ha avuti 17, gli Stati Uniti sono stati governati da 10 presidenti per 15 mandati.

Questa precarietà istituzionale ci ha reso poco affidabili sul piano internazionale e lenti sul piano interno; avrebbe potuto distruggere il paese, ma non ha avuto conseguenze più gravi grazie ad alcuni fattori «compensativi» (...).

Alcuni di questi fattori oggi non esistono più, altri si sono fortemente indeboliti. Potremmo perciò passare dalla vecchia «instabilità protetta» a una «instabilità selvaggia», priva di fattori compensativi, con il rischio di trasformismi politici, di perdita di competitività del nostro paese sulla scena mondiale, dell'insorgere di spinte per una democrazia autoritaria.

La fine della guerra fredda ha aperto in tutto il mondo nuove frontiere di libertà, ha restituito la democrazia a Stati che l'avevano persa, prima per responsabilità del nazismo, poi per responsabilità del totalitarismo sovietico. Ma si sono accentuati i rischi del relativismo, perché si è indebolita l'idea stessa del contrapporsi per valori e richiamo di contrapporsi soltanto per interessi (...).

In realtà non possiamo esserci rimpianti per quella la-cerazione. Dobbiamo educarci a gestire il dopo guerra fredda sapendo che non esistono più i grandi ombrelli del passato, che ognuno di noi oggi è più libero rispetto a ieri, ma che proprio per questo su ogni forza politica grava una maggiore responsabilità, tanto per le scelte di politica estera quanto per quelle di politica interna (...).

Alla fine del primo decennio dopo la guerra fredda, più che un ripensamento sul passato si impone un impegno per l'avvenire. Appena si guarda al calendario delle sca-



«Il nostro vero rischio è passare dalla vecchia instabilità «protetta» a quella «selvaggia» L'antidoto è nell'identità comune»

A destra, un'immagine del clamoroso «assalto» al campanile di San Marco da parte degli estremisti leghisti nel maggio dello scorso anno. A sinistra, il Presidente della Camera Luciano Violante

Italia futuro prossimo

«Alla fine del primo decennio dopo la guerra fredda, si impone un grande impegno per il domani»

denze politiche si scopre che il 1999 si presenta come un percorso d'alta quota, con pochi appigli, molti crepacci e il pericolo permanente del mutamento delle condizioni del tempo.

L'anno si apre in pieno semestre bianco, quando, in vista della prossima elezione del presidente della Repubblica, non si possono sciogliere le

Camere, anche se vengono meno le maggioranze di governo; entro il 31 gennaio il governo deve approvare il riordino e la riduzione del numero dei ministri, impegno suscettibile di recare scombusolamenti interni e esterni alla maggioranza; entro il 10 febbraio la Corte Costituzionale dovrà decidere sull'ammissibilità del referendum che cancella l'attuale quota proporzionale nella legge elettorale relativa alla Camera; entro il 1° marzo i ministri economici dovranno presentare alle autorità europee il programma di stabilità

economica; il 28 aprile il Parlamento sarà convocato in seduta comune per l'elezione del presidente della Repubblica; tra il 15 maggio e il 15 giugno si voterà per circa 90 consigli provinciali e più di 5.000 consigli comunali e sindacati; il 13 giugno per il Parlamento europeo.

Il futuro prossimo passa attraverso le forche caudine di queste scadenze. Non c'è nulla di straordinario, se non l'affollarsi di tanti eventi in meno di sei mesi. L'importante è che l'Italia riesca a superarsi senza precipitare nell'instabilità. Se li affrontassimo in un clima di precarietà politica, il futuro inclinerrebbe al grigio e potremmo persino essere costretti a uscire dalla moneta unica europea. Se invece riusciremo a tenere fermo il timone del paese verso gli obiettivi prioritari - riforme costituzionali, occupazione e scuola -, potremo guardare con fiducia agli anni che verranno.

«Non saremo un'appendice meridionale all'Europa, ma un forte paese mediterraneo nel contesto europeo»

La risposta all'instabilità è perciò diventata indispensabile. Essa, prima che regole, presuppone due condizioni politiche, che richiedono la capacità di dialogo fra tutte le forze: a) la costruzione di un'identità repubblicana, fondata sulla sovranità popolare, sui principi di legalità e responsabilità, sulla lotta di Liberazione come fattore costitutivo della Repubblica e della democrazia; b) un'idea dell'Italia del XXI secolo, non come appendice meridionale dell'Europa, ma forte paese mediterraneo stabilmente inserito nel contesto europeo con

la funzione di ponte fra i due continenti.

Sul piano delle regole, è necessaria la riforma della seconda parte della Costituzione, per costruire una «democrazia decidente», capace di rappresentare tutta la complessità del nostro paese, ma anche di decidere con la rapidità richiesta dalla competitività internazionale (...).

Bisogna scegliere tra la rottura della coesione sociale per effetto della crisi del sistema politico o robuste riforme costituzionali che lo rimettano in carreggiata. La prima

parte della Costituzione, quella relativa ai valori, ai diritti e ai doveri fondamentali, non si tocca perché rappresenta la nostra identità civile. Deve essere invece riformata la seconda parte, quella relativa al funzionamento delle principali istituzioni dello Stato, che non risponde più alle esigenze di una democrazia moderna.

La politica italiana, proprio perché uscita dalla fase della guerra fredda, dove tutto o quasi finiva con l'essere permesso, deve diventare consapevole dei propri limiti: la politica non è onnipotente. Il

IL VOLUME

Politica tra passato e presente

Il brano che qui pubblichiamo è tratto dal libro, «L'Italia dopo il 1999» di Luciano Violante, edito da Mondadori. Nel volume, in questi giorni in libreria, il presidente della Camera traccia un bilancio politico della recente storia italiana e delle profonde trasformazioni di quadro internazionale intervenute in questi anni, per proiettarsi nel prossimo futuro, in quell'Italia ormai alle soglie del duemila. È un'Italia malata, affetta da instabilità, quella che racconta Violante. Tra le cause della malattia Violante annovera anche specifici caratteri della nostra storia istituzionale che hanno fatto sì che prevalesse una sorta di timore: quello di pensare che un esercizio non puramente transitorio del potere portasse inevitabilmente all'abuso e a una limitazione dei diritti. Ma se negli anni scorsi questa instabilità è stata in qualche modo arginata da meccanismi compensativi - tra questi il Parlamento e la forza unificatrice delle «emergenze» - oggi il nostro paese rischia un'instabilità quasi «selvaggia».

Accanto all'analisi di questo fondamentale paradosso, il presidente della Camera riflette anche su come lo Stato Italiano unitario si è andato formando, su quali valori fondamentali si possa oggi (e domani) fondare il dialogo politico, sui diversi ambiti della politica e della magistratura ma anche sulla nuova identità nazionale alla prova della sfida europea e mediterranea.

Oggi, dei temi racchiusi nel volume «L'Italia dopo il 1999», Violante parlerà alla festa nazionale dell'Unità in corso a Bologna. L'appuntamento è per le ore ventuno. Tra gli ospiti invitati a confrontarsi ci saranno il segretario dei Ds, Massimo D'Alema, il segretario del Partito Popolare, Franco Marini, il vicepresidente del Senato Domenico Fischella e il deputato di Forza Italia Piero Melograni. A condurre il dibattito ci sarà Paolo Mieli.

Luciano Violante

Cohn-Bendit e Glucksmann protestano per l'arresto di un «pentito» dimenticato

La storia di Klein, l'ex terrorista «buono»

GIANNI MARSILLI



HEIMAT 2
di Edgar Reitz
La videocassetta del primo episodio: «L'epoca delle prime canzoni»

In edicola a 18.000 lire
L'occasione colta

NOME: Hans Joachim Klein. Età: 51 anni. Ultimo indirizzo conosciuto: Sainte-Honore-La Guillaume. È in questo piccolo villaggio normanno che Klein beveva la sua birra martedì sera al caffè Coulanges. Ci passava ogni due o tre giorni. Per gli avventori era Dirck, il simpatico tedesco giornalista dello «Spiegel» che ogni anno li aiutava ad organizzare la sagra del paese e aveva sempre una facezia per tutti. Ma martedì sera la birra era rimasta sul banco, bevuta a metà. Due uomini erano entrati e avevano ammanettato Klein e se l'erano portato via. Il giorno dopo, gli attoniti paesani avevano letto sul giornale

che Dirck era appunto tale Klein, e che tale Klein - tanto tempo fa - aveva messo il mondo a ferro e fuoco. Era vero. Klein era stato tra quei forsennati che a Natale del '75 avevano sequestrato i ministri del petrolio riuniti in conclave a Vienna. Avevano anche ammazzato tre persone («ma io - ha sempre detto Klein - ho sparato solo su un telefono che suonava») prima di liberare gli ostaggi ad Algeri. Il capo di Klein era nient'altro che il celebre Carlos, oggi in galera in Francia. Conclusa l'avventura viennese, Klein prese le distanze da tutto e da tutti. Dei terroristi diceva che erano diventati semplici assassini. Per spiegarlo be-

ne rilasciò interviste e scrisse anche un libro. Non solo. Klein mandò anche all'aria due attentati contro personalità ebraiche in Germania.

Hans Joachim Klein era naturalmente ricercato. Lo cercavano le polizie di mezzo mondo, ma soprattutto i suoi ex compagni per farlo fuori. Dapprima si mimetizzò nella campagna inglese, poi approdò in Normandia. Chi lo conosce affermava che proprio in queste settimane stava maturando la scelta definitiva: avrebbe pagato il suo debito con la giustizia. Per questo nei giorni scorsi era andato dal suo avvocato a Parigi. Ma il 26 settembre in Germania si vota. Klein doveva

quindi essere una preda catturata, non un arrendevole signore di mezza età. I suoi amici hanno scritto una lettera a «Le Monde» per dimostrargli la loro simpatia. Confessano di averlo aiutato da vent'anni, di aver affittato e pagato la sua casa in Normandia e dicono che la sua resa era questione di giorni. Questi amici si chiamano Cohn-Bendit, leader politico dei Verdi europei, André Glucksmann, filosofo, Olivier Rolin, scrittore, Maren Sell, editrice. Klein era un terrorista che si era «pentito» da solo. Delle sue corbellerie non aveva fatto materia di patteggiamento. E non era mai stato un «cattivo maestro».

IN EDICOLA

SET

Numero speciale
Tutti i nuovi protagonisti del Cinema Italiano!

Per abbonarsi 06/68.80.91.07

Scelti da
Enrico Castiglione
EDITORIALE PANTHEON



Sabato 12 settembre 1998

6 l'Unità

BUFERA SUI MERCATI



Conferma della serie negativa delle Borse asiatiche e europee. A Milano e Madrid record del ribasso

In Piazza Affari continua la caduta

Il «mea culpa» di Clinton dà ossigeno a Wall Street

Petrolio, ridotta produzione paesi dell'Opec

Continuano a calare nel mondo i consumi petroliferi, mentre l'Italia risulta in controtendenza (ad agosto c'è stato un incremento dell'1,7). Intanto, però, l'agenzia internazionale per l'energia (Aie) ha rivisto al ribasso la domanda di greggio ai paesi Opec per il terzo ed il quarto trimestre 1998, rispettivamente di 0,1 e 0,2 milioni di barili di petrolio. La produzione mondiale si è ridotta in agosto di 1,2 a 73,86 milioni di barili al giorno. Secondo il rapporto mensile dell'agenzia la riduzione della domanda nel terzo e quarto trimestre dell'anno per i paesi dell'Opec sarà più consistente del calo della produzione fuori dai paesi che invece non aderiscono all'organizzazione petrolifera.

R.E.

MILANO. Grazie a Wall Street - e a Clinton - alla fine in piazza Affari è stato - solo - un meno 2,60% a 19.206 punti dell'indice Mibtel (-2,59% il Mib30, quello delle trenta blue chips). Flessione che equivale a un'ulteriore riduzione di 20 mila miliardi della cosiddetta capitalizzazione totale (cioè il valore complessivo delle società quotate). Ma la seduta era iniziata male. E si era sviluppata peggio. Con l'indice Mibtel a precipitare del 4,36% fino sotto la soglia dei 19 mila punti. Come a dire che la Borsa ritornava ai livelli del 4 febbraio scorso. Il tutto in un clima di tensione altissima che alimentava il massimo della volatilità in un quadro di scambi sostenuto: 4.406 miliardi contro i 3.527 di giovedì.

La giornata era cominciata decisamente sotto il segno dell'Orso. Del resto le notizie provenienti dall'estremo oriente non erano affatto confortanti. Le ex tigri asiatiche avevano vissuto l'ennesima stangata. La borsa di Tokyo aveva chiuso le contrattazioni in ribasso del 5,10%. Quella di Seul aveva addirittura vissuto momenti di autentico panico con una discesa in picchiata: -5,4%. Mentre quella di Hong Kong ha perso un sacco pesante 3,46%.

Con queste premesse tutte le borse europee aprivano in ribasso. E piazza Affari non faceva eccezione, guidando, anzi, assieme a Madrid, la classifica delle borse più penalizzate.

Una seduta che è stata sempre in negativo, ma in alta, legata prima alle previsioni sull'apertura del mercato americano, poi all'apertura

in negativo e infine all'inversione di tendenza di Wall Street. È un fatto che il sexagete che sta affliggendo Clinton e gli Stati Uniti aggiunto ai guai che sta attraversando la Russia di Eltsin e alla crisi dei mercati asiatici, produce effetti più vistosi sul mercato azionario italiano. La ragione? I limiti storici della nostra borsa a partire dal ristretto numero delle società quotate. In questi giorni, peraltro, si è notata una netta contrazione del contratto medio (da 40 milioni a 33) indice, secondo gli operatori, di vendite dei piccoli risparmiatori e al contempo un fitto trading.

La svolta è avvenuta al traino di Wall Street che un attimo dopo dichiarazioni di Bill Clinton ha innestato un vistoso recupero annullando le perdite a guadagnando 140 punti, pari all'1,9% (guadagno che si è poi assottigliato a metà seduta allo 0,5%). In Europa l'effetto si faceva sentire subito. Tutte le borse reagivano positivamente. Con Francoforte, Parigi, Londra e Zurigo a recuperare rapidamente terreno fino a mettere tutte nel carniere un guadagno di circa l'1,2%.

Le scuse di Clinton e la riaffermazione che sarebbe rimasto al suo posto produceva effetti positivi anche nelle borse latino-americane. A San Paolo si registrava un aumento dell'8,5% dopo aver iniziato in calo del 2,5%. Guadagni più contenuti per Città del Messico (+3,05%), Caracas (+1,46%) e Buenos Aires (+1,43%).

Naturalmente anche Piazza Affari recuperava anche se terminava pur



sempre col risultato peggiore fra quelli messi a segno dalle Borse europee. Gli ordini di vendita sono piovuti massicci dall'estero, mentre i fondi italiani hanno riaggiustato i portafogli abbandonando i bancari in favore delle utility, sulle quali si sono visti acquisti selettivi. Ma tirando le somme, con questa nuova flessione del 2,6%, i guadagni messi a segno nei primi sei mesi si sono ulteriormente ridotti. È vero che Piazza Affari rispetto a 12 mesi fa guadagna pur sempre l'11,6% ma è altrettanto vero che dodici delle trenta blue chips - le principali società quotate - hanno ormai completamente azzerato i guadagni. Ieri ad accrescere il nervosismo an-

che la «voce», subito smentita, sulle difficoltà di una grande banca d'affari straniera per un buco nei derivati. In affanno sono viste ancora le banche: la San Paolo Torino, sospesa nel pomeriggio per eccesso di ribasso, hanno chiuso in calo del 7,13% (prezzo di riferimento) e le Imi, dopo un congelamento hanno perso il 7%. Male Comit (-6,27%) e Banca Roma (-5,11%), mentre Credit si è mosso in linea col listino (-2,87%) e Intesa hanno contenuto le perdite (-0,22%). Bene invece San Paolo Brescia (+2,77%) grazie alla buona semestrale.

MI.Urb.

Consigli per il «popolo dei borsini»

Dagli esperti arriva l'invito «Non vendete»

ROMA. Fate parte del popolo dei borsini? Avete fondi, obbligazionari o azionari, azioni, investimenti finanziari? L'imperativo categorico è: non vendere. Rimanere assolutamente immobili e aspettare che passi la buriana. Tanto adesso le quotazioni sono quelle che sono e nell'immediato la situazione resta di assoluta incertezza. Per un po' dimenticatevi i vostri investimenti. Anche se le azioni che avete comprato a 15 mila lire l'una sono scese a 12 mila lire, resistete: fino a quando non vendete la perdita resta virtuale e ci si può augurare che la borsa si riprenda. Se vendete, certificate la perdita.

Questo il consiglio che danno gli esperti, basato sull'analisi dell'economia reale del paese e, più in generale, dell'Europa. E spiegano che gli investitori più preparati (e ovviamente in possesso di liquidità) in questi giorni comprano, visto che i prezzi d'acquisto sono molto vantaggiosi. D'altra parte gli operatori raccontano che molti, consapevoli che la crescita del mibtel non poteva continuare all'infinito, hanno venduto in estate. I movimenti di questi giorni sembrerebbero più il frutto di un frenetico trading degli speculatori piuttosto che del panico tra i piccoli risparmiatori.

Le turbolenze del mercato sono provocate da fattori negativi internazionali che potrebbero presto tramontare, o per lo meno diventare meno pesanti. Mentre la lira si sta apprezzando su tutte le principali divise internazionali, in particolare sul dollaro e sulla sterlina, l'economia italiana è in salute e le società quotate a Piazza Affari hanno i conti in ordine, come dovrebbero confer-

mare i dati semestrali di bilancio che saranno disponibili ad ottobre: tutti elementi che potrebbero riportare il bel tempo sul mercato azionario italiano.

Naturalmente non tutti i piccoli investitori scontano le stesse perdite: chi ha acquistato fondi obbligazionari sta molto meglio di chi ha comprato gli azionari. Anzi, le obbligazioni si sono addirittura rivalutate. Così come non tutti i titoli del listino hanno fatto segnare cali analoghi. I peggiori in questi ultimi giorni sono stati i bancari, ma bisogna ricordare che si erano apprezzati moltissimo e quindi è comprensibile che stiano scendendo più degli altri. Mentre altri titoli, per esempio Olivetti ed Eni, si stanno comportando piuttosto bene, facendo registrare ribassi contenuti.

Comunque, secondo gli operatori, il popolo dei borsini non si è fatto travolgere dal panico: c'è attenzione, preoccupazione, riflessione, perché il mercato si avvicina ormai ai prezzi storici di acquisto ma le caratteristiche delle vendite non si sono ancora aperte.

Dove vanno i soldi in uscita dal mercato azionario? Dai borsini si spiegano che la preferenza viene data alla liquidità: chi realizza quindi si tiene i proventi a disposizione. Pochi tornano al reddito fisso, ovvero ai soliti Bot o Cct italiani. Qualcuno sceglie titoli obbligazionari in dollari ma i più preferiscono, appunto, mantenersi liquidi. Forse testimoniare la volontà di tornare ad impegnarsi in borsa non appena le condizioni siano favorevoli. Ma, per ora, non ci sono certezze.

Mo. Pi.

Pichler (Aiaf) «Correzioni in tempi rapidi»

ROMA. Si corregga pure, basta che lo si faccia in fretta. Se il riequilibrio delle quotazioni di borsa sarà rapido, non ci sarà recessione perché l'economia è solida.

Luciano Pichler, presidente dell'Associazione italiana analisti finanziari, è convinto che la Borsa stia recuperando in maniera brusca gli eccessivi guadagni dei mesi scorsi e che i risparmiatori possono stare tranquilli, a condizione però che questo riaggiustamento non si protragga per mesi logorando la fiducia dei mercati.

«Abbiamo ignorato per mesi una crisi che anche il Governatore Fazio aveva più volte premonito - ha spiegato Pichler - adesso ci siamo. Comunque non mi allarmerei. Nonostante le perdite di questi giorni, la Borsa italiana ha ancora margini prima di entrare in zona pericolo. Anche ai prezzi odierni, ma rendimenti largamente superiori di inizio anno».

Teoricamente, se una spirale psicologica negativa dovesse impadronirsi degli operatori, la Borsa potrebbe scendere senza limiti: «Il fondo del listino - spiega Pichler - non è matematicamente fissato. Il nodo vero è che una discesa della Borsa non si rifletta sull'economia reale. Le imprese continuano a pubblicare bilanci ottimi, anche se non sembra interessare a nessuno».

Allora se la borsa deve correggere listini ipertrofici, l'auspicio di Pichler è che ciò avvenga rapidamente anche se duramente.

«Perdere il venti-trenta per cento in un mese sarebbe una bella botta, questo è fuor di dubbio. Se invece, i valori di listino dovessero erodersi lentamente mese dopo mese, questo produrrebbe effetti depressivi sulle aspettative e riflessi anche sull'economia reale».

R.E.

LA QUERCIA E L'ULIVO

Incontro nazionale

UN PROGETTO DEMOCRATICO PER LA SINISTRA

Le riforme costituzionali, il referendum elettorale, la nuova questione sociale, il governo dell'Ulivo, la crisi del partito e il prossimo Congresso dei DS

Introduce
Claudio Petruccioli

Orvieto, lunedì 14 settembre 1998, ore 10
Centro congressi, Palazzo del Popolo

Centro d'iniziativa per l'innovazione della politica

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

Numero Verde **167-341143**

RICHIESTA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

UNIPOLINFORMA				
COLLETTIVE VITA				
Gestione Speciale Unipol - Vita Collettiva - (TFR)				
Composizione degli investimenti:				
Categoria di attività	al 30/04/1998	%	al 31/07/1998	
Titoli emessi dallo Stato	L. 22.830.450.000	24,19	L. 22.850.430.000	23,28
Obbligazioni emesse da enti italiani	L. 11.196.856.345	11,97	L. 10.974.840.545	11,24
Obbligazioni emesse da enti esteri	L. 39.916.548.194	42,85	L. 41.326.774.545	43,33
Prestiti contro termine	L. 19.302.966.204	20,71	L. 22.512.135.000	23,05
Totale delle attività	L. 93.206.820.743	100,00	L. 97.664.500.480	100,00

UNIPOL ASSICURAZIONI

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 - del 28.3.1987

REGIONE TOSCANA
Giunta Regionale



Il Gruppo Agenti SAI, nell'ambito dell'iniziativa Multi-regionale "Azioni Innovative per la Formazione e l'Occupazione del Centro Nord", realizza, con il concorso finanziario del Fondo Sociale Europeo e del Fondo di Rotazione, il seguente corso da svolgersi in Firenze, Genova, Padova, Perugia:

DESCRIZIONE DEL CORSO

Specialista del settore previdenziale e finanziario in strutture agenziali polifunzionali

Durata: 740 ore

L'unificazione di tutti i mercati europei in un unico grande mercato totalmente aperto ha imposto profonde trasformazioni nei processi di progettazione e distribuzione dei prodotti-servizi assicurativi. La tradizionale Agenzia di Assicurazione dovrà trasformarsi in una Agenzia Polifunzionale nella quale, accanto ai servizi assicurativi, si potranno trovare anche quei servizi finanziari pri-

ma distribuiti solo dal canale bancario. Diventa pertanto indispensabile l'inserimento di giovani professionalmente formati e in grado di dare al mercato una valida consulenza economica per una corretta gestione del patrimonio familiare tramite i prodotti assicurativo-finanziari e previdenziali.

Il corso prevede periodi di stage presso Agenzie SAI

REQUISITI

- Giovani diplomati con età inferiore ai 25 anni alla data del 6/9/98, disoccupati
- Laureati con età inferiore ai 27 anni alla data del 6/9/98, disoccupati.

CONDIZIONI DEL CORSO

- L'ammissione al corso è subordinata al superamento di prove di selezione.
- La frequenza è obbligatoria e gratuita.
- I corsi si terranno nelle città di: Firenze, Genova, Padova, Perugia, con orario 9.00 - 17.00, dal lunedì al venerdì, e avranno inizio nel prossimo mese di novembre.
- Gli allievi saranno dotati del materiale didattico necessario e beneficeranno di tutte le facilitazioni previste dagli art. 12 e 13 della L.21/12/78 n° 845.

Bocchi Occupazionali

Al termine del corso, gli allievi che supereranno Sub-Agenti o percepiranno, oltre ai compensi legati al lavoro svolto, un contributo mensile di delle regioni interessate con un contratto di L. 2.000.000 per la durata di due anni.

COME ISCRIVERSI

Chi sia interessato ad iscriversi al corso dovrà inviare, entro il 4 ottobre (farà fede il timbro postale) e tramite raccomandata a.r., domanda redatta in carta libera al seguente indirizzo:

Gruppo Agenti SAI Via Luigi Alamanni 1 50123 Firenze

Nella domanda dovranno essere indicati:

- Cognome e nome
- Luogo e data di nascita
- Residenza, CAP, numero telefonico ed eventuale altro recapito
- Titolo di studio, anno del conseguimento e votazione riportata
- Stato di disoccupazione
- Eventuali altri attestati in ambito professionale
- Denominazione del corso a cui si intende partecipare
- Città in cui si desidera svolgere il corso (Firenze, Genova, Padova, Perugia).

Sarà obbligo degli allievi ammessi al corso presentare la documentazione comprovante quanto sottoscritto nella richiesta di ammissione.

Per ulteriori informazioni telefonare al numero verde 167 / 063063 oppure consultare il sito Internet www.you4sai.it



LE REAZIONI



Chelsea interrompe gli studi

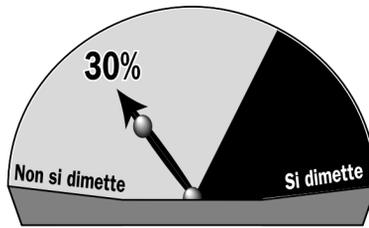
Chelsea Clinton avrebbe deciso di interrompere gli studi: la figlia del presidente Usa è iscritta all'Università di Stanford in California e stando al «New York Post», avrebbe deciso di saltare «almeno» il prossimo semestre.



Economist Clinton «unwanted»

La foto del presidente americano su cui spicca la scritta «unwanted», è questa la copertina del numero di ieri dell'«Economist». Una taglia su Bill Clinton, non come «ricercato» ma come «non voluto». Perché «è un bugiardo e un donnaiolo».

IL CLINTOMETRO



Dimissioni probabili in ascesa

Si aggrava la situazione del presidente, ma non è ancora chiara la reazione del pubblico al rapporto Starr: disgusto per le azioni del presidente o per la decisione di pubblicarne tutti i retroscena, anche i più volgari? Clintometro: 30%.



Il presidente nella giornata più difficile chiede ancora perdono ma aggiunge di non voler lasciare: «Ho energie da dare al paese»

«Sì, confesso, ho peccato»
Clinton piange e chiede scusa anche a Monica

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. «Non credo che ci sia un modo elaborato di dire che ho peccato». Bill Clinton ha finalmente confessato, troppo tardi forse per salvarsi l'anima e la presidenza. In una colazione di preghiera con influenti rappresentanti del clero americano, ieri mattina il presidente ha chiesto scusa, con la voce rotta dal pianto, oltre che alla sua famiglia, agli amici, ai ministri, ai collaboratori e al popolo americano, anche a Monica e la famiglia Lewinsky. A Washington la chiamano l'ultima campagna di Clinton, quella della contrizione e del pentimento, intesa ad arginare la valanga dell'impeachment che sta per travolgerlo. Clinton è in equilibrio sulla sottile corda che divide il mondo della legge da quello della politica. Alla legge penseranno i suoi avvocati, della politica deve occuparsi lui stesso, e lo fa con il vocabolario religioso che definisce l'ethos americano, ed è quello della confessione pubblica.

che «l'autorità morale di Clinton è distrutta», e quindi avrebbe meglio dimettersi. Ci vorrà ancora un po' di tempo per capire il giudizio politico e popolare sulla confessione di ieri, dato che la sincerità di una tale ammissione può essere valutata solo soggettivamente dal pubblico, ovviamente di concerto con la valanga di commenti televisivi, radiofonici e di stampa che seguiranno.

Nel nuovissimo sondaggio della Cnn-Gallup, il 60% degli americani continua ad approvare la presidenza Clinton. Le sue sorti, sfortunatamente, non sono nelle mani del popolo, ma in quelle del Congresso. E sappiamo che anche gli amici di Clinton ne hanno preso le distanze. Nell'incontro con il suo gabinetto il presidente ha dovuto ascoltare le parole durissime del ministro della sanità Donna Shalala, «non mi importa niente se hai mentito, ma sono sconvolta dal tuo comportamento». Niente perdono quindi da una delle poche che mesi fa lo aveva difeso energicamente. Nelle nuove promesse di Clinton, c'è quella di autorizzare gli avvocati a montare una «vigorosa difesa, ma senza usare il linguaggio legale per oscurare il fatto che ho sbagliato». Infatti, la risposta preliminare del suo avvocato David Kendall a Ken Starr, un documento di 73 pagine pubblicato un'ora prima che il rapporto di accusa comparisse sui computer di tutto il mondo, ammette che il presidente ha avuto una relazione con la Lewinsky, inclusi rapporti sessuali. Nega però le accuse più gravi di ostruzione della giustizia, abuso di potere e manipolazione dei testimoni, e mette in questione il ruolo di Linda Tripp e dello stesso procuratore speciale nella raccolta di prove sulla relazione. In particolare, accusa Starr di aver illegalmente debordato dalla sua missione originaria, il caso Whitewater, per creare lo scandalo Lewinsky: insomma, di aver lavorato a incastrare il presidente.

Anna Di Lello



Il Presidente Clinton mentre si reca al pulpito della Cattedrale di Washington

W. McNamee/Reuters

Hillary: «Sono molto fiera di lui»

La First Lady difende il presidente ma non perdona il marito

NEW YORK. L'avvocato Hillary Rodham Clinton, è e sarà sempre al fianco del suo presidente: ieri ha difeso per ben due volte l'immagine, ormai fortemente incrinata del marito. «Sono fiera di lui» ha detto nell'introdurre l'intervento di Clinton alla cena del Democratic Business Council a Washington.

Quando lo ha presentato davanti alle telecamere ha voluto ricordare ai convenuti, quanto devono al loro presidente e con parole enfatiche, ma dirette ha incitato la platea a giudicarlo per le sue capacità amministrative e non per le sue debolezze umane: «Io so che tutti voi - ha detto - siete orgogliosi di quanto è stato fatto da questa amministrazione. Sono fiera della sua leadership, del suo impegno, di quanto dà al nostro Paese e ad ognuno di noi ogni giorno attraverso il suo lavoro». Parole le sue che confermano ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la sua qualità di lucida professionista nel-

l'amministrazione del potere. Chi si aspettava di vederla soccombere, schiacciata nella scomoda posizione della moglie più volte tradita, è rimasto deluso, come è rimasto deluso chi pensava che la First Lady prendesse le distanze dal presidente dopo le innumerevoli volte in cui Clinton, impegnato negli ultimi tempi in missioni molto delicate (la visita in Russia, quella in Irlanda), si è dovuto scusare per l'increscioso «errore» in cui era incorso. Non ci sono dubbi: Hillary forse non avrà perdonato il marito per la sua infedeltà, ma lo ha protetto come presidente.

Se proprio si vuole fare una cronistoria della condotta di Hillary in questo ultimo anno di passione per la First Family, basta rileggere le cronache all'indomani del fiasco meo culpa recitato da Clinton il 17 agosto davanti ai Gran Giurati. Fino ad allora la coppia presidenziale era apparsa come di consueto, mano nella

mano, con i volti sorridenti, cercando di proiettare all'esterno il film di un idillio sempre vivo. Ma dopo le «scuse» di Bill, i sorrisi erano surreali, i lineamenti tesi.

Poi, Hillary ha fatto muro di fronte alla grave crisi politica scatenata dall'ennesimo scandalo sessuale di Bill. Come sempre, ha preso in mano la situazione, come nel gennaio del 1992, quando durante le primarie del New Hampshire, esplose il caso Gennifer Flowers, la ex cabaretista che sostenne di aver avuto per dodici anni una relazione con il presidente. In quell'occasione Lady Macbeth, (così la chiamano i suoi avversari politici) decise di comparire in televisione: seduta accanto a Bill, sempre mano nella mano, alla domanda se era vero quello che sosteneva la Flowers, Hillary salvò ancora una volta Bill: «Io lo amo, lo rispetto, e lo onoro per tutte le cose che abbiamo vissuto insieme. E se non vi va bene, non votatelo». Fu

sempre Hillary, nel gennaio di quest'anno, prima che il marito riferisse sullo stato presidenziale dell'Unione davanti alle Camere riunite, ad accettare di partecipare al programma della Nbc, Today, per rispondere al paese intero sulla relazione del presidente con la giovane stagista Monica Lewinsky. Infine ieri, la First Lady Hillary Clinton, ha rotto un silenzio che durava da quel fatidico 17 agosto per difendere il presidente, non tanto il marito, che tanto ha fatto per l'America: «Quello che abbiamo ottenuto in cinque anni e mezzo di amministrazione democratica è più grande di una sola persona: la mutua più accessibile a tutti, i vaccini per i bambini, le scuole che hanno fatto una differenza, l'economia che va forte, il salario minimo per liberare i poveri dalla miseria». E Bill, con la voce rotta dall'emozione: «È strano per me sentirmi senza parole. La ringrazio più di quanto voi possiate capire».

Dalla Prima

Agonia...

Se ritengono che abbia il «character» necessario a svolgere la carica a cui l'hanno eletto. «Character» in inglese sta non solo per «carattere» ma anche, appunto, per «buon nome», «reputazione», «onore». Contrariamente alle apparenze, il suo problema non è a questo punto tanto il contenuto del rapporto Starr (che anzi, con la sua abbondanza esasperata di dettagli scabrosi potrebbe suscitare più disgusto nei confronti dell'autore che del bersaglio cui è diretto). Non è tanto nemmeno da quel che deciderà il Congresso circa la procedura di «impeachment», quando e se deciderà. E non è neppure detto sia legato meccanicamente alle montagne russe di Wall Street (che ieri ha recuperato un pochino e che non ignora che morto un Papa se ne fa un altro).

Il suo problema è se l'opinione pubblica americana ritiene o meno che possa continuare a governare con efficacia.

Sino a ora i sondaggi avevano per Clinton aspetti indubbiamente incoraggianti. Ancora l'ultimo «poll», pubblicato e analizzato ieri dal «Washington Post» rivelava che il 60% degli Americani lo giudica un tipico sul piano privato ma un buon presidente. La maggioranza ritiene che abbia mancato, che li abbia ingannati e un po' presi in giro sulla vicenda Lewinsky, ma non hanno a che ridire sul modo in cui li ha governati. Emergeva piuttosto la volontà di non giudicare sulla vicenda privata e sessuale. Ma ci sono stati trascinati. Continuano e continueranno per un bel po' a non sentir parlare d'altro nei telegiornali. Ora però le cose sono cambiate.

Uno dei fatti più rilevanti degli ultimi giorni è la fuga, la vera e propria corsa a dissociarsi da lui nei ranghi del suo stesso partito democratico. Il che solleva il dubbio se possa comandare un generale a cui si squalifica l'esercito. Ma c'è anche un'altra questione, altrettanto sostanziale.

«Passi la bugia, ma il comportamento è inammissibile», gli ha detto in faccia il ministro della Sanità e intima di Hillary Donna Shalala, nella gelida riunione in cui ha chiesto scusa ai membri del governo.

Il dubbio è micidiale. I peccati possono essere perdonati. Anche le bugie. Ma se c'è una cosa che né i suoi collaboratori né l'opinione pubblica sembrano disposti a perdonargli è l'aver agito «stupidamente». Lo chiamano «judgment», capacità di giudizio.

Non si tratta di una questione di sesso ma di una questione politica. Su questo era caduta anche un'altra giovane promessa della politica americana, quel Gary Hart che sembrava potesse strappare la presidenza ai repubblicani nell'88. Non perché aveva una relazione con la modella Donna Rice, ma perché si era comportato da cretino. Su questo in fin dei conti dovrà misurarsi anche Clinton.

Gli avvocati: «Quel dossier umilia e imbarazza il presidente ma non giustifica l'impeachment»

Bill in difesa: solo una valanga di fango

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. Sarà una battaglia dura. Sarà anzi una battaglia «vigorosa», sicuramente «sporca» e presumibilmente, senza esclusione di colpi. Questo ha detto Bill Clinton ieri mattina mentre, nel corso del «breakfast di preghiera» organizzato alla Casa Bianca, ancora andava battendosi il petto. E a tarda sera i suoi avvocati in una conferenza stampa alla Casa Bianca hanno ribadito: le accuse di Starr vogliono solo umiliare il presidente e danneggiarlo politicamente. Non sono accuse che possono portare all'impeachment.

Ma già ieri mattina, quando il lungo ed impietoso atto di pubblica contrizione del presidente s'era da poco consumato, (ed ancora la House of Representatives non aveva consegnato alla rete il rapporto di Kenneth Starr) in suo nome e nella forma d'un

«controrapporto» di 73 pagine, l'avvocato David Kendall sparava la prima salva d'artiglieria contro le linee nemiche. Il presidente, diceva in sostanza quel documento, ha certo tenuto comportamenti deplorevoli, ma non ha commesso alcun reato degno d'una procedura d'impeachment. Ed i «salaci dettagli» che condonano le 445 pagine del «rapporto» altro in fondo non testimoniano che questo: come unico e vero scopo di quel monumentale capo d'accusa non sia quello di far trionfare la verità sulla menzogna, bensì quello - tutto politico - di «creare imbarazzo alla presidenza». Come spiegare altrimenti - conclude l'avvocato Kendall - che, partita da uno scandalo immobiliare consumatosi vent'anni fa in Arkansas, l'inchiesta di Starr abbia poi finito per ficcare il naso nella lenzuola presidenziali?

Insomma: Bill Clinton sarà anche pentito, affranto e pronto alla lunga penitenza che precede il giorno della Risurrezione. Ma se la sua anima è «spezzata» dal dolore per le colpe commesse - ha subito aggiunto a parole confermate nei fatti il presidente - il suo cuore resta «forte» e pronto al combattimento. Con buona pace di quanti sono andati in questi giorni parlando di «dimissioni». La domanda è: quante concrete possibilità ha Bill Clinton di vincere la battaglia o di sopravvivere al combattimento cominciato ieri? Molto dipende da due fattori che, ancora, non è facile sondare: l'appoggio dei democratici e quello della pubblica opinione.

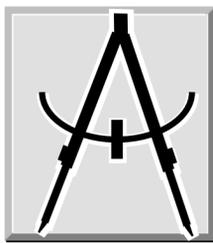
Per questo, nell'approssimarsi del giorno della consegna del rapporto, Bill Clinton ha cominciato il lungo Calvario dei suoi pentimenti proprio da Capitol Hill, incontrandosi in cerca di perdono, prima con i democratici della House of Representatives, e

quindi, con quelli del Senato. È riuscito il presidente ad ottenere la clemenza che cercava (e di cui ha vitale bisogno)? A giudicare dal vigore con cui ieri, alla Camera, il capo della minoranza democratica Dick Gephardt ha denunciato il tentativo di trarre «in caccia alle streghe» l'esame del rapporto Starr, parrebbe di sì. Ma pochi sembrano disposti a scommettere su questo sostegno.

Ed ancora più complesso ed imponderabile è l'appoggio del pubblico. Gli indici di gradimento di Clinton restavano - ieri alla vigilia della diffusione del rapporto - ancora attestati attorno ad un rispettabilissimo 60%. E meno di un terzo erano gli americani che, ancora ieri, consideravano «degne di impeachment» le manchevolezze del presidente. Ma la forbice della contraddizione che ha accompagnato gli ultimi due anni della presidenza Clinton - quella che

Massimo Cavallini

[Sigmund Ginzberg]



Il Venerabile soffre di cardiopatia. Secondo gli inquirenti il ricovero serve a capire se è in condizione di essere estradato in Italia

Il giallo del tentato suicidio

Gelli ha solo un graffio. Il legale: «È in rianimazione»

DALL'INVIATO

NIZZA. In principio, era un tentativo di suicidio. Ma la «tragedia» che si era consumata nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Pasteur» di Nizza è dovuta passare al vaglio delle autorità francesi, poco disposte ad accreditare fatti non verificati. Così alla fine il tentativo di suicidio si è trasformato prima in un autoleonistico piccolo taglio a una mano, poi addirittura - come ha spiegato l'avvocato di Gelli, Michele Gentiloni - nel graffio accidentale dell'ago di una flebo provocato da un'infermiera.

Gli avvocati
È presto per parlare di estradizione. Prima occupiamoci del suo stato di salute, che è grave

Tutto falso, dunque. Le prime carte giocate dal clan di Licio Gelli nell'abbozzare una strategia difensiva si sono risolte in un boomerang. Dal Venerabile, che con le sue trame ha inquinato per decenni la democrazia italiana, tutti si sarebbero attesi qualcosa di diverso. Compresi i poliziotti francesi, che non sembrano disposti a lasciarsi suggestionare da

quello che, ai loro occhi, è un semplice detenuto. E che non tollerano, soprattutto, che si possa credere che un loro detenuto, sorvegliato a vista, possa compiere un simile atto. Ne andrebbe di mezzo il loro prestigio. «Suicidio? Ma non scherziamo», commentavano negli uffici del commissariato dopo i primi dispaed della «France presse».

Piuttosto, sostenevano, l'ex capo della P2 ha cercato di studiare un diversivo. Forse preoccupato dalla montagna di documenti (che hanno riempito due valigie intere) sequestrati dagli inquirenti transalpini nello splendido residence di Boulevard Carnot, a Cannes (lo stesso dove vengono ospitati i divi del cinema nei giorni del festival, ndr) dove il Venerabile si era rifugiato insieme con la sua compagna rumena Gabriella Vasile.

Carte di notevole interesse, almeno a un primo esame. Anche se è prematuro fare una qualsiasi valutazione seria. I documenti, secondo

la prassi, sono stati presi in consegna dai francesi, che li trasmetteranno alle autorità italiane solo in un secondo tempo. In quel momento comincerà lo studio vero e proprio. E si comprenderà se le carte ricostruiscono il sistema affaristico di cui Gelli, negli ultimi anni, era una parte integrante.

Intanto quello di ieri, dopo il patos del giorno dell'arresto, è stato il giorno delle cosiddette formalità. Compreso il rilascio di Raffaello Gelli, della moglie e di Gabriella Vasile, fermati nel residence insieme con il Venerabile. I tre avevano passato la notte trattenuti in commissariato, in quanto testimoni. Una prassi impensabile in Italia. Ma qui, a Nizza, è stato un giudice a dover dare l'ordine di lasciarli liberi. Cosa che è accaduta solo a mezzogiorno, quando i tre a bordo di un'auto hanno lasciato l'orrendo caserme che ospita gli uffici della polizia giudiziaria. Poi, nella caserma, sono arrivati altri nipoti del Venerabile, a bordo di lussuose auto con la targa del Principato di Monaco, per sbrigare alcune pratiche. Quali? «Andate a fare in culo», l'unico commento della nipote del piduista alle domande dei giornalisti, prima di «sgommar» in direzione Monte-

carlo. Dalla caserma, all'ospedale, dove Gelli è ricoverato dal giorno del suo arresto, per precauzione, viste le sue altalenanti condizioni di cuore.

Quando è stato arrestato, giovedì intorno alle 13, il Venerabile era in compagnia dei suoi familiari e andava al ristorante. Nemmeno 12 ore dopo era gravissimo. «In rianimazione», azzardano gli avvocati. Notizia non confermata dagli inquirenti francesi, che si limitano a dire che Gelli - effettivamente cardiopatico - è ricoverato in attesa di stabilire, dagli accertamenti clinici, se le sue condizioni siano o meno compatibili con una cella.

Ultima formalità: l'estradizione. Anche in questo caso, nel corso della giornata si sono rincorse notizie contraddittorie tra di loro. «Si oppone», la versione che trovava spazio sulle agenzie in mattinata. Falso. In realtà l'argomento non è stato ancora affrontato. Gelli, ieri mattina, ha incontrato la magistrata francese che

si occupa della pratica, la quale gli ha notificato i provvedimenti di cattura. E il Venerabile? È rimasto impassibile: «Non ho nulla da dire. Parlerò solo in presenza del mio avvocato», ha sibilato. Il quale avvocato, nel pomeriggio, ha confermato: «È presto parlare dell'estradizione. Prima occupiamoci delle sue condizioni di salute, che sono gravi».

Dopo il grande colpo, dunque, la giornata è trascorsa stancamente, forse più animata dalle voci che dai fatti. Ma agli inquirenti interessano solo i secondi. Anche le polemiche sull'«arresto a orologeria» non attecchiscono.

Il commissario della Criminalpol Andrea Cavacece, l'ufficiale di collegamento con la polizia francese che ha materialmente arrestato Gelli, sorride e scrolla le spalle. «Che volete che dica? Ognuno è libero di fare le valutazioni che vuole. Io mi occupo solo delle indagini».

Gianni Cipriani

I PARENTI

Il figlio Maurizio «Ora temiamo per la sua incolumità»



Maurizio Gelli, sotto Marco Pannella e in basso una veduta di Villa Wanda ad Arezzo

DALL'INVIATO

NIZZA. Si racconta che la polizia francese abbia autorizzato il figlio di Gelli, Maurizio, a poter vedere il padre ricoverato all'ospedale «Pasteur» da dietro una vetrata. E che il Venerabile, riconosciuto il suo rampollo, gli abbia mandato un bacio. Fuori l'ospedale, Maurizio Gelli si mostra preoccupato. Preoccupato per le condizioni fisiche di Licio, ma non per le vocazioni suicide. «Ma quale suicidio. Smentisco categoricamente», dice insieme con il legale di famiglia, Michele Gentiloni. E allora, come ha visto suo padre? «Sono preoccupato. Molto preoccupato per le sue condizioni fisiche. Questa notte ha avuto due crisi cardiache e lo hanno dovuto trasportare in rianimazione. Ha anche perso conoscenza».

Poi il figlio dell'ex capo della P2 si spinge oltre: «Temiamo per la sua vita». E per la sua incolumità? «Anche. Non dimentichiamo che già nel '94 l'allora ministro Mancino aveva detto che c'erano timori per la vita di Gelli». Una dichiarazione che, per la verità, pochi (anzi, nessuno) ricordano. Per questo deve essere letta tra le righe? Forse Nicola Mancino, che nel '94 era ministro dell'Interno, potrà replicare. Ma sembra difficile sostenere che il «materassino» di Castiglione Fibocchi, che dallo scandalo del 1981 in poi ha quasi sempre scorrazzato liberamente per mezzo mondo senza problemi, possa temere qualcosa.

Per il resto, archiviati i timori, il figlio del Venerabile aggiunge poco. Solo due parole per smentire una trattativa (mancata) con il Viminale, grazie alla mediazione di Vittorio Sgarbi, che peraltro è ampiamente confermata da documenti e testimonianze.

La parte «tecnica» è affrontata dall'avvocato Michele Gentiloni: «Smentisco che ci sia stato un tentativo di suicidio - afferma -, ho visto Gelli e non mi ha detto assolutamente nulla». L'estradizione? E vero che la famiglia vuole opporsi? «Ma no. È presto per parlare di queste cose. Il mio cliente sta molto male. Dobbiamo occuparci della sua salute. Anche con il magistrato non abbiamo affrontato alcun tipo di colloquio. Prima la salute». Poi i due si allontanano. Verso la residenza miliardaria di Villafranche, dove gli altri Gelli li attendono per un vertice di famiglia.

G. Cip.

G. Cip.

Il «Venerabile» in una trappola elettronica

Cinque mesi di pedinamenti. Il figlio scherzava: «Vado in giro con la scorta»

DALL'INVIATO

NIZZA. Costringere lo Stato indebolito dalle polemiche a cedere e, soprattutto, a concedere. Trovare una soluzione per impedire che Licio Gelli trascorresse un'altra sola delle sue giornate ristretto nelle patrie galere. Brigare. I familiari del Venerabile, in tutti questi mesi, hanno cercato più strade per raggiungere i loro obiettivi. Sapevano di poter contare su amicizie e interessamenti tra i più insospettabili. E sapevano anche - come più volte aveva ricordato il loro legale - di poter contare su un altro prezioso alleato: i soldi. In questa atmosfera da «Dinasty» di provincia è maturato il tentativo combinato di Maurizio Gelli e Vittorio Sgarbi di «commuovere» i responsabili del Viminale.

I familiari dell'ex capo della Loggia P2 potevano contare sulla solidarietà umana di Marco Pannella, il leader radicale impegnato in tante battaglie per i diritti civili. Un legame, quello con Pannella, del quale i parenti del Venerabile si vantavano pubblicamente. Tanto da raccontare di telefonate dell'esponente politico a Maurizio Gelli e di lunghi colloqui, molto cordiali, spesi a parlare delle condizioni di salute di «Licio».

alle prese con i problemi di cuore proprio come Pannella, a lungo ricoverato in ospedale.

Ma non era certo sulla solidarietà che la famiglia del venerabile aveva basato negli anni la convinzione di essere al di sopra della legge, di sfuggire a controlli capillari. C'erano ap-

poggi, coperture nei luoghi e nelle sedi più insospettabili. Quanti rapporti dei servizi segreti erano rimasti nei cassetti per anni, fino a diventare materiale di indagine per le commissioni parlamentari. Chi doveva vigilare non lo faceva, gli occhi che dovevano vedere erano spesso

chiusi. Ora qualcosa è cambiato, e forse prendersi gioco di magistratura e forze dell'ordine è più difficile di una volta. Una famiglia ha creduto, nonostante tutte le disavventure giudiziarie degli ultimi anni, di essere di un rango superiore alle altre e che si sentiva in diritto di alzare il telefono e poter parlare direttamente con i vertici istituzionali per far valere le proprie ragioni. I cinque mesi di indagini svolte dagli investigatori dell'Ucigos (la polizia di prevenzione) e della Digos di Arezzo hanno permesso di dare qualche colpo di piccone ad un sistema di potere e di affari che era riuscito a sopravvivere alla tempesta degli anni Ottanta ed era rimasto sostanzialmente immutato da serie indagini patrimoniali negli anni Novanta.

Proprio per questo uno scrupoloso lavoro della polizia ha portato prima alla scoperta dell'appartamento-cassaforte dove erano nascosti 7 miliardi in contanti e poi, a inizio agosto, al sequestro di una cifra di eguale consistenza in una banca svizzera. «Il sequestro di quei soldi è stata una breccia nel muro», ha commentato il direttore della Polizia di prevenzione, Ansoino Andreassi. Ma come si è arrivati a realizzare quel colpo? Qualche indice-

zione comincia a trapelare. Gli agenti avevano sistemato alcune microcamere nel palazzo dove abitava Maurizio Gelli, ed avevano notato alcuni movimenti. Il tempo di sistemare meglio altre microcamere e subito la scoperta dei «viaggi notturni» del rampollo del Venerabile dal suo palazzo a quello attiguo, passando attraverso un terrazzo. Poi le visite ad un altro appartamento, affittato ufficialmente dalla procuratrice di un avvocato aretino. C'è voluto poco per comprendere che quelle visite notturne riguardavano esclusivamente gli affari. Da qui la decisione di fare un'irruzione e la scoperta del «tesoro».

Insomma, come è accaduto in occasione dell'arresto del padre, anche quella volta è stato Maurizio Gelli a commettere un errore. Eppure il figlio dell'ex capo della P2, inizialmente, aveva affrontato quasi con arroganza l'esperienza di soggetto «pedinato». Più volte, dopo essersi accorto di qualcuno che lo seguiva, l'uomo si era lasciato andare a gesti di sfida e a sberleffi: «Sono importante, giro con la scorta», diceva ai suoi amici di Arezzo. Oppure: «Sto partendo per la missione Kappa», ridacchiava sempre con i suoi conoscenti, sperando di depi-



Per la venticinquesima volta un'ispezione al rifugio di Gelli Ancora perquisita Villa Wanda

Mistero su che cosa cercassero gli uomini della Digos e della Criminalpol.

AREZZO. Villa Wanda, residenza e quartier generale di Licio Gelli è stata nuovamente perquisita dalla polizia. «Evidentemente hanno i soldi da buttare, forse si tratta di una dimostrazione di forza». Così la pensa l'avvocato Stefano Angiolini, uno dei difensori dell'ex maestro Venerabile, da Cannes, dove giovedì mattina Gelli è stato arrestato. «Questa - dice il legale al telefono - è la venticinquesima perquisizione che viene fatta nella villa di Gelli. Lo scriva sul suo giornale: non hanno mai trovato nulla di interessante. Non so cosa cercassero e non so proprio cosa pensare...».

La roccaforte dell'ex capo della P2 è stata perquisita ieri pomeriggio da uomini della Digos della questura aretina e della Criminalpol. Cosa abbia suggerito agli investigatori di tornare in forze nella residenza aretina di Gelli dopo il suo arresto sulla Costa Azzurra è coperto da uno stretto riserbo. È probabile che la nuova «visita» sia avvenuta in seguito a notizie giunte dalla Francia. Informazioni che ri-

chiedevano una immediata verifica all'interno della residenza di Gelli. Quest'anno, Villa Wanda era stata perquisita il 4 maggio quando la Digos era andata a notificare all'ex Venerabile l'ordine di carcerazione della Cassazione che lo aveva condannato definitivamente a 8 anni e mezzo per la bancarotta del Banco Ambrosiano e non lo aveva trovato. In seguito Villa Wanda era stata perquisita altre volte anche con l'intervento dei vigili del fuoco e di apparecchiature speciali alla ricerca di un nascondiglio segreto. La ricerca nei sotterranei della villa provocò le reazioni di Raffaello Gelli. Il figlio dell'ex Venerabile sostenne che quelle attrezzature dovevano essere utilizzate per la ricerca di segni di vita a Sarno e a Quindici per tentare di strappare qualche sopravvissuto alla montagna di fango e non per scovare suo padre. In realtà si trattava di un geofono, uno strumento per scoprire local vuoti.

L'ipotesi di una trattativa per un rientro soft dell'ex gran maestro della loggia P2, qualcosa che facesse con-

cludere la latitanza evitandoci anche un solo giorno di carcere e che scatenò una vampata di polemiche, venne avanzata pochi giorni dopo la fuga di Gelli. Secondo l'avvocato Guido Dieci, «Maurizio Gelli pensava di avviare una trattativa con lo Stato per il rientro in Italia di suo padre, ma non credo che ci abbia provato». «Maurizio Gelli - spiega l'avvocato Dieci - mi aveva manifestato più volte il desiderio di tentare quella strada a patto che ci fossero assicurazioni per una non immediata carcerazione del padre. Del resto io lo avevo sconsigliato, spiegandogli che sia sul piano politico-amministrativo che su quello giudiziario nessuno gli avrebbe potuto dare assicurazioni in tal senso». Maurizio Gelli - come ha rivelato l'Unità - ha avuto dopo un intervento dell'onorevole Vittorio Sgarbi, un incontro col capo della polizia Fernando Masone, nella seconda metà d'agosto per trattare la resa, ma ricevette un netto rifiuto.

Giorgio Sgherri

UN NOME UTILE... PER CUCIRE FACILE!!!

P. RIGHI

per cucire... per la maglieria!

CESENA Via Quinto Bucci, 170 ☎ (0547) 382440	BOLOGNA Via Imerio, 6/a-b-c ☎ (051) 247804	RIMINI C.so Giovanni XXIII, 49 ☎ (0541) 54587	RAVENNA Via Maggiore, 102 ☎ (0544) 37313	FERRARA C.so Giovecca, 138/A ☎ (0532) 208866
---	---	--	---	---

SIAMO PRESENTI ALLE FESTE DE L'UNITÀ DI:

- 1) Festa nazionale di Bologna
Dal 28 Agosto al 21 Settembre V.le Stalingrado PARCO NORD
- 2) Festa provinciale di Ravenna
Dal 28 Agosto al 14 Settembre V.le Europa Pala De Andrè
- 3) Festa provinciale di Cesena
Dal 28 Agosto al 14 Settembre Area Games Village Park di Ronta Cesena

P FAF F NECCHI SINGER brother NECCHI

Sabato 12 settembre 1998

10 l'Unità

L'AUTUNNO CALDO

R



Conferenza stampa con Fini e Berlusconi: «Siamo al cinquanta per cento, il governo è politicamente morto»

Polo, campagna d'autunno

«In piazza il 24 ottobre»

ROMA. Il Polo sostiene di avere il 50% dei consensi, considera ininfluente l'Udr che, secondo i sondaggi commissionati da Berlusconi, sarebbe al 3% (e Mastella sulla ventata maggioranza: «Cala trinchetto»). L'Ulivo - dice il centrodestra - dà segni di scollamento e così, al termine del vertice dei leader, il Cavaliere può sentenziare: «Il governo è politicamente morto».

E può annunciare che il 24 ottobre ci sarà la grande manifestazione «contro il governo delle tasse e della disoccupazione e per il lavoro». Magari, se gli riuscirà, il comizio finale si farà proprio in piazza San Giovanni, luogo di sempre dei grandi momenti della sinistra e del sindacato. Poi Fini, plaudito da Confindustria, avverte che quando la proposta sulle 35 ore diventerà legge organizzerà un referendum abrogativo, non raccogliendo le firme bensì mobilitando i 5 dei 7 consigli regionali controllati. Insomma il centrodestra tutto, non solo An che l'altro giorno aveva annunciato la campagna d'autunno, è intenzionato a dare battaglia. Ma non durerà solo una stagione, magari con l'occhio rivolto alle amministrative di novembre. Durerà fino all'elezione del capo dello Stato. Berlusconi si è convinto che non ci sono margini per un qual-

siasi tipo di dialogo con la maggioranza.

A Casini, che invece ritiene sia ancora da perseguire la strada delle riforme, pensando all'elezione del capo dello Stato a maggio - anche se fino al 23 settembre, quando verrà votata la commissione per

La destra annuncia che quando le 35 ore saranno legge farà ricorso al referendum abrogativo. La stessa posizione di Confindustria



Maurizio Brambatti/Ansa

l'inchiesta su Tangentopoli non cambierà di una virgola il quadro politico - e a Fini e Gianni Letta, presente al vertice, Berlusconi ha detto: «È inutile trattare per il Quirinale. E comunque ci penseremo il giorno prima. Ma vi illudete se pensate che discuteranno con noi per il candidato, quelli se lo sceleranno da soli».

E dunque: 23 settembre voto per Tangentopoli, 24 ottobre manifestazione a Roma, novembre elezioni amministrative, dicembre finanziaria, primavera elezioni amministrative, maggio elezione per il Quirinale, giugno elezioni europee: il carnet è fitto di impegni e di

della socialdemocrazia».

I leader del Polo sono in gran sintonia, «sembra quasi di essere davvero il partito unico», commenta Casini dopo il vertice. Gli attriti, le divergenze dei mesi scorsi sembrano superati. Dopo la bicamerale Fini, che aveva tentato fino all'ultimo di fiondere l'iter riformatore, che in parlamento aveva insistito comunque sulla necessità di riprendere con il 138 i punti su cui s'era raggiunto l'accordo, insomma Fini sembrava messo in un angolo.

Oggi, certo anche perché Berlusconi è per ora convinto di seguire la linea di opposizione dura, può permettersi di pilotare la protesta sociale, dato che il terreno è congeniale ad An. E così a chi gli chiede delle riforme, del voto del 23 risponde sarcastico: «Alla commissione Tangentopoli abbiamo dedicato un intenso colloquio di due secondi, perché non c'è nulla da aggiungere: le nostre carte sono già da tempo sul tavolo».

E con queste, come ha fatto capi-

re anche Franco Frattini con un comunicato, il Polo cercherà di incrinare nella maggioranza, da cui è molto probabile che arriveranno dei sì per la commissione. Per prepararsi a questa prima battaglia si riuniranno il 22 tutti i parlamentari di centrodestra, per mettere a punto le mosse del giorno dopo, ma anche per discutere dell'idea del Ccd di presentare la mozione di sfiducia verso Visco: si dovrà decidere o meno se presentarla, anche se c'è una certa resistenza del Polo a usare questo istituto. Per i parlamentari, ma anche per tutti gli eletti negli enti locali, è partito un messaggio netto: la battaglia si farà anche «con il presentalismo», ha detto Fini. Dunque non è stagione di Aventini, di ostruzionismi, piuttosto di «serrate le file». E Casini minaccia: «Non ricanderemo gli assenteisti».

Tutti ai propri posti nelle aule per «una opposizione dura e irriducibile, contro un governo - ha detto Berlusconi - che è immobilizzato, perché se applicasse le ricette giuste promesse ai partner europei perderebbe la sua maggioranza. Insomma baratta la sua permanenza al potere con il non affrontare i problemi».

Rosanna Lampugnani

Finanziaria

Scalfaro riceve Bertinotti al Quirinale

Incontro al Quirinale, ieri mattina, fra Scalfaro e Bertinotti. Incontro riservatissimo, stando allo staff del Presidente: nessun altro, oltre ai due protagonisti, vi avrebbe partecipato. Indiscrezioni? Nessuna. E così, c'è da scommettere, riprenderà la ridda di voci che aveva circondato la telefonata di metà agosto - sempre fra Bertinotti e Scalfaro - dove sarebbe stato fissato l'appuntamento di ieri. Come si ricorderà, allora, una parte del partito - quella più lontana dal segretario - disse che in quello scambio telefonico il leader di Rifondazione avrebbe rassicurato il Presidente della Repubblica sulle sue reali intenzioni. Bertinotti, insomma, in quella occasione aveva rassicurato il Quirinale che non avrebbe aperto la crisi. Versione smentita, e in modo molto duro, a stretto giro di posta dalla maggioranza del partito.

Cosa si siano detti i due ieri al Quirinale non si sa. Si sa però che finora non c'è alcun segnale di «rasserenamento». Né nel rapporto fra Rifondazione e maggioranza, né nei rapporti interni a Rifondazione. Parlando coi giornalisti ieri Bertinotti ha detto che «sul patto sociale non c'è una posizione della maggioranza. Magari c'è del governo, ma non della maggioranza». E ha anche denunciato il fatto che nonostante abbia chiesto un incontro urgente con le forze dell'Ulivo per discutere della politica economica, finora non ci sia stata risposta.

E a novembre minitest per 6 milioni

Urne aperte per il rinnovo di quattro consigli provinciali e di 269 assemblee comunali, domenica 29 novembre. Lo ha stabilito con un decreto il ministro dell'Interno Napolitano. Il ballottaggio - per le provinciali e per le comunali dove si renderà necessario - avverrà due domeniche dopo, il 13 dicembre. Interessati al turno amministrativo, 6 milioni e mezzo di lettori. Si voterà per 4 consigli provinciali (Massa-Carrara, Roma, Foggia e Benevento) e 269 amministrazioni comunali (56 i centri con popolazione superiore ai 15 mila abitanti). In tutto 71 capoluoghi di provincia: Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Massa, Pisa e Pescara.

COQUINA
RASSEGNA DI CULTURA MATERIALE
XII EDIZIONE

IL CIBO NEL MELODRAMMA
Dal mozartiano convitato di pietra alla pucciniana fame bohémienne

Cene a tema con concerti lirici interpretate da
Alessandra Buriani e Gilberto Venturini

Centro Castello della Rocca
25 - 26 - 27 settembre ore 20
2 - 3 - 4 ottobre 98 ore 20

Per prenotazioni tel. 051/90.30.83

Si ringraziano: Regione Emilia Romagna, Provincia di Ferrara, Comune di Cento, Curtiriso, Omsa, Caffè Meseta, Attibassi, Dama, Pernigotti, Cannamela, Loacker, Ragolds, Haribo, Cascina Gilli, Pietro Barbero, Arnaldo Caprai, Fattoria Lavacchio, Tre Monti, Grimaldi Sergio, Cantina d'Isera, Tenuta Teresa Raiz, Bepi Tosolini, Cà Bolani, Castello del Poggio, Warner Classic Italia.

üst mamò
in concerto

elettrojocce
dalle 18.00

enrico capuano
con la partecipazione di **antonio rezza**

Piazza SS. Apostoli
domenica 13 settembre

ingresso libero

un iniziativa promossa da:

Comitato Cittadino Associazioni per la promozione del Sangiovese
AGNUS Sema Cultural
Comune di Roma
Regione Lazio

infoline: 0335 - 6756336

Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria

TESTA E CUORE
SONO LE COSE
CHE CURIAMO
OGNI ANNO.

La testa ti farà decidere se è meglio un Carnet, un Quartetto, o uno degli altri abbonamenti in programma. Il cuore ti farà palpitare con Shakespeare, Pirandello, Cechov. E i piedi? Sono i più importanti, servono per alzarsi alle ovazioni.

Per informazioni Tel. 223244

TEATRO STORCHI
IL TEATRO CHE FA GENE.

Stagione teatrale 1998-1999

Alex
DIVANI & POLTRONE

DIRETTAMENTE
IN FABBRICA

Aperto tutto il sabato e la domenica pomeriggio
Via dell'Industria, 2/A - FORLÌ
Tel. 0543/723401 - fax 0543/796557

BMW Z3 ROADSTER.
IL SUO TEMPO E' SEMPRE.

turbo sport S.P.A.

di TEO ZECCOLI
Via Selice, 207
tel. 0542/641788 IMOLA

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

QUINTA EDIZIONE
GOM-PA
SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA
E DEI SERVIZI AL CITTADINO
http://www.compa.it

TECNOLOGIE, SERVIZI,
PROFESSIONI DELLA COMUNICAZIONE
NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Fiera di Bologna
16,17,18 Settembre 1998 - ore 10.00 - 19.00
Ingresso: P.zza Costituzione

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: Conference Service S.r.l.
Via Tagliapietre 18/B 40123 Bologna
tel. 051/331466 - fax 051/333804 E-mail: conference.service@bo.nettuno.it

CONSORZIO ARTIGIANI
EDILI ED AFFINI
delle provincie di
FORLÌ - CESENA - RAVENNA - RIMINI

CAREA

Soc. Coop. a r.l.
Via Monte Santo, 11 - Forlì - tel. (0543) 27977 - fax (0543) 27403

SERVIZIO MANUTENZIONE

Numero Verde
167-522230



Hollywood al Lido Arrivano Beatty e De Niro (con prole)

Chiusura sotto il segno di Hollywood. A far salire il termometro del divismo al Festival ecco Robert De Niro e Warren Beatty direttamente da Los Angeles. De Niro, che presenta «Ronin» di John Frankenheimer (sezione «Notti e stelle»), è accompagnato dalla moglie Grace e dal figlio Eliot di otto mesi; Beatty, in concorso con «Bulworth», è con la moglie Annette Bening. Entrambi hanno preferito la tranquillità dell'Hotel Cipriani ai amori del Lido. Atteso anche Luciano Ligabue che chiuderà «Notti e Stelle» con il suo «Radiofreccia».

DALL'INVIATA

VENEZIA. Grande apolide, come Amos Gitai, ecco Emir Kusturica con un film, *Gatto nero, gatto bianco*, che definisce «straniero dappertutto». Un film zingaro eppure sotteraneamente radicato nella cultura di quella Jugoslavia che non esiste più, ma che per lui, e per un paio di suoi amici, esisterà sempre. Alto, affascinante, sfrontato, di poche parole ma di lunghi discorsi, «Kustu», come lo chiamano i fans, smuove le passioni, divide, fa discutere. E annuncia una svolta a partire da questo film. La giuria si ricorderà di lui? Beh, il Leone d'oro l'ha già vinto nell'81 con *Ti ricordi di Dolly Bell?*; *Underground* è stato Palma d'oro a Cannes; *Papà è in viaggio d'affari* ebbe una nomination agli Oscar. Potrebbe accontentarsi, eppure è qui per vincere. C'è chi racconta che ha fatto carte false - tipo rallentare la post-produzione - per non avere tra i piedi in concorso *La polveriera* del serbo Goran Paskaljevic. Ma sono malignità non verificate e difficili da verificare.

È certo invece che dopo *Underground*, Emir doveva in qualche modo voltare pagina. «Ho passato momenti difficili per quel film, in cui cercavo di chiarire il destino del nostro paese. Un film contro la propaganda e il bolscevismo che è stato accusato di fare propaganda. Avevo deciso di smettere col cinema, poi ho ripreso per noia cercando un nuovo inizio». O forse un modo di parlare dei temi del conflitto in forme dissimulate, perché *Gatto nero* si potrebbe anche leggere come un romanzo della pacificazione. Sicuramente qualcosa di più di una farsa *slapstick* alla Buster Keaton, come qualcuno dice. «Se lo dicono non hanno visto *Underground*», replica. Lui si colloca tra l'estetica di Shakespeare e quella dei Fratelli Marx, tra Alan Ford e *Amarcord*. Però non scherza. «La guerra è mai finita. È un business troppo grande».

A Sarajevo non ha più una casa, il quarantatreenne Kusturica. Vive tra Parigi e il Montenegro, suo figlio sta a Belgrado, a 40 km da Belgrado ha girato questo film. Non tornare a Sarajevo lo fa soffrire? La risposta è un no fin troppo secco. «È una storia finita. La patria torna fuori solo nei sogni». Della guerra si



Torna il regista di «Underground» con «Gatto nero gatto bianco» Film sugli zingari e sulle sue radici

Il serbo gitano

Emir Kusturica: «La patria sta solo nei miei sogni»

sente «vittima ideologica» perché ha deciso di vivere sotto la bandiera jugoslava. «La libertà è una scelta emotiva, un'isola che va alla deriva come quella del finale di *Underground*». Che materializza un modo di dire. Metafore: «Bisogna rendere le cose reali più leggere, talmente leggere che si alzano da terra».

In America ha fatto *Arizona Dream* - che da noi è uscito cinque anni dopo - ci lavorerebbe ancora ma viverci no. La cosa più bella dell'America? Il cielo. La cosa peggiore? Il produttivismo e il rapporto militante con i soldi. Lui, col denaro, è uno zingaro.

E zingari sono quasi tutti gli attori del *Gatto nero*, un film che non può essere guardato senza sottotitoli. Ma non è un ritorno al *Tempo dei gitani*. E neppure una moda. E neppure una forma di impegno tipo «aiutarli contro

la discriminazione». «Anche se il razzismo contro di loro, nel mondo slavo, è riesploso fino all'eccidio». Zingari sono uomini tanto diversi tra loro, attori di teatro, ingegneri o ladri. Al limite, chiunque: perché *Gatto nero* potrebbe essere «una storia portoghese o italiana o... serba». Ma sono anche gente molto speciale, «che non ha costruito forze e armi, eppure è sopravvissuto». Zingaro è Emir che ha rischiato due volte la vita andando in barca a vela nella burrasca, al largo delle Eolie. E che ama la magia. «Le superstizioni, l'irrazionalità, la mistica legata agli sguardi dei gatti». Già, i gatti. Nero e bianco perché sono «due estremi tra cui c'è l'esistenza». Esoterica anche la sua prossima storia sulla premonizione. È *L'albergo bianco*, da un romanzo di D.H. Thomas, una donna tormentata da crisi isteriche e da



un dolore al petto che l'affligge fin dall'infanzia. Proprio lì lo spareranno trent'anni dopo. «È una donna che sta nei propri incubi ma riflette i cambiamenti degli anni '30 e '40 in Europa, tra bolscevismo e nazismo». Allora non è vero che ha chiuso con la politica? «Chissà, io faccio quello che mi pare».

Cristiana Paternò



Una scena del film «Another day in Paradise». In alto, nella foto grande, un'immagine di «Gatto nero, gatto bianco». E a sinistra il regista Emir Kusturica

e Sid. C'è qualcosa di *Drugstore Cowboys* di Gus Van Sant nello stile con cui Clark resoconta l'impossibile colpo grosso, tra stanze di motel, imboscate dei *pusher* e «fuck» a strafrotte. Se il contesto è fosco e immorale, lo sguardo del regista non risulta voyeuristico, e si apprezza anzi il modo essenziale, non «estetizzante», con il quale sono resocontate le sparatorie o i buchi in vena.

Melanie Griffith e James Woods (che del film è anche produttore)

Totoleoni: favoriti Kusturica Amelio e Rohmer

ha vinto il premio per la Settimana della Critica, mentre a Michele Placido, con il film «Del perduto amore» è andato il premio del cineclub. Intanto, a due giorni dalla conclusione del Festival e quando mancano ancora tre film da vedere (lo spagnolo «Los amantes del Circolo Polar», il francese «Place Vendôme» e soprattutto l'atteso «Bulworth» di Warren Beatty) sembra aver già selezionato un triade di film papabile per il Leone d'oro. Si tratta di «Racconto d'autunno» di Eric Rohmer, «Gatto nero, gatto bianco» di Emir Kusturica e «Il silenzio» di Mohsen Makhmalbaf. Tra i titoli che potrebbero aspirare comunque ad un premio ci sono «La nube» di Fernando Solanas e «Cosi ridevano» di Gianni Amelio. Poche speranze invece per Archibugi, Luchetti e D'Alatri almeno fra i premi principali. Più difficile da comporre il puzzle degli altri premi (Coppe Volpi, Oselle, medaglia d'oro del Senato, premio Mastroianni). Tra gli attori, sono piaciuti Costel Castaval («Terminus Paradis»), Marie Riviere («Racconto d'autunno»), Franka Potente («Lola corre»), Sean Penn («Hurlyburly»), Nicolò Senni («L'albero delle pere»), Christopher Walken («New Rose Hotel»).



Errata corrige È saltato il pezzo su Gianni Amelio

Per uno spiacevole errore tipografico, ieri, nelle pagine degli spettacoli del nostro giornale è uscito due volte lo stesso articolo, dedicato all'incontro con Melanie Griffith e Kenneth Branagh, interpreti di «Celebrity» di Woody Allen. A causa di questo disguido è «saltato» l'articolo sulla conferenza stampa del film di Gianni Amelio, «Cosi ridevano», in cui erano intervistati lo stesso regista e il protagonista Enrico Lo Verso. Ce ne scusiamo con i lettori e con i diretti interessati.

LA RECENSIONE

Una farsa sfrenata, orgiastica Che potrebbe vincere

DALL'INVIATO

VENEZIA. *Gatto nero gatto bianco* è, fin d'ora, un «piccolo film» nella carriera di Emir Kusturica, il regista serbo-bosniaco di *Underground* e di altri capolavori. Eppure, potrebbe vincere a mani basse la Mostra di Venezia: questo per dire che, almeno fra i registi under-50, su una pianeta c'è Kusturica e su un altro pianeta tutti gli altri. È passato dall'affresco visionario di fine millennio (*Underground*, appunto: film conclusivo sulla ex Jugoslavia e su tutte le atrocità che gli europei hanno combinato dal '45 in poi) al quadro naif. È un po' come passare dalla Cappella Sistina al «tondo Doni»: cambiano le misure, ma è sempre Michelangelo.

Pensare che *Gatto nero gatto bianco* era nato come un documentario. Per riposarsi dalle fatiche di *Underground*, Kusturica & soci avevano messo in cantiere un filmetto sui musicisti gitani che suonavano nel precedente film: il titolo originale era *Muzika Akrobati*, ma appena Emir si è trovato sul set ha avuto due o tre idee, ha chiesto allo sceneggiatore Gordana Mihic (lo stesso del *Tempo dei gitani*) di scrivere un copione, e alla fine dell'estate del '96 si è messo al lavoro. Le tremende condizioni climatiche lungo il Danubio hanno fatto slittare tutto alla primave-

ra del '97, poi il montaggio è durato più di un anno. È presumibile che Kusturica avesse girato come al solito chilometri di pellicola: anche così com'è (124 minuti) *Gatto nero gatto bianco* guadagnerebbe da qualche sforciciata (ricordiamo che il regista tagliò 20 minuti da *Underground* dopo aver vinto la Palma a Cannes nel '95, migliorando di molto il film). I film di Kusturica sono sempre pieni di feste. In *Gatto nero gatto bianco*, un lunghissimo, labirintico banchetto matrimoniale occupa tutta la seconda metà del film. In precedenza, abbiamo fatto la conoscenza di tre famiglie gitane. Il vecchio Grga Pitic è uno zingaro magnate delle discariche, nonché «boss» della sua tribù e padre di Grga junior. I Destanov sono tre: nonno, padre, figlio. Nonno Zarije è un amico del vecchio Grga, suo figlio Matko ha un distributore di benzina lungo il Danubio, il nipote Zare è un giovane dal cuore tenero innamorato di una cameriera, la bella Ida. I Karambo sono dei gangster: in primo luogo Dadan, donnaiolo e cocainomane. Per una serie di traversie che sarebbe lungo raccontare, Zare è costretto a sposare la sorella di Dadan, Afrodita, una donna tanto piccola che nessuno la vuole. Nessuno tranne il giovane spilungone Grga, che da anni sogna una donna da poter tenere nel taschino. Per cui, il giorno delle nozze, un vorticoso giro di equivoci fa sì che alla fine Zare sposi Ida e Afrodita impalmi Grga, mentre tutti sono convinti che i due non siano morti e tenuti sotto ghiaccio, in attesa di rivelare il lutto solo a nozze festeggiate...

Gatto nero gatto bianco è una farsa sfrenata, orgiastica: ricorda certi testi minori - spesso di argomento nuziale - con cui classici come Gogol'e Cechov si rilassavano fra un capolavoro e l'altro. È popolato di animali (ocche, maiali e, naturalmente, gatti) che fanno da grottesco controcampo all'agitarsi degli umani. È un film zoologico e antropologico. È in filigrana, sotto le risate, parla come sempre del paese di Emir, quella Jugoslavia che non c'è più: un paese in cui oggi si ride per scordare il pianto, e ci si dà al bacchante sforzandosi di dimenticare i cadaveri che giacciono, insepoliti, in soffitta.

Al. C.

Delude il film in concorso. Meglio «Another day in Paradise»

«Hurlyburly», tre maledetti idioti E Bonnie & Clyde si «fanno» in quattro

DALL'INVIATO

VENEZIA. America marcia e droga, stolidità e violenza. In attesa del satirico Warren Beatty di *Bulworth*, due film statunitensi sono approdati ieri alla Mostra in posizione di riguardo. *Hurlyburly* in concorso, a rivaleggiare senza speranza con Kusturica. *Another day in Paradise* nella sezione «Notti e Stelle». Il primo è una mezza delusione, il secondo una mezza sorpresa, e chissà se non sarebbe stato meglio invertire i ruoli nella gerarchia festivaliera.

Vero è che *Hurlyburly* vantava ottime credenziali, essendo tratto da un' apprezzata *pièce* teatrale di David Rabe messa in scena a Broadway da Mike Nichols. Nel portarla sullo schermo, potendo contare su un bel cast di atipiche star, il giovane Anthony Drazan ha puntato tutto sul potere evocativo della parola, un po' come aveva fatto James Foley traducendo per il cinema *Americani* di David Mamet.

Dialoghi a mitraglia, turpiloquio e nevrosi a fior di pelle, una Los Angeles hi-tech che vive ai margini dell'industria cinematografica, cocaina a fiumi e sesso facile, Hollywood, con le sue voracità e i suoi riti cretini, fa da sfondo allo sbattersi meschino dei tre protagonisti, che sono Eddie (Sean Penn), Mickey (Kevin Spacey) e Phil (Chazz Palminteri). I primi due si occupano di *casting*, il terzo è un attore disoccupato che nessuno chiama più. Ma non siamo in zona *Grande coltello o Protagonisti*, perché il torrenziale testo si indirizza subito sui temi dell'imaturità sessuale e sentimentale dei tre. Che ci appaiono subito come nipotini degradati dei personaggi di Cassavetes: logorroici, *machisti*, storditi.

Prendete Eddie, forse il migliore dei tre. Strafatto di coca sin dalla mattina insegue l'amore di Darlene, che invece lo cornifica volentieri durante le sue trasferte. Mickey, invece, è il più cinico e sfuggente del gruppo: niente sembra

turbarlo, lavora sodo e non si pone dilemmi morali. Poi c'è Phil, lo sfigato manesco in cerca di una possibile redenzione: solo che non sa rendere le teorie buddiste a salvarlo. *Hurlyburly* (il titolo allude alla «baraonda» emotiva e fisica) è un film che ha gli stessi difetti dei personaggi. Cerca la tragicità nelle pieghe demenziali dell'esistenza, ma è iper-recitato, convenzionale nella chiacchiera, estenuante come certe «tirate» di Tarantino senza Tarantino. E anche il versante femminile, pur arricchito dalle presenze di Meg Ryan e Robin Wright, aggiunge poco al maledettismo gasato e idiota del contesto.

Parimenti «sciroccati» sono i protagonisti di *Another day in Paradise*, che porta la firma di Larry Clark, già discusso regista di *Kids*. Ambientato nel Midwest americano, intorno alla metà degli anni Settanta, il film è una ballata tossica sulle gesta criminali di un quartetto di eroinomani: gli adolescenti Bobbie e Rosie, i più maturi Mel

formano la coppia adulta, inevitabilmente «protettiva» nei confronti dell'altra: si sentono un po' Bonnie & Clyde, ma l'autore si guarda bene dal mitizzarli, pur osservandoli con una certa simpatia. Al resto ci pensa la fumigante colonna sonora tutta in chiave blues, che nel finale sfodera una perla minore di Bob Dylan: *Every grain of sand*. Da sola vale tutto quanto il film.

Michele Anselmi

eti teatro Valle via del teatro Valle 21

SPECIALE GIOVANI

abbonamento 10 spettacoli lire 100.000
riservato a giovani fino 25 anni
e... mostre-incontri-laboratori-visite guidate...
INFO 167011616 - 066896634 dalle 9 alle 18

estate romana

COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali
Dipartimento Culture e Spettacolo

Reborett und PASSERELLA

Un progetto di
Bruno Maccallini Enrico Porcaro Michela Giovannelli

con la partecipazione di
MARIA ROSARIA OMAGGIO
Siparietto futurista

GIARDINI DELLA FILARMONICA, VIA FLAMINIA, 118

AIA ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER LE ARTI



Dalla Prima

Troppi doping...

I veleni in questione, però, a me palomo di diversa composizione e natura. Dicendo «veleni» tutti pensano al doping, alla creatina quando non alla cocaina. Certo, è un problema, non so se il vero problema o se si esaurisce il problema, quando sappiamo che i veleni non scendono direttamente dal cielo come lo Spirito Santo, ma prevedono un'organizzazione. C'è pur sempre qualcuno che li chiede, qualcuno che li vende, qualcuno che li dà, prima che qualcuno li prenda. Come sempre accade in questi casi, specie in Italia, paga il più fesso, l'anello più debole della catena, cioè colui che corre o pedala. Mentre sembra che godano di una immunità, da sempre, presidenti, general manager, medici appositamente ingaggiati... Una bella famiglia. Ciascuno di noi è in grado di dar loro un nome e una faccia. La mia opinione comunque è un'altra: che la creatina (la parte per il tutto) svolge egregiamente la funzione di fumogeno, per distogliere l'attenzione da quell'altro doping ben più pericoloso, se ha già distrutto buona parte degli sport, calcio in testa, e l'idea stessa di sport, con le sue regole morali. Il doping in questione o l'elemento inquinante è il denaro con le sue leggi prevaricanti, con le sue vie di accesso e di distribuzione. È vero che qualche volta Dio non paga il sabato e nemmeno il martedì, e lo si è visto a Torino in questa settimana. Il più miliardario dei club, il Milan, è stato battuto da una squadra, la somma dei cui ingaggi a malapena supera quello del solo Weah. Noi possiamo far finta di non saperlo, secondo la filosofia dello struzzo.

Perciò mi domando se quello che incomincia oggi è il campionato o non piuttosto, per esempio, la prima puntata di una trasmissione televisiva, con i suoi eroi, che ormai non sono più i giocatori, ma i pensionati riciclati come «opinioni», o l'analfabeta di ritorno Biscardi in rappresentanza di tutti gli analfabeti, o l'incalzato Mosca in rappresentanza di tutti gli incalzati, per i più vari motivi. O se è la riapertura delle scommesse. Non è doping, non è veleno, non è rincoglimento di massa, questo? È abbastanza buffo sentirsi discutere e far pronostici e previsioni per il prossimo futuro. C'è la Juventus, ma anche la fortuna e le congiunture non sono eterne. Entrerà in Uefa? Non ci giurerei. C'è il Milan, che in Uefa non ci è entrato: Berlusconi comprerà un'altra mezza dozzina di stranieri, a dimostrazione che non sempre con i soldi si fa tutto (ha mai pensato il Cavaliere, lui che è parente prossimo di Cristo, all'antica saggezza: «Per vedere in che conto il Padreterno tiene i soldi basta vedere a chi li dà?»). C'è l'Inter, per ora di Zamorano, che dovrebbe essere la favorita. È la Lazio, dove la mettiamo, e la Roma di Zeman, l'icomoclasta? Però Trapattori non ci sta a essere tagliato fuori dai protagonisti. Non vogliamo calciare un outsider, in sostituzione dell'Udinese? È il Parma? Su questo nulla, si consumano e si consumeranno migliaia di ore nei bar, sui tram, in televisione. Intanto qualcuno progetta un nuovo campionato, tutto televisivo, al quale possono accedere solo le squadre più ricche. Cos'è questa idiozia del campanile, ci dicono, l'irrazionale amore per la maglia? Il cuore (ricco De Amicis) è un muscolo atrofizzato, come lo è il cervello. Siamo tutte mignone, conta la grana. E un buon magnaccia, che ci tenga sul mercato come su una strada. Meglio se mette assieme tante tv. Il calcio? Lo sport? Cosa sono? Incominci dunque lo spettacolo. **[Folco Portinari]**



Doping, Guariniello indaga sul traffico occulto di creatina

TORINO. Cresce a ritmi esponenziali l'inchiesta sul doping a Torino promossa dal piemese Raffaele Guariniello. Da indiscrezioni, pare che al piatto delle indagini si sia avvicinata anche la Guardia di Finanza. Le Fiamme Gialle sarebbero state allertate per una serie di controlli relativi all'importazione di farmaci e creatina in uso nello sport e non si esclude che Guariniello abbia deciso di

esplorare dall'interno il microcosmo dell'import-export da cui le società calcistiche e non attingono per rifornire la farmacia di casa. Forse, il magistrato si aspetta anche altro per completare il variegato quadro sul doping e su ciò che rischia di diventare tale in presenza di una discrezionalità assoluta. Certo è che dallo scandaglio della Finanza potrebbero affiorare sorprese sulle ramificazioni tra sport e industria farmaceutica e sulla dimensione economica che ha assunto il commercio. Intanto da giovedì sono in azione sul fronte

doping i Nas. Il nucleo antisofisticazione e sanità dei carabinieri starebbe verificando il materiale acquistato nelle settimane scorse dalla Asl 1 di Torino nei gabinetti medici di Juventus e Toro. Guariniello ha pure mobilitato i suoi ispettori al controllo di farmacie e negozi specializzati nella vendita di creatina ed integratori vitaminici. Infine il consulente della Juventus, Kraaijenhof, interrogato in Pretura, avrebbe parlato di presunti dissidi tra il preparatore Ventrone e il medico Agricola. Notizia seccamente smentita dalla società. **[M.R.]**



F1, Gp d'Italia. Sotto la pioggia Ferrari più veloci, Irvine meglio di Schumi. McLaren guardinghe

La Ferrari si tinge di «rosso» irlandese

DALL'INVIATO

MONZA. Della pioggia la Ferrari non ne vuole più sentire parlare... dopo le ultime vicende del Belgio. Eppure ieri a Monza è sceso giù anche Dio e le provvidenze si sono svolte bagnate negli ultimi tre quarti d'ora della seconda sessione. Un'acqua fitta fitta che non si vedeva ad un palmo... e sono tornate in mente certe immagini, pensate, che qualche Gp fa quest'acqua l'avrebbero benedetta in molti... Ma dopo l'autoscontro di Spa, in casa del Cavallino si rimischiano le carte...

Anche Michael Schumacher - il Dio della pioggia annacquato dalla pioggia - sposta l'attenzione su altri discorsi, ma treme solo alla vista d'un semplice bicchiere d'acqua: «Sono ottimista... Il campionato si chiude nell'ultima gara in Giappone... A Monza andremo bene... Il pubblico mi ama e ama la Ferrari...». È così via. La «pace armata» con

Coulthard è un ricordo: «Vicenda chiusa: ora guardiamo avanti...». «Acqua o asciutto?» - continua Schumi - «Per la Ferrari è la stessa cosa, siamo competitivi comunque, abbiamo fatto notevoli passi avanti... Sono molto fiducioso per la gara, anche se ho avuto problemi ai freni e allo sterzo...».

Comunque, scaramanzia a parte, se le previsioni diranno ancora pioggia, i pronostici a Monza dovrebbero bilanciarsi tutti verso la Ferrari. E per una serie di ragioni. La prima è legata alle gomme. E questo sia con le «rain» (da acqua a catinella) sia con le intermedie. Il secondo vantaggio della Rossa rimane sempre Michael Schumacher, padrone assoluto del bagnato nonostante tutto. Se invece al contrario la pista dovesse essere asciutta la McLaren tornerebbe favore. Addirittura proprio la scuderia anglo tedesca dopo i test positivi della scorsa settimana a Monza, sulla vettura mon-

terebbe gomme posteriori strette che, calcoli alla mano, dovrebbero regalare alla scuderia di Ron Dennis un maggiore vantaggio aerodinamico. Esarebbe un'ulteriore arma in più...

Ma la Ferrari non sembra avere paura di nulla qui a Monza. Ieri ha iniziato impaurendo gli avversari con il primo e secondo tempo. Lo scudiero Eddie Irvine ha superato per una volta il maestro. Irvine assicura battaglia in qualifica, poi in gara. Nessuno nelle libere ha superato Eddie e il nordirlandese si è detto soddisfatto: «È bello stare davanti a Michael - dice sorridente - e farò del tutto per rimanere davanti a lui in questi giorni. La vettura va bene, dobbiamo solo perfezionarla. La McLaren è forte, ma la terremo tutto il week end sottoppressione. Credo però che le due McLaren abbiano girato con più benzina rispetto a noi. Ora vediamo cosa succederà in qualifica...». C'è forse un eccessivo otti-

mismo in casa Ferrari; dalla McLaren si osserva... Ronn Dennis dice che «bisogna rimanere freddi e calmi».

E spiega il perché: «Qualcuno vuole creare - dice il patron della scuderia anglo-tedesca - una guerra psicologica... noi non cadiamo in certi tranelli perché vogliamo raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi: titolo piloti e costruttori...». È Hakkinen? Il leader della classifica si gode il primato e manda a dire a Schumi un «Sto da Dio»; e Coulthard rincara la dose: «Sono in forma smagliante... Forse è Michael che sta peggio... visto che è lui che ha perso dieci punti...».

Ron Dennis ammorbidisce le cose con un «spero che il campionato finisca nella giusta atmosfera... non ho mai ricorso a combattimenti. E trovo per altro normale che qui in Italia si faccia il tifo per la Ferrari...».



Michael Schumacher saluta i tifosi a fine prove **L.Bruno/Anp**

Segnaletica in «lumbard» e striscioni: il tifo contro dei «padani» prova a disturbare la convention ferrarista

E le mosche leghiste ronzano attorno al «Cavallino»

LUCA BOTTURA

DALL'INVIATO

MONZA. Lo striscione «Noi tifiamo contro» appare per un attimo soltanto. Solemne come un peto, altrettanto estemporaneo. Lo spazza via l'acquazzone post prandium, al pari di molta altra scenografia. Chissà se oggi lo rivideremo: in fondo la brava è già stata consumata. Ma la piccola blasfemia entra da subito nella leggenda di Monza. Che la Ferrari l'ha pure fischiate, talvolta. Con motivazioni secessioniste, mai. Sfondo bianco, lettere verdi, la firma inequivocabile: il sole delle alpi, il simbolo della Padania. Con un'unica variante: tre ragazzi soltanto, invece di sei, nel logo che piace a Bossi e tanto somiglia alle foglie di marijuana. Tre soli ragazzi, nello specifico, disposti come lo stemma del-

la Mercedes. E poi: «Mika facci sognare».

È la versione a miliardi di decibel di analoghi eroismi apparsi durante Parigi '98, quella volta a damo (?) di Maldini e dei suoi figliocci miti. Almeno durante Manelli. L'emmesimo sberleffo di un movimento ricco di adesivi che di voti. Stakanov del marketing, gli autori del gesto (tre). Gli stessi, probabilmente, che hanno istoriato di gadget leghisti tutta la segnaletica della città. Quella istituzionale, che in qualche caso ha sacrificato le vocali in omaggio al lumbard, e quella che compare soltanto durante i giorni del gran premio. Senza che il sindaco Roberto Colombo - Forza Italia, parte in «Polo position» - abbia sentito il bisogno di una minima bonifica.

Quanto al tifo contro, il vero test sarà domani. Per ora va registrata la scomparsa degli striscioni più estremi, quelli che aggiungevano una «s» in coda alle Mercedes. Taccianola di nazismo da circuito. Bum! Restano legittimi menagrami («McLaren go out») e poco altro. Tanto che persino Coulthard, appena sceso dalla sua speranza d'argento, ha cercato di titillare la platea avversa. Così: «C'è stato anche chi mi ha chiesto autografi, gli italiani hanno aspettato le nuove targhe, di nuovo dotate di sigla provinciale, per capire la provenienza dei tifosi. Basta ammansare gli effluvi che escono dai camper e poi rimetterli alla conta degli striscioni. Da quelli poetici («Schumi spezza le frecce») ai più banali: «Michael uber alles». Il tedesco per tutti.

Spiace per i padani, insomma, ma a Monza di tricolore ce n'è davvero molto. Quello col cavallino, naturalmente. Quello che rema un passo (o due, o tre) indietro. Ad esempio Giancarlo Minardi. Che rincorre il decimo posto tra i costruttori, gongola per un nuovo motore

Ford, e intanto sorride dei suoi vecchi piloti giunti al proscenio. Come Trulli, che un lenzuolo aspetta in Ferrari. Come Fischella, che sul bagnato conquistò la sua prima «pole».

A ruota, l'Italia dei box. Il cantante dei Fifties Tony Dallara, che si chiama come una macchina e non poteva mancare. Sylvester Stallone, che qualcuno confonde per uno dei 200 vigilantes armati di rottweiler, sui 2500 totali. Fabio Capello, che predice un finale ai rigori. Cioè a Suzuki. Infine e forse purtroppo, Tinto Brass. Che le macchine le guarda solo da dietro e paragona il muso della Ferrari alle terga delle donne (ma lui dice culo, fa più trasgressione). Il Signore ci scampi da un remake del suo film più famoso ambientato in formula uno. La chiave. Inglese.

I nostri pronostici

TOTOCALCIO

Bari	- Venezia	1
Cagliari	- Inter	X 2
Perugia	- Juventus	X 2
Piacenza	- Lazio	2
Cesena	- Treviso	X
Cosenza	- Ternana	1
Genoa	- Lecce	1 X
Lucchese	- Verona H.	1
Reggina	- Cremonese	1 X 2
Reggina	- Monza	X
Torino	- Ravenna	1
Arezzo	- Carrarese	1 X 2
Att. Catania	- Acireale	1 X

TOTIP

Prima corsa	X 1
	1 X
Seconda corsa	X 1
	1 2
Terza corsa	2 X 1
	2 2 X
Quarta corsa	X 2
	2 X
Quinta corsa	2 1
	1 X
Sesta corsa	1 X X
	1 1 X
Corsa +	7 10

128.600 al mese

Un innovativo ed esclusivo Sistema di Acquisto che comprende per 2 anni anche:
 • Assicurazione incendio e furto • Estensione della garanzia • Tagliandi di manutenzione

POTETE PRENOTARLA FIN D'ORA PRESSO:

autoroma & autoeuropa

Via Casilina, 1680 Roma Tel.06/206691 (18 linee r.a.)
 Via Collatina, 52/A Roma Tel.06/21800710 - 2592543
 Via Anagnina, 21/L Roma Tel.06/7222327 - 7222365
 Via Appia Nuova, 541/A Roma Tel.06/7847070 - 7847077 - APERTO DOMENICA

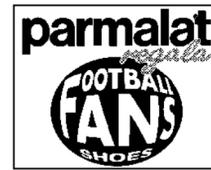
• Climatizzatore • Servosterzo • Airbag lato guida e passeggero
 • Chiusura centralizzata • Alzacristalli elettrici anteriori • Antifurto elettronico immobilizer • Sedili posteriori a ribaltamento frazionato • Sistema Fis antincendio • Cinture di sicurezza con pretensionatore • Motore 1.3 8V S.E.F.I. • Frizione a comando idraulico • Sistema di ancoraggio del motore con supporti idraulici Hydromount • Retrotreno autostabilizzante

• Via Appia Nuova Km 43.200 - Velletri - Tel.06/9628132 - APERTO DOMENICA
 • Via Nettunense Km 6.500 - Ariccia - Tel.06/9345077
 • Internet: w.w.w.allnet.it/autoeuropa





L'Unità



ANNO 75. N. 213 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 12 SETTEMBRE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il capo della Casa Bianca rifiuta di ricevere il documento e avverte: «Non mi dimetto». Hillary tenta di salvarlo: «Sono fiera di lui»

Sexgate, Clinton in lacrime

Il presidente si scusa anche con Monica e poi prega. Borse giù, ma quando piange, Wall Street risale
Il rapporto di Starr reso pubblico su Internet: tutte le prove e le testimonianze sullo scandalo d'America

Agonia di un leader

SIEGMUND GINZBERG

AVEVAMO provato disagio per la «confessione». Ancora più a disagio ci ha messo l'atto di contrizione di ieri. Sarà anche di moda confessarsi su tutto. Ma restiamo convinti che se la cosa può funzionare in chiesa o a tu per tu con lo psicanalista, ha in sé qualcosa di malsano se fatta in pubblico, specie in politica. Se non altro perché una confessione politicamente estorta suona falsa, ci fa venire spiacevolmente in mente la «Confessione» del film di Costa-Gravas sui processi staliniani o le assurde, pur documentatissime «autocritiche» della Rivoluzione culturale di Mao. Ancor peggio è quando il leader della massima potenza mondiale finisce col dover dire, congestionato in volto, con le lacrime agli occhi, «Ho peccato», anziché dire «Ho sbagliato». Anche per un Paese come gli Stati Uniti, dove Dio invade spesso il linguaggio politico.

Chi sbaglia può ancora rimediare. Il perdono chiesto a quel modo è invece proprio degli agonizzanti. Pare confermare la sensazione, crescente di ora in ora, che Clinton non sia più solo un presidente in difficoltà ma un presidente moribondo. «Lame duck», anatra zoppa, si dice nel linguaggio politico americano di un presidente dimezzato. Indipendentemente dalle procedure giudiziarie e parlamentari, che potrebbero protrarsi per mesi, e forse nemmeno concludersi prima della scadenza naturale del suo mandato alla Casa Bianca, il guaio è che potremmo avere già a che fare con un «dead duck», un'anatra irrimediabilmente bolita, da levare di mezzo prima che marcisca.

Perché l'ha fatto? A prima vista l'ostentato, fin troppo teatrale atto di contrizione è l'ultimo tentativo di Clinton per recuperare rispetto nel Paese, il suo «onore perduto».

L'onore, spiegava il filosofo Schopenhauer nei suoi aforismi sull'«Arte di farsi rispettare», «è l'opinione che gli altri hanno di noi». E Clinton sa benissimo che la sua sorte è appesa al «se» gli americani si fidano ancora o meno di lui.

SEGUE A PAGINA 2

PRIMO PIANO



In Russia più potere ai comunisti Primakov: sarò il nuovo Roosevelt

A PAGINA 13

TULANTI

NEW YORK. Clinton incontra influenti rappresentanti del clero americano e gioca l'ultima carta per salvarsi l'anima e la presidenza compromessa dal sexgate. Durante una colazione «di preghiera», confessa, si pente, chiede scusa a tutti, compresa Monica Lewinsky, piange. Ma poi, con «lo spirito spezzato» e «il cuore forte da mettere al servizio del bene dell'America», annuncia: non mi dimetto. Un tardivo atto di contrizione per arginare il macigno dell'impeachment che sta per travolgerlo. E mentre il rapporto Starr (prontamente rigettato dagli avvocati della Casa Bianca) fa il giro del mondo in Internet, Hillary tenta di salvarlo. Sono fiera di lui, dice. Le Borse vanno giù, ma alle lacrime Wall Street risale. Eppure le accuse diventano sempre più gravi. Il Dna delle tracce di liquido seminale sul vestito della ex stagista è suo, per otto mesi ha mentito al Paese.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2,3,5,6, e 7

ELLEKAPPA



GERMANIA Volkswagen: risarciremo gli ebrei

BONN. La Volkswagen risarcirà i sopravvissuti ai lavori forzati nazisti che durante la guerra furono spediti nelle sue fabbriche. La casa automobilistica, la prima a rispondere con un'azione concreta agli appelli delle organizzazioni ebraiche, ha creato un «fondo di assistenza» con una dotazione di venti milioni di marchi (venti miliardi di lire) a disposizione immediata di quanti ne faranno richiesta indipendentemente dalla loro origine e dalla loro nazionalità. L'entità del fondo è stata decisa in base ai dati relativi al numero dei superstiti. Il risarcimento sarà valutato caso per caso e la somma dovrebbe aggirarsi intorno ai cinquemila e i ventimila marchi a persona. Durante il conflitto le fabbriche dell'azienda di Wolfsburg utilizzarono circa ventimila lavoratori forzati: di questi mille e cinquecento erano ebrei.

UNITADUE PAGINA 2

LOMBARDO

L'opposizione prepara una manifestazione per il 24 ottobre. Giustizia: il premier si schiera con il Guardasigilli

Duello tra Prodi e Berlusconi

«Il Polo in piazza, il governo è morto». «Allora staremo tranquilli altri tre anni»

ROMA. Opposizione «dura e irriducibile». È con questo biglietto di visita che Silvio Berlusconi si presenta sulla scena politica dopo la pausa estiva. L'annuncio del Cavaliere avviene dopo un vertice del Polo, con Casini e Fini. Il primo appuntamento è per il 24 ottobre, giorno scelto dal centro destra per una manifestazione nazionale contro il governo. L'Ulivo, dice il centro destra, dà segni di scollamento; e per Berlusconi «il governo è politicamente morto». All'affermazione del Cavaliere replica Prodi: «Il governo sta benissimo. E se fanno la manifestazione siamo a posto altri tre anni».

Sempre ieri, il presidente Romano Prodi durante il consiglio dei ministri è ritornato sui temi della giustizia, dopo le divisioni emerse l'altro ieri nell'Ulivo, ribadendo la completa condivisione del documento preparato dal ministro Flick.

BENINI LAMPUGNANI
A PAGINA 10 e 11

Gelli, è giallo sul ricovero



NIZZA. È giallo su Licio Gelli? È ricoverato in rianimazione dice il suo avvocato, ma la polizia non conferma. Ha tentato il suicidio, dice la polizia. Ma i legali negano tutto. Secondo la polizia italiana e quella francese, ieri all'alba il «venerabile», ricoverato presso l'ospedale di Saint Roch di Nizza, avrebbe tentato di togliersi la vita procurandosi una ferita al polso sinistro, utilizzando un vetro dei suoi occhiali. Per la polizia non sarebbe grave, ma per le sue condizioni cardiocircolatorie è stato deciso il suo trasferimento in un altro ospedale. In seguito Gelli avrebbe accusato un attacco cardiaco e le sue condizioni sarebbero peggiorate. Preoccupato il figlio Maurizio, rilasciato ieri assieme alla moglie e ad un'amica di Gelli: «Temo per la vita di mio padre». Sempre ieri si è saputo che l'ex capo della P2 si opporrà all'extradizione la cui richiesta dall'Italia partirà questa mattina da Milano. All'esame degli inquirenti due valigie di documenti sequestrati giovedì al momento dell'arresto.

A PAGINA 9

CIPRIANI

RIFORME

Dico all'Ulivo: più coraggio

PIETRO FOLENA

L'ULIVO, in materia di giustizia, è di fronte a una sfida decisiva. Non siamo riusciti, infatti, come coalizione a «comunicare» un progetto e dei messaggi semplici e chiari. E ciò malgrado buona volontà e tentativi venuti da più parti, malgrado le prime importanti riforme approvate in questi due anni di governo (26 nuove leggi, di cui 18 di iniziativa governativa e, tra queste, riforme di portata assai grande, come l'istituzione del giudice unico) e malgrado l'intesa larga che su questi aspetti vi è con Rifondazione.

Dalla capacità nei giorni prossimi di uscire con un progetto comune - sollecitato dai Ds negli Stati Generali della giustizia a Napoli e a cui la commissione giustizia dell'Ulivo sta lavorando - dipenderà la possibilità di una ripresa di rapporto tra governo e Paese.

Un paese «normale» - in cui si possa orgogliosamente dirsi garantisti senza con ciò difendere i mal-fattori, e in cui la legalità sia un valore condiviso ad ogni livello senza con ciò invocare le manette o la forza - è in verità ancora lontano. In queste settimane «L'Unità» ha ospitato riflessioni (Martinotti e Salvati, e poi Ugo Spagnoli) che, seppur opinabili, manifestano un comprensibile disagio. Una grande forza popolare di sinistra - com'erentemente ha ribadito D'Alema - non può non muovere dal crescente bisogno di giustizia che sale dalla società. Anche la fuoriuscita da una situazione emergenziale - come quella degli anni 90, sul fronte della corruzione e della mafia - non può venire repentinamente, né dal riproporsi del conflitto tra politica e giustizia o tra poteri dello Stato, ma da una riconciliazione tra cittadini, diritti, legalità. L'arresto di Gelli dimostra che è già una grande certezza la fine dell'epoca delle impunità eccellenti.

SEGUE A PAGINA 11

Napoli: lo Stato finanzia un'agenzia, la polizia la chiude Scommesse col Prestito d'onore

La storia paradossale di un 42enne disoccupato ora accusato di attività abusiva.

CHÉTEMPOFA

di MICHELE SERRA

Post e pre

UNA NOTIZIA che sembra un film di Amelio: cinque giornalieri pugliesi, reclutati in piazza come Kunta-Kinte, come avviene dagli alberi del bracciantato, si schiantano all'alba in un incidente d'auto. Accartocciata in un uliveto, una decrepita e malsicura Fiat che al Nord farebbe simpatia come auto d'epoca, e al Sud è ancora il guccio dei poveracci, li ha restituiti morti ai soccorritori. Tutto, nel quadro, parla di penuria, di bisogno e di malasorte: ma arriva come dall'altra parte del Muro, da un nostro eterno Oltrecortina dove tutto scintilla assai meno e ancora circolano le Trabant indigene. Dalla nostra nuvoletta di air-bag, cinti come siamo di sicurezza e premure, tendiamo istintivamente a retrodatate notizie come questa, a darle la stessa età di quella Ritmo vecchia un quarto di secolo: non può essere, questo, il presente, è il passato che scialcia, e il passato - vedrai - passerà. Non ci va di ammettere che mentre ci lambicchiamo con le grandi e futuribili faccende del postcapitalismo, è il precapitalismo che almeno in mezzo paese maneggia i destini e instrada gli uomini. Il dibattito è su Bill Gates, sul virtuale, sui bip, peggio per chi viaggia ancora con le gomme lisce, i freni corrotti, e come sola misura di sicurezza un santino sul cruscotto. E non dite che è retorica. È semplicemente cronaca.

SEGUE A PAGINA 2

Un giudice Usa assolve un padre: lì è normale toccare i figli Siciliano, quindi pedofilo

Accusato di molestie sessuali, un tribunale di Chicago lo giudica non punibile.

TORNA IL CAMPIONATO

Troppi doping, povero calcio

FOLCO PORTINARI

OGGI IL PRIMO giorno di scuola. Passarono tre mesi di vacanza in campagna! Mia madre mi condusse questa mattina alla sezione Barretti a farmi iscrivere per la terza elementare; io pensavo alla campagna e andavo di malavoglia». Così incomincia il Cuore dello sportivissimo Edmondo De Amicis, con l'apertura dell'anno scolastico. E lunedì prossimo si aprono le scuole, mentre oggi si apre il campionato di calcio, non senza qualche analogia. Nel senso

A PAGINA 14

SEGUE A PAGINA 18

CLAUDIO FAVA

ACCADDE a Chicago. C'è un padre che si trastulla in giochi erotici sotto la doccia con i suoi figli. C'è l'immancabile Telefono Azzurro (blue line nell'Illinois...). C'è un giudice (che di nome fa Fernandez) chiamato a processare quell'uomo per molestie sessuali. E infine c'è una sentenza. D'assoluzione. Perché il fatto sussiste ma non costituisce reato nel paese d'origine dell'imputato. Cioè la Sicilia. Scrive la giudice Fernandez che nel Sud dell'Italia, si sa, la sessualità paterna è talmente incontenibile che i figli hanno imparato ad adeguarsi di buon grado. Per il tribunale di Chicago, cioè nella puritana America è un crimine intollerabile, sulle Madonie è solo un riprovevole ma diffuso costume familiare.

SEGUE A PAGINA 14



Il presidente della Banca centrale europea preoccupato dalla crisi. Messaggio ai paesi membri: «Troppe fatiche sulle politiche antideficit»

«Euro, quadro più incerto»

Duisenberg: ma i rischi sono ancora limitati

ROMA. La crisi dei mercati finanziari ha «chiaramente peggiorato il quadro economico e finanziario della futura area dell'Euro».

È il messaggio lanciato da Francoforte dal presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg. Il banchiere centrale europeo ha attribuito gli effetti negativi che potrebbero scatenarsi dopo gli sviluppi in Asia e Russia sostanzialmente a due fattori: «In primo luogo - ha detto Duisenberg - al fenomeno di flight to quality e, in secondo luogo alla tendenza degli investitori ad abbandonare i titoli azionari a favore di quelli obbligazionari». Una vera e propria fuga di capitali che a detta del presidente della Banca centrale europea ha reso lo spaccato della politica monetaria europea «più incerto». Duisenberg, nel corso della conferenza stampa a chiusura dei lavori della quarta riunione del Consiglio direttivo della Banca centrale europea, ha spiegato che la discussione degli 11 governatori Euro più i sei membri del Board della BCE si sono focalizzate sulla Russia e sulle preoccupazioni che hanno scosso i mercati finanziari. «Preoccupazioni che hanno portato nuove tensioni sui mercati finanziari internazionali con am-

pie fluttuazioni e una correzione verso il basso dei principali mercati azionari». Secondo il numero uno della Bce è dunque chiaro che «questi sviluppi avranno un effetto negativo sull'economia mondiale anche se l'impatto preciso è difficile da misurare ora». Duisenberg ha tuttavia fatto presente che «non bisogna drammatizzare» pur prendendo seriamente i rischi di una situazione che influenzerà in maniera limitata la crescita e i prezzi nell'area Euro. «Molte delle regioni affette dalla crisi sono piuttosto piccole in termini economici



Bernd Kammerer/Agf

Il presidente della Bce
«La domanda interna resta forte, mentre il contributo alla crescita dalle esportazioni è sceso»

se paragonate al Pil mondiale o in termini di contributo al commercio internazionale». «L'economia Euro - ha aggiunto Duisenberg - è una grande economia esposta solo alle variazioni nell'interscambio internazionale». Il presidente della Bce ha quindi sottolineato che l'e-

te di trarre i dovuti vantaggi dalla maggior crescita verso l'obiettivo di una situazione di pareggio o di avanzo di bilancio. Ha detto poi Duisenberg senza fare nomi ma aggiungendo che la banca «controllerà con molta attenzione i piani di bilancio presentati dai paesi membri dell'euro in autunno, quando diventeranno più chiari». Ma la disamina non si è fermata qui. «Tutto è possibile», ha detto Duisenberg, alle domande dei giornalisti che chiedevano dell'andamento del processo di convergenza europea e, in particolare, se sia possibile che il taglio dei tassi italiani venga deciso in una sola tornata e subito prima dell'avvio della moneta unica il primo gennaio prossimo. Parlando del processo di convergenza europea in materia di tassi d'interesse, Duisenberg ha spiegato che «il processo sta andando avanti ormai da 3-4 anni anche se ogni tanto è possibile un momento di stallo» come può essere forse il caso nei tassi d'interesse a breve nelle ultime settimane, ma «sono sicuro che continuerà». In ogni caso il 31 dicembre 1998 i tassi d'interesse a breve e a lungo nell'area dell'Euro saranno ampiamente in linea».



Un agente della Borsa di Tokio

Atsushi Tsukada/Agf

Usa: scendono prezzi produzione

ROMA. I prezzi alla produzione negli Stati Uniti hanno registrato la flessione più significativa degli ultimi sette mesi e secondo i dati diffusi dal ministero del Lavoro sono calati dello 0,4 per cento nel mese di agosto. La diminuzione dei prezzi alla produzione dello 0,4 per cento nel mese di agosto negli Stati Uniti è di molto superiore alle aspettative degli analisti. Gli osservatori avevano previsto infatti, escludendo il settore dell'energia e quello alimentare, una riduzione dello 0,1 per cento. Il dato riflette la forte caduta del prezzo della benzina e del settore automobilistico. Il prezzo del carburante è sceso dell'8,5 per cento in agosto, la più forte diminuzione dall'11,4 per cento registrato nel febbraio del 1991. Questi dati suggeriscono che la pressione deflazionistica negli Stati Uniti si sta estendendo come un contagio alle economie di molti altri paesi.

Il Giappone in recessione «nera»

Terzo trimestre con il Pil in calo

Non basterà il taglio dei tassi. «L'economia è alla paralisi»

ROMA. Il Giappone conferma di essere la palla al piede dell'economia mondiale. Per il terzo trimestre consecutivo la crescita è negativa: tra aprile e giugno di quest'anno il prodotto interno lordo è calato dello 0,8% rispetto al periodo gennaio-marzo, il che corrisponde ad una riduzione del 3,3% a ritmo annuale. Nell'ultimo trimestre del '97, il prodotto lordo era calato dello 0,4%, nel primo trimestre del '98 dell'1,3%. La recessione non demorde (secondo la convenzione, un paese si trova in recessione quando il prodotto è in calo per due trimestri consecutivi). La seconda economia del pianeta si trova in una condizione mai più sperimentata dalla fine della seconda guerra mondiale. «Il nostro paese sta vivendo le sue ore più tristi», ha dichiarato davanti alla stampa internazionale il capo dei servizi economici del governo Taichi Sakaiya. «Queste cifre sono peggiori di quelle che ci attendevano». Tutti i motori dell'economia sono bloccati: la domanda pubblica e la domanda privata. E il commercio estero, grande scrigno per il Giappone e fonte di patrimonio per l'Ovest, non riesce a compensare il calo delle importazioni. È una brutta notizia per il Giappone, naturalmente, ed è anche una brutta notizia per le altre economie, compresa quella europea. Secondo il numero due delle Finanze Eisuke Sakakibara, il cui nomignolo è Mister Yen perché le sue dichiarazioni valgono tanto oro quanto pesano per chi specula sui cambi, il Giappone è ormai entrato in una fase di deflazione, cioè quel circolo vizioso per cui il ribasso dei prezzi di vendita delle merci trascina la caduta dei prezzi alla produzione e poi il valore delle azioni quotate in Borsa. Ed è proprio la deflazione ciò che si teme per l'economia mondiale in mezzo al più lungo scossone borsistico della sua storia, in mezzo al panico finanziario. I primi segnali non negativi sull'andamento delle esportazioni che arrivano dal Sud est asiatico (lontano per l'Europa, ma cortile di casa per il Giappone) non servono a invertire il corso degli eventi.

Nessun grande paese sviluppato ha mai sperimentato una fase di deflazione dopo la Grande Crisi degli anni Trenta. E il Giappone ci sta avvicinando passo dopo passo. Secondo molti economisti la crescita po-

trebbe essere stata negativa anche tra luglio e settembre. La banca centrale non è meno pessimista: «L'economia non dovrebbe ritrovare in breve tempo la via di una crescita auto-alimentata, trainata dal settore privato». Tanto per dare un'idea del rilievo che si deve attribuire al coma giapponese, basta ricordare che fra un terzo e un quarto delle esportazioni di Corea del sud, Indonesia, Malaysia e Thailandia è diretto nel Sud Est e in Giappone. Dunque, non è da lì che il continente asiatico potrà ritrovare tempi migliori. Un'alternativa non c'è visto che nessuna economia continentale integrata può evolvere senza un catalizzatore produttivo e finanziario qual è il Giappone per l'intera Asia, Cina compresa. Il secondo problema riguarda il braccio di ferro che si è ormai aperto all'interno del G7, cioè le sette potenze industriali, sul modo di far fronte alla crisi borsistica all'Ovest e alla crisi finanziaria dei paesi emergenti. Il Giappone appoggia la decisione dei governi della Malaysia, di Hong Kong e Taiwan di erigere delle barriere difensive e dei controlli contro la speculazione globale e la fuga dei capitali. «Ogni economia ha il diritto di realizzare politiche che corrispondono a proprio livello di sviluppo: sarebbe quindi appropriato per loro modificare quelle politiche se trovano che non siano utili all'economia». La dichiarazione è stata resa ieri ad un'agenzia internazionale di stampa da un alto funzionario del ministero delle Finanze giapponese. Il punto di vista degli Usa e del Fondo monetario internazionale è opposto. Quanto più durerà la recessione in Giappone tanto più queste opinioni prenderanno piede. L'economia giapponese non reagisce più neppure ai colpi di spugna fresca. È un pugile completamente suonato. La riduzione del tasso di sconto ormai allo 0,25% decisa a metà della settimana è stata interpretata semplicemente come una manovra della disperazione. Il premier Obuchi non sembra in grado di compiere la svolta e, in primo luogo, far passare il piano di riassetto delle banche. Uscire dal disastro di un

debito grande tanto quanto il valore dell'intera produzione canadese di un anno significa fare i conti con interessi consolidati che il partito liberaldemocratico non si sente di spezzare. Il Giappone si trova da tempo in quella che gli economisti chiamano trappola della liquidità: anche se il denaro ha un costo zero, le famiglie non consumano e le imprese sono riluttanti a indebitarsi. Non solo non cresce, ma il Giappone ha abbandonato il principio cardine del patto sociale e generazionale: la piena occupazione, il lavoro a vita. I salari calano, le pensioni dimagriscono, in un paio d'anni si calcola che siano stati persi due milioni di posti di lavoro nell'industria manifatturiera. Quanto alle banche, appesantite da debiti per 560 miliardi di dollari accumulati dalla fine dell'euforia finanziaria del decennio '80, sono state le prime fino a ieri a condurre la danza della speculazione: si indebitavano in yen a costo zero per finanziare investimenti nei titoli pubblici americani o nelle Borse asiatiche.

Per tre volte dopo la seconda guerra mondiale il Giappone ha attraversato crisi paurose: la recessione del 1963-1965 dopo il boom Jimmu (dal mitico nome del fondatore del Giappone); il primo choc petrolifero del 1973-74 che accelerò le ristrutturazioni industriali tanto da far diventare il Giappone una grande potenza commerciale; l'Endaka, cioè il rialzo del 60% dello yen sul dollaro a metà degli anni '80. Avrebbe dovuto essere una catastrofe per il commercio e al contrario permise al Giappone di diventare il primo banchiere del mondo. Il problema è che non si è mai riavuto dal quarto choc: lo scoppio della bolla speculativa borsistica e immobiliare della fine dei dorati anni '80. La potente burocrazia ministeriale, fortemente integrata con il partito dominante (entrambi coinvolti negli scandali e nell'affarismo più spregiudicato) non riesce più a gestire il dualismo dell'economia: superesportatrice di merci e di capitali, inefficiente all'interno. Infine la bomba demografica: nel 2025 quella giapponese sarà la popolazione più vecchia del mondo e questo è fonte di inquietudine sociale molto diffusa.

Paralisi politica, affarismo, scandali a ripetizione. L'Asia perde la possibilità di superare la crisi finanziaria in breve tempo

Antonio Pollio Salimbeni

GRUPPO AGENTI

Il Gruppo Agenti SAI, nell'ambito dell'iniziativa Multiregionale "Emergenza Occupazione Sud", promuove, con il concorso finanziario del Fondo Sociale Europeo e del Fondo di Rotazione, il seguente corso da svolgersi in Cagliari, Napoli, Palermo, Reggio Calabria:

DESCRIZIONE DEL CORSO

Specialista del settore previdenziale e finanziario in strutture agenziali polifunzionali
Durata: 740 ore

L'unificazione di tutti i mercati europei in un unico grande mercato totalmente aperto ha imposto profonde trasformazioni nei processi di progettazione e distribuzione dei prodotti-servizi assicurativi. La tradizionale Agenzia di Assicurazione dovrà trasformarsi in una Agenzia Polifunzionale nella quale, accanto ai servizi assicurativi, si potranno trovare anche quei servizi finanziari prima distribuiti solo dal canale bancario. Diventa pertanto indispensabile l'inserimento di giovani professionalmente formati e in grado di dare al mercato una valida consulenza economica per una corretta gestione del patrimonio familiare tramite i prodotti assicurativo-finanziari e previdenziali.

Il corso prevede periodi di stage presso Agenzie SAI

REQUISITI

- Giovani e adulti diplomati o laureati, disoccupati da più di 12 mesi.

CONDIZIONI DEL CORSO

- L'ammissione al corso è subordinata al superamento di prove di selezione.
- La frequenza è obbligatoria e gratuita.
- I corsi si terranno nelle città di: Cagliari, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, con orario 9.00 - 17.00, dal lunedì al venerdì, e avranno inizio nel prossimo mese di novembre.
- Gli allievi saranno dotati del materiale didattico necessario e beneficeranno di un'indennità di frequenza di L. 1.200 orarie.

BOCCHI OCCUPAZIONALI

Al termine del corso, gli allievi che supereranno Sub-Agenti e percepiranno, oltre ai compensi legati al lavoro svolto, un contributo mensile di delle regioni interessate con un contratto di L. 2.000.000 per la durata di due anni.

COME ISCRIVERSI

Chi sia interessato ad iscriversi al corso dovrà inviare, entro il 4 ottobre (farà fede il timbro postale) e tramite raccomandata a.r., domanda redatta in carta libera al seguente indirizzo:

Gruppo Agenti SAI Via Luigi Alamanni 1 50123 Firenze

Nella domanda dovranno essere indicati:

- Cognome e nome
- Luogo e data di nascita
- Residenza, CAP, numero telefonico ed eventuale altro recapito
- Titolo di studio, anno del conseguimento e votazione riportata
- Stato di disoccupazione
- Eventuali altri attestati in ambito professionale
- Denominazione del corso a cui si intende partecipare
- Città in cui si desidera svolgere il corso (Cagliari, Napoli, Palermo, Reggio Calabria).

Sarà obbligo degli allievi ammessi al corso presentare la documentazione comprovante quanto sottoscritto nella richiesta di ammissione.

Per ulteriori informazioni telefonare al numero verde 167 / 063063 oppure consultare il sito Internet www.you4sai.it

I PROTAGONISTI



Starr spietato inquisitore

Il procuratore indipendente è un avvocato repubblicano. Durante l'amministrazione Bush ricopri la carica di vice procuratore generale. Dopo aver investigato sul caso Whitewater, a gennaio ha iniziato a investigare sul caso Lewinsky.



Kendall L'avvocato perdente

David Kendall, l'avvocato di Clinton, aveva una fama di acuta mente legale, ma contro Starr non ha azzeccato una mossa, compresa l'ultima: tutti i tentativi di ottenere il rapporto prima che fosse diffuso su Internet sono falliti.



Per Monica Casa Bianca e Pentagono

Monica Lewinsky, è nata il 23 luglio del 1973 a San Francisco in California, figlia di un medico, ha vissuto fino al 1991 nella costa Orientale degli Usa. Dopo aver terminato il suo periodo di stage alla Casa Bianca ha lavorato per il Pentagono.



Per l'implacabile procuratore Clinton avrebbe mentito e cercato di indurre Monica a mentire, per questo chiede l'impeachment

Starr, accuse a luci rosse

Undici capi d'imputazione e tanti dettagli intimi

NEW YORK. Piovuto su Internet, il rapporto Starr colpisce il presidente con una gragnuola di accuse che lo portano verso l'impeachment e lo coprono con una valanga di fango, squadernando tutti i particolari più intimi e irriveribili di una relazione durata undici mesi.

Le imputazioni politiche. Ma partiamo dalle imputazioni politiche, quelle che potrebbero far aprire al Congresso una procedura di stato d'accusa per il presidente: queste riguardano soprattutto le menzogne che Starr infaccia a Clinton.

Ecco gli 11 comandamenti dell'implacabile accusatore: 1) Clinton menti sotto giuramento, nella deposizione sul caso Paula Jones, sulla sua relazione con la stagista Monica Lewinsky. 2) Menti sotto giuramento al gran giuri sulla natura della stessa relazione. 3) Menti sotto giuramento durante la deposizione sul caso Paula Jones, quando affermò di non ricordare di esser stato solo con Monica e minimizzò il numero dei doni scambiati. 4) Menti sotto giuramento, nella deposizione civile sulle conversazioni con Monica, sul suo coinvolgimento nel caso Paula Jones. 5) Cercò di ostruire la giustizia «mettendo in atto uno schema di attività per nascondere le prove» della relazione con Monica, durante il caso Paula Jones. 6) Arrivò, con Monica, all'intesa che avrebbero mentito sotto giuramento sulla relazione e cercato di ostruire la giustizia, suggerendo che lei presentasse un affidavit in modo da non deporre. 7) Cercò di ostacolare la giustizia aiutando Monica a ottenere un lavoro a New York, nel momento in cui avrebbe dovuto testimoniare contro di lui. 8) Clinton menti sotto giuramento nel descrivere la sua conversazione con Vernon Jordan su Monica Lewinsky. 9) Cercò di ostruire la giustizia tentando di influenzare la testimonianza della sua segretaria Betty Currie. 10) Cercò di ostruire la giustizia rifiutandosi di testimoniare per sette mesi e mentendo contemporaneamente a potenziali testimoni del gran giuri, sapendo che questi avrebbero trasmesso così le sue menzogne al gran giuri. 11) Dal 17 gennaio 1998 commise atti che erano «incompatibili con il dovere costituzionale del presidente di eseguire fedelmente la legge».

I dettagli erotici. Ma sotto la scorza giuridica c'è la polpa dei particolari che rischiano di mandare davvero Bill a tappeto. Ecco una selezione: il Presidente doveva appoggiarsi alla soglia del bagno perché sovriffa di mal di schiena. Era Monica a fare sesso orale sul Presidente: mai viceversa. Hanno fatto sesso orale in nove occasioni. E poi la scena clou, da hard movie: «In un'occasione il Presidente inserì un sigaro nella vagina della ragazza».

Cinquecento pagine, una valanga di dettagli, particolari, primi piani, nel linguaggio tecnico delle perizie giudiziarie.

E la notizia che Internet avrebbe messo in rete le prime clamorose pagine del dossier c'era già in mattinata: a sera, i siti che ospitavano il rapporto Starr erano intasati dalle richieste di collegamento.

Il sesso. Il rapporto Starr descrive, fra le altre cose, gli incontri sessuali tra Monica Lewinsky e Bill Clinton, nella versione data dalla ragazza: «Secondo Ms. Lewinsky, lei e il presidente hanno

lingua di dettagli, particolari, primi piani, nel linguaggio tecnico delle perizie giudiziarie.

L'esame del Dna conferma: lo sperma era di Clinton

Secondo Ms. Lewinsky, era lei ad effettuare sesso orale sul presidente, lui mai effettuato sesso orale su di lei. Inizialmente il Presidente non lasciò che lei effettuasse il rapporto orale fino al completamento. Il suo rifiuto era motivato, secondo Ms. Lewinsky, «dal fatto che non mi conosceva bene abbastanza». Durante i loro due ultimi incontri sessuali, entrambi nel 1997, «il presidente avrebbe eiaculato».

Tutto cominciò nei corridoi della Sala Ovale

«Alla luce della testimonianza del presidente, i resoconti di Ms. Lewinsky degli incontri sessuali - continua il rapporto - sono indistinguibili, per almeno due ragioni. Primo, i dettagli e la continuità di questi incontri tendono a rafforzare la credibilità di Ms. Lewinsky. Secondo, e importante, Ms. Lewinsky contraddice il presidente su una questione chiave. Secondo lei il presidente toccò i suoi seni ed i genitali, ciò significa che questo comporta rapporti sessuali come definiti dagli avvocati di Paula Jones, anche accettando la teoria del presidente. L'unico modo di dimostrare lo spergiuro del presidente è presentare queste descrizioni specifiche, esplicite e forse offensive per qualcuno».

Spietato, il rapporto Starr non tralascia nulla: «Secondo Ms. Lewinsky, effettuato sesso orale sul presidente in nove occasioni. In tutte queste occasioni il Presidente palpò e baciò i suoi seni nudi. Egli toccò i genitali di lei, sia da sopra le mutandine che direttamente, portandola all'orgasmo in un paio di occasioni. In una occasione il Presidente inserì un sigaro nella sua vagina. In un'altra occasione, lei e il presidente ebbero breve contatto genitale-contro-genitale», prosegue il rap-

porto. «Alla luce della testimonianza del presidente, i resoconti di Ms. Lewinsky degli incontri sessuali - continua il rapporto - sono indistinguibili, per almeno due ragioni. Primo, i dettagli e la continuità di questi incontri tendono a rafforzare la credibilità di Ms. Lewinsky. Secondo, e importante, Ms. Lewinsky contraddice il presidente su una questione chiave. Secondo lei il presidente toccò i suoi seni ed i genitali, ciò significa che questo comporta rapporti sessuali come definiti dagli avvocati di Paula Jones, anche accettando la teoria del presidente. L'unico modo di dimostrare lo spergiuro del presidente è presentare queste descrizioni specifiche, esplicite e forse offensive per qualcuno».

I regali. «I due si scambiarono numerosi regali. Secondo la ragazza, lei gli diede 30 regali e lui gliene diede 18. «Il primo regalo della Lewinsky fu una poesia incorciata, che lei gli consegnò il 24 ottobre 1995, per celebrare la «Giornata del capo». «Cinque giorni dopo l'inizio della relazione, il 20 novembre 1995, lei gli regalò una cravatta, che lui decise di tenere invece che mettere negli archivi della Casa Bianca». Lewinsky disse in un biglietto: «Sono regali speciali, non li darei a nessun altro. Li ho comprati tutti pensando a te». E aggiunse in un'altra occasione: «Mi piace quando porti le mie cravatte, perché così sono vicina al

test standard di confronto del Dna, il laboratorio della Fbi ha concluso che il presidente era la fonte del Dna ottenuto dal vestito. Secondo test ancora più accurati, i marchi genetici dello sperma, che coincidono con il Dna del presidente, sono caratteristici di 1 su 7,87 trilioni di uomini bianchi».

«Sono regali speciali, non li darei a nessun altro. Li ho comprati tutti pensando a te». E aggiunse in un'altra occasione: «Mi piace quando porti le mie cravatte, perché così sono vicina al

test standard di confronto del Dna, il laboratorio della Fbi ha concluso che il presidente era la fonte del Dna ottenuto dal vestito. Secondo test ancora più accurati, i marchi genetici dello sperma, che coincidono con il Dna del presidente, sono caratteristici di 1 su 7,87 trilioni di uomini bianchi».

due cuore, così (mettendosi una mano sul petto)». E il presidente le disse una volta: «Hai visto che l'altro giorno portavo la tua cravatta?». «Tra l'altro lei gli diede sei cravatte, un fermacarte antico che rappresentava la Casa Bianca, un portasigari d'argento, un paio d'occhiali da sole, una maglietta, una tazza con la scritta «Santa Monica», un'immagine di una rana, un tagliacarte decorato con una rana, diversi romanzi, un libro di citazioni umoristiche, diversi libri d'antiquariato». «Lui le diede una spilla, una collana, un orsetto di marmo, una coperta e un'edizione particolare di «Foglie d'erba»».

Lettere e cartoline. «Monica mandò al presidente alcune lettere e cartoline. In alcune esprimeva rabbia perché «non mi prestava abbastanza attenzione»; in altre diceva che lui le mancava; in altre ancora aveva mandato «un biglietto buffo che avevo trovato».

Un rapporto orale mentre Bill parlava al telefono a un politico

«una cotta» per lui. Clinton rispose il rapporto di Starr - e la invitò nel suo studio privato poi, in un piccolo tinello vicino allo Studio Ovale, la baciò. La stessa sera ebbero il primo rapporto sessuale, secondo le modalità che, stando a quanto ha raccontato Monica, si sarebbero replicate altre sette volte: fellatio senza eiaculazione. Negli ultimi due incontri, entrambi nel 1997, Clinton invece le avrebbe concesso «fiducia»: insomma avrebbe eiaculato. Mentre il presidente ha testimoniato che «quella che è

«una cotta» per lui. Clinton rispose il rapporto di Starr - e la invitò nel suo studio privato poi, in un piccolo tinello vicino allo Studio Ovale, la baciò. La stessa sera ebbero il primo rapporto sessuale, secondo le modalità che, stando a quanto ha raccontato Monica, si sarebbero replicate altre sette volte: fellatio senza eiaculazione. Negli ultimi due incontri, entrambi nel 1997, Clinton invece le avrebbe concesso «fiducia»: insomma avrebbe eiaculato. Mentre il presidente ha testimoniato che «quella che è

«una cotta» per lui. Clinton rispose il rapporto di Starr - e la invitò nel suo studio privato poi, in un piccolo tinello vicino allo Studio Ovale, la baciò. La stessa sera ebbero il primo rapporto sessuale, secondo le modalità che, stando a quanto ha raccontato Monica, si sarebbero replicate altre sette volte: fellatio senza eiaculazione. Negli ultimi due incontri, entrambi nel 1997, Clinton invece le avrebbe concesso «fiducia»: insomma avrebbe eiaculato. Mentre il presidente ha testimoniato che «quella che è

«una cotta» per lui. Clinton rispose il rapporto di Starr - e la invitò nel suo studio privato poi, in un piccolo tinello vicino allo Studio Ovale, la baciò. La stessa sera ebbero il primo rapporto sessuale, secondo le modalità che, stando a quanto ha raccontato Monica, si sarebbero replicate altre sette volte: fellatio senza eiaculazione. Negli ultimi due incontri, entrambi nel 1997, Clinton invece le avrebbe concesso «fiducia»: insomma avrebbe eiaculato. Mentre il presidente ha testimoniato che «quella che è

«una cotta» per lui. Clinton rispose il rapporto di Starr - e la invitò nel suo studio privato poi, in un piccolo tinello vicino allo Studio Ovale, la baciò. La stessa sera ebbero il primo rapporto sessuale, secondo le modalità che, stando a quanto ha raccontato Monica, si sarebbero replicate altre sette volte: fellatio senza eiaculazione. Negli ultimi due incontri, entrambi nel 1997, Clinton invece le avrebbe concesso «fiducia»: insomma avrebbe eiaculato. Mentre il presidente ha testimoniato che «quella che è

«una cotta» per lui. Clinton rispose il rapporto di Starr - e la invitò nel suo studio privato poi, in un piccolo tinello vicino allo Studio Ovale, la baciò. La stessa sera ebbero il primo rapporto sessuale, secondo le modalità che, stando a quanto ha raccontato Monica, si sarebbero replicate altre sette volte: fellatio senza eiaculazione. Negli ultimi due incontri, entrambi nel 1997, Clinton invece le avrebbe concesso «fiducia»: insomma avrebbe eiaculato. Mentre il presidente ha testimoniato che «quella che è

«una cotta» per lui. Clinton rispose il rapporto di Starr - e la invitò nel suo studio privato poi, in un piccolo tinello vicino allo Studio Ovale, la baciò. La stessa sera ebbero il primo rapporto sessuale, secondo le modalità che, stando a quanto ha raccontato Monica, si sarebbero replicate altre sette volte: fellatio senza eiaculazione. Negli ultimi due incontri, entrambi nel 1997, Clinton invece le avrebbe concesso «fiducia»: insomma avrebbe eiaculato. Mentre il presidente ha testimoniato che «quella che è

«una cotta» per lui. Clinton rispose il rapporto di Starr - e la invitò nel suo studio privato poi, in un piccolo tinello vicino allo Studio Ovale, la baciò. La stessa sera ebbero il primo rapporto sessuale, secondo le modalità che, stando a quanto ha raccontato Monica, si sarebbero replicate altre sette volte: fellatio senza eiaculazione. Negli ultimi due incontri, entrambi nel 1997, Clinton invece le avrebbe concesso «fiducia»: insomma avrebbe eiaculato. Mentre il presidente ha testimoniato che «quella che è

«una cotta» per lui. Clinton rispose il rapporto di Starr - e la invitò nel suo studio privato poi, in un piccolo tinello vicino allo Studio Ovale, la baciò. La stessa sera ebbero il primo rapporto sessuale, secondo le modalità che, stando a quanto ha raccontato Monica, si sarebbero replicate altre sette volte: fellatio senza eiaculazione. Negli ultimi due incontri, entrambi nel 1997, Clinton invece le avrebbe concesso «fiducia»: insomma avrebbe eiaculato. Mentre il presidente ha testimoniato che «quella che è

«Tanti abbracci, ci tenevamo per mano. Lui mi spostava sempre i capelli che mi coprivano il viso». Lei lo chiamava «Bello», qualche volta lui la chiamò «sweetie» (dolcezza), «baby», qualche volta «cara». Clinton le disse che gli piaceva parlare con lei - Monica ha ricordato che lui le diceva che loro due erano «emotivi e pieni di fuoco» e che lo faceva sentire giovane. Le disse che avrebbe voluto passare più tempo con lei...»

Secondo un'amica della Lewinsky, Neysa Erbland, il presidente Clinton una volta disse alla ragazza che non era sicuro che sarebbe rimasto sposato una volta lasciata la Casa Bianca. Disse, «chissà che accadrà tra quattro anni quando non sarò più presidente?». La Lewinsky pensò, secondo Erbland, che forse «sarebbe diventata sua moglie».

Conversazioni e messaggi telefonici. Lewinsky dice che a loro due piaceva molto parlare della loro infanzia e di altre cose personali. Ma in 10 o 15 occasioni lei e il presidente fecero anche del sesso telefonico. Durante una di queste telefonate, molto tardi durante la notte, il presidente si addormentò nel bel mezzo della conversazione. Hanno anche litigato. In un incontro faccia a faccia il 4 luglio del 1997, il presidente la rimproverò per una lettera nella quale lei lo minacciava di rendere pubblica la relazione. Durante una lite, il 6 dicembre del 1997, secondo Lewinsky, il presidente disse che «non era mai stato trattato così male da nessuno» e aggiunse che «passava più tempo con me che con qualsiasi altra persona al mondo, a parte la famiglia, gli amici e lo staff».

Il rapporto contiene altri dettagli molto salaci sulla relazione tra i due. Servono a stabilire che Clinton ha mentito quando ha negato la sua relazione con la Lewinsky. Sulle accuse più serie Starr sostiene che Clinton avrebbe mentito anche a due tra i suoi collaboratori più stretti: Sidney Blumenthal e John Podesta, che di conseguenza avrebbero mentito a loro volta al Gran Giuri.

Quanto ad altri esempi di ostruzione della giustizia, Starr accusa il presidente di aver chiesto alla Lewinsky di nascondere i regali che lui le aveva fatto, quando lei ricevette il mandato di comparizione nel caso Jones. Ma nel rapporto si legge anche che quando, il 28 dicembre del 1997, Monica disse al presidente, preoccupata, che non sapeva cosa fare dei regali, Clinton le chiese anzitutto se ne aveva già parlato con qualcuno. E quando lei suggerì di nascondere i regali, magari darli in custodia alla segretaria Betty Currie, Clinton rispose: «Non lo so, fammi pensare». La Lewinsky assicura che non ha avuto alcun dubbio sul fatto che il presidente non le ha «mai chiesto di nascondere alla giustizia».

Quanto ad altri esempi di ostruzione della giustizia, Starr accusa il presidente di aver chiesto alla Lewinsky di nascondere i regali che lui le aveva fatto, quando lei ricevette il mandato di comparizione nel caso Jones. Ma nel rapporto si legge anche che quando, il 28 dicembre del 1997, Monica disse al presidente, preoccupata, che non sapeva cosa fare dei regali, Clinton le chiese anzitutto se ne aveva già parlato con qualcuno. E quando lei suggerì di nascondere i regali, magari darli in custodia alla segretaria Betty Currie, Clinton rispose: «Non lo so, fammi pensare». La Lewinsky assicura che non ha avuto alcun dubbio sul fatto che il presidente non le ha «mai chiesto di nascondere alla giustizia».



Sabato 12 settembre 1998

8 l'Unità LA QUESTIONE GIUSTIZIA



Domande «offensive» al concorso per 20 consiglieri, il presidente di Montecitorio le ha fatte ritirare

Troppi quiz sugli indagati Alla Camera è polemica

ROMA. A distanza di ventiquattr'ore, Beppe Pisanu, capogruppo di Berlusconi, ancora non si dà pace. «In quale modo il presidente della Camera vorrà mettere riparo alle gravi offese fatte al gruppo parlamentare di Forza Italia davanti a diciottomila giovani italiani...», si domanda e domanda in giro, furibondo. Violante, per il momento - a meno di non voler convocare i «diciottomila giovani italiani» in uno stadio, o di simonizzarli tutti sul tigi di Emilio Fede - ha fatto tutto quello che poteva fare: ritirare il libro dello scandalo, purgare, posticipare il concorso di un paio di mesi. Ma Pisanu, sempre inquieto... I fatti. C'è un concorso, alla Camera, per venti posti di consigliere parlamentare. E c'è un librone di trecento e passa pagine, con cinquemila domande, i famosi quiz. E si spazia dai compiti della Banca centrale europea alla richiesta di far sapere (roba da mozzare il fiato) «cosa si intende con politica di "stop and go"». E vabbè. Soltanto che a un certo punto le cose diventano più terra terra, ed è l'empireo del diritto costituzionale e di quello comunitario si cala sull'attualità. E son dolori. Pisanu, l'altro giorno, ha scoperto (e giustamente si è indignato) che alla domanda: «Quale deputato è indagato in base alle testimonianze del c.d. teste Omega (ricordate Stefania Ariosto, ndr.?)», le possibili risposte sono: a) Cesare Previti; b) Vittorio Dotti; c) Giuseppe Pisanu. (Per i curiosi, la risposta esatta è la prima). E ha fatto fuoco e fiamme, e ne

ha dedotto: primo, che «vengono chiamati in causa solo deputati di Fie sempre in riferimento a vicende poco edificanti»; secondo, che «l'impostazione dei quiz è pregiudizialmente orientata a favore dell'Ulivo». Insomma, quiz prodian-dalemiani. E ha infine tuonato: «Questo episodio deve essere chiarito o cadra come un macigno sulla maggioranza», tenuto conto che altre domande, diciamo così, maliziose, riguardano Dell'Utri e Berlusconi. Tutti, di qua e di là, polisti e ulivisti, si sono affrettati a solidarizzare con Pisanu, che alla riunione dei capigruppo con Violante se l'è presa tantissimo, per il suo nome, «io, un padre di famiglia», accostato a quello del teste Omega. «Mi scuso», ha risposto il presidente della Camera. E dunque, all'unanimità, la commissione esaminatrice - che oltre a Violante, consigliere e funzionari vari, è composta da quattro parlamentari (Melograni, Fi, Malgieri, An; Salvati, Ds; Mattarella, Ppi) - ha deciso di rinviare di due mesi il concorso di «depurare» il volume.

Senonché, l'onta da lavare è molteplice. Perché, scorrendo i quiz, si scopre che ce n'è per Forza Italia ma ce n'è pure per i diessini, per i democristiani o ex e per i socialisti e, tie, pure per Di Pietro... Insomma, un vero e proprio (ed ecumenico) casino. Per esempio, si chiede il nome del segretario amministrativo del Pci-Pds coinvolto nello scandalo Tangentopoli. Risposta: Stefanini. Che però è morto. E che, da morto, è stato poi proscioltodalle accuse. Si vuol sapere quale fatto «determinò le dimissioni dell'on. De Mita dalla presidenza della Bicamerale», o «in che anno si è aperto il processo per associazione mafiosa contro l'on. Giulio Andreotti», o chi era il Pm bresciano «che richiese il rinvio a giudizio di Antonio Di Pietro». E poi, perché è da chi fu «avanzata la richiesta di impeachment del presidente Cossiga» o quale funzionario del Sidsè fu arrestato «con l'accusa di associazione mafiosa», mettendo insieme i nomi di Contrada (il funzionario), Pulvirenti (un capomafia) e Carnevale (ex presidente della prima sezione di Cassazione). E molte altre curiosità del genere. Con una singolarità: la risposta esatta, almeno nei quiz in questione, è sempre la prima. Fabio Mussi, capogruppo dei Ds, ha evidenziato l'«inopportunità» di «domande riguardanti parlamentari in carica», ma di sicuro «ad una più attenta analisi, non mi pare che appaiano intenti persecutori a senso

unico». Però, siccome non è il caso di metterla sul mal comune mezzo gaudio, e siccome per essere singolare la faccenda è singolare, quelle domande spariranno. Già, ma come ci sono arrivate, li sopra? I quiz li prepara una società di Torino, poi tocca ai funzionari della Camera vagliarli. «La società non ha colpa», dicono gli uomini di Violante, «toccava ai funzionari, che devono rileggere tutte le domande, avvisare se c'era qualcosa di inopportuno». E adesso il presidente di Montecitorio vuole sapere chi doveva vigilare e si è fatto sfuggire le domande imbarazzanti. «La stessa società aveva preparato i quiz per un concorso del '91 - ricorda Sergio Mattarella, uno dei commissari, capogruppo dei popolari -. Ricordo che anche allora ce n'erano su Pietro Longo e su qualche democristiano, ma nessuno si scandalizzò... Comunque, bisogna cancellarle. E nessuna speculazione politica, non è il caso». I commissari si metteranno al lavoro, e in una settimana decideranno quali quiz sopravviveranno. Quando il volume uscirà, a giugno, davanti alla Camera c'era la fila dei partecipanti al concorso, per avere il prezioso manufatto e cominciare a studiarlo. Ora, almeno una consolazione, basterà saperne un po' di meno. E comprare un nuovo volume. E il vecchio? Ironizza Salvati: «Un'edizione che diventerà preziosa come il Gronchi Rosa...».

S. D. M.

Le prove rinviati di due mesi. I funzionari che rileggono le domande dovevano avvisare se c'era qualcosa di inopportuno»

I QUIZ DELLA POLEMICA

- **QUALE DEPUTATO È INDAGATO IN BASE ALLE TESTIMONIANZE DEL DEL C.D. TESTE OMEGA?**
A) Cesare Previti
B) Vittorio Dotti
C) Giuseppe Pisanu
- **QUAL È IL NOME DEL SEGRETARIO DEL PCI/PDS COINVOLTO NELLO SCANDALO TANGENTOPOLI?**
A) Marcello Stefanini
B) Primo Greganti
C) Lorenzo Panzavolta
- **QUALE FATTO, NEL MARZO '93, DETERMINÒ LE DIMISSIONI DELL'ON. DE MITA DALLA PRESIDENZA DELLA BICAMERALE?**
A) Il coinvolgimento del fratello nella Tangentopoli irpina
B) La bocciatura del progetto di riforma elettorale «misto»
C) Il voto di sfiducia della Bicamerale
- **IN CHE ANNO È STATA APERTA L'INCHIESTA CONTRO MARCELLO DELL'UTRI?**
A) Nel 1996
B) Nel 1994
C) Nel 1993
- **QUALE FUNZIONARIO DEL SISDE È STATO ARRESTATO NEL '92 CON L'ACCUSA DI ASSOCIAZIONE MAFIOSA?**
A) Bruno Contrada
B) Salvatore Pulvirenti
C) Corrado Carnevale

Napoli, agguato Ucciso col figlio In braccio

CERCOLA (NAPOLI). Aveva il proprio figlio in braccio quando gli si è avvicinato il sicario che lo ha ucciso, e solo per pochi secondi la moglie è riuscita a mettere al riparo il bambino prima che il killer aprisse il fuoco. È questa la dinamica, ricostruita dai carabinieri, dell'omicidio di Mario Paola, il pregiudicato di 26 anni agli arresti domiciliari ucciso ieri, all'ora di pranzo, sull'uscio della sua abitazione di via Aldo Faraone, una strada del centro di Cercola a poca distanza dal confine con la periferia orientale di Napoli. All'origine dell'agguato, secondo gli investigatori, potrebbe essere la lotta tra i clan Sarno e De Luca Bossa per il controllo delle attività illecite nella periferia orientale di Napoli.

Messina, il pentito faceva ancora il boss

Quattro magistrati indagati, l'ipotesi di reato è quella di abuso d'ufficio

MESSINA. Segna «Tempesta» il barometro del Palazzo di Giustizia di Messina. Una burrasca violentissima che parte da Catania, dall'inchiesta condotta dai sostituti procuratori, Mario Amato, Giovanni Cariolo e dall'agguato Vincenzo D'Agata che hanno avuto sul tavolo un voluminoso esposto presentato dall'avvocato Ugo Colonna. Il penalista, che difende numerosi collaboratori di giustizia, ha dettagliatamente illustrato il trattamento «di favore» riservato da alcuni magistrati di Messina e Reggio Calabria nei confronti del capomafia messinese Luigi Sparacio, poi divenuto collaboratore di giustizia solo per gestire meglio i propri traffici e per colpire i suoi nemici, il tutto, a quel che sembra, grazie a potenti coperture nei palazzi di giustizia di Messina e Reggio Calabria.

La magistratura catanese aveva emesso un nuovo ordine di custodia cautelare nei confronti di Sparacio, al quale in precedenza erano già stati revocati i benefici della legge sui pentiti. Nell'inchiesta però sono entrati ufficialmente anche i nomi di quattro magistrati: due messinesi e due di Reggio Calabria. Tra loro il sostituto procuratore nazionale antimafia Giovanni Lembo, considerato da sempre «l'uomo forte» del Palazzo di Giustizia di Messina e il Procuratore di Reggio, Antonio Catanese, quest'ultimo coinvolto nell'inchiesta per aver annullato un provvedimento cautelare nei confronti della suocera di Sparacio.

Insieme a loro, indagati, almeno sino ad ora, per il reato di abuso d'ufficio aggravato, ci sono anche i sostituti Carmelo Marino della Dda di Messina e Francesco Mollace della direzione antimafia di Reggio. Lembo, Mollace e Marino sarebbero stati già interrogati dai colleghi della Procura di Catania.

Negli atti dell'inchiesta non ci sarebbe solo la corpora denuncia presentata da Colonna, ma anche le dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia e di almeno un centinaio di testimoni. Uno dei pentiti, Antonio Cariolo, ha lanciato un'accusa pesantissima contro un quinto magistrato messinese. «Il giudice avrebbe chiesto a Sparacio - ha detto il pentito - l'uccisione dell'avvocato Francesco Ricciardi». In effetti il penalista nel '91 subì un attentato, ma la testimonianza del collaboratore è indiretta e questo non ha consentito di prendere un provvedimento nei confronti del magistrato il cui nome è coperto da «omissis».

Il centro dell'inchiesta riguarda comunque le coperture che Sparacio, nonostante fosse ormai palesemente inaffidabile, ha continuato ad avere da parte dei magistrati che avevano il compito di valutarne proprio l'attendibilità. I magistrati che hanno gestito Sparacio non sono solo accusati di averlo coperto, ma anche di aver «aggiustato» alcune sue dichiarazioni. Gli episodi che riguardano l'allegria gestione del falso pentito sono numerosi. Molti di essi sono contenuti nella denuncia di Ugo Colonna alla magistratura catanese. Già nei mesi scorsi i penalisti messinesi avevano denunciato al Csm di aver subito minacce da parte di Sparacio a causa di alcuni controinterrogatori che lo avevano messo in difficoltà. Vengono citati poi quattro episodi, finiti

Walter Rizzo

I pm di Milano illustrano alla commissione le fasi finali del sequestro. Riservatezza sul boss che ha collaborato

Caso Sgarella all'Antimafia: «Tutto è chiaro»

Del Turco: «Le carte dimostrano che non c'è stata trattativa con la 'ndrangheta». Polemica posizione del Polo e della Lega: «Verità di Stato».

ROMA. Hanno messo tutto agli atti pm milanesi. Tutto documentato, ogni passaggio, ogni incontro, ogni colloquio. E ieri davanti alla Commissione Antimafia il responsabile della Dda Manlio Minalè, i sostituti Alfredo Robledo e Antonio Nobili, hanno spiegato, in una seduta a porte chiuse durata tre ore, ogni fase dell'inchiesta che ha portato alla liberazione di Alessandra Sgarella. «Tutto chiaro», questo il giudizio del presidente Ottaviano Del Turco, del vicepresidente Niki Vendola, di molti commissari della maggioranza. Diverso il parere del Polo - fortemente polemico soprattutto con il procuratore capo di Milano Borrelli - e del parlamentare della Lega, Mario Borghese, che ha rispolverato la tesi della «verità di Stato», abbandonando per protesta i lavori.

«Tutto è accuratamente spiegato nelle carte processuali, a differenza di quanto è avvenuto in altri sequestri», ha commentato il diessino Alessandro Pardini, presidente del comitato antisequestri dell'Antimafia. Se poi c'è qualche cosa di altro, oltre a quanto ordinatamente scritto nelle carte, non si può certo sapere. Come - per ora - non si può sapere per motivi di sicurezza, il nome del boss calabrese che ha permesso la liberazione della Sgarella. I pm hanno detto che su questo punto

non avrebbero risposto alle domande dei commissari per salvaguardare l'incolumità personale del detenuto. Naturalmente i magistrati non hanno neanche risposto a chi chiedeva se il boss fosse sottoposto al 41 bis e se, nel caso, gli fosse stato revocato dopo la liberazione di Alessandra Sgarella. Su questo punto Del Turco ha però precisato che nelle vicende in cui sono coinvolti i detenuti intervengono i magistrati di sorveglianza: «Sono solo loro a decidere gli eventuali benefici penitenziari, non certo il magistrato che fa le indagini». Il presidente ha anche aggiunto che, ovviamente, «se si dovesse scoprire che qualcuno ha avuto un ruolo, ha salvato la vita all'ostaggio, ha impedito che si consumasse un delitto contro lo Stato, questa persona troverà dal tribunale di sorveglianza i riconoscimenti che merita».

Comunque Nobili e gli altri pm hanno ricostruito, passo dopo passo, le ultime fasi del sequestro, dall'arresto dei Lumbaca in giugno alla liberazione dell'ostaggio nei giorni scorsi. «La Sgarella sarebbe dovuta rimanere nelle mani dei sequestratori fino alla primavera del 1999 - hanno detto i magistrati -. Solo che perduta la "mente" dell'operazione i banditi non hanno saputo come andare avanti».

È a questo punto che si sono inserite le «operazioni» che hanno portato all'epilogo della vicenda. Sono state attivate fonti, contattati confidenti, ascoltati sull'argomento tutti coloro che volessero dire qualcosa. Insomma c'è stata un'accelerazione nelle indagini. «Ma nessun patto, nessuna trattativa, però...» hanno ripetuto i magistrati di Milano.

In quelle settimane oltre al «misterioso» capo-cosca che tramite il suo avvocato ha collaborato fattivamente, altri boss si sono fatti avanti per dare un contributo per risolvere il sequestro chiedendo tramite il modello 21 di incontrare i magistrati milanesi. E i pm hanno ascoltato tutti, scartando proposte e testimoni non ritenute fattive (quasi tutte...). Ma, come si diceva, è ogni incontro è riferito in modo preciso negli atti dell'inchiesta milanese spiegati dettagliatamente ieri all'Antimafia.

«Forse i boss sono diventati volontari di San Vincenzo ed i loro avvocati dei minchioni?» ha dichiarato il pm poco propenso alla tesi di una «collaborazione»-utile-sola per sottrarre l'interesse degli investigatori dagli «affari» della Calabria. «Non ci sono misteri - ha replicato alla fine dei lavori Ottaviano Del Turco -. Paragonare poi il sequestro Sgarella con la vicenda Melis è

offensivo per i magistrati milanesi». «Risicati non ne sono stati pagati», hanno detto ancora i pm. Contestata, però, dall'ex Guardasigilli Filippo Mancuso che ha affermato di avere le prove che il riscatto è stato pagato: «Ho indicato una serie di circostanze di cui sono a conoscenza. E ho indicato importi, modalità, sedi bancarie, e nomi di persone coinvolte nei movimenti», ha affermato Mancuso. I magistrati di Milano hanno detto di non essere al corrente di niente del genere: anzi il pm Nobili ha sottolineato come «qualunque cosa venga fatta per liberare un sequestrato, anche il pagamento controllato previsto dalla legge, può allora essere considerato un patto con i criminali. E in questo caso non è successo nemmeno questo».

Alla fine dell'audizione il presidente Del Turco ha detto che, comunque, la commissione sarebbe andata in Calabria per verificare il ruolo della 'ndrangheta nei sequestri. Anche se l'impressione è che non esista un'intenzione della 'ndrangheta di riprendere la politica dei sequestri di persona. E che l'epilogo della vicenda, con tutti i suoi misteri più o meno chiari, li dimostri.

Antonio Cipriani

In sette pagine il racconto dei magistrati

Flick. Sono i fatti su cui ieri i magistrati milanesi titolari dell'inchiesta sono stati sentiti dalla commissione Antimafia. Dopo aver precisato che già in luglio gli inquirenti avevano attivato tutti gli informatori e fatto una serie di colloqui investigativi nelle carceri, si spiega che agli inizi d'agosto un avvocato prese contatto con un detenuto «non concorrente nel reato» che sosteneva di poter contribuire al rilascio di Alessandra Sgarella. Il legale riferì i contenuti del suo colloquio allo Sco (Servizio centrale operativo della polizia di Stato) precisando che in cambio della collaborazione chiedeva che il suo assistito fosse concesso i benefici giudiziari previsti dalla legge. Lo Sco informò la procura di Milano, che a sua volta autorizzò il proseguimento del contatto stabilito. Nella notte fra il 3 e il 4 settembre, gli inquirenti ricevettero una telefonata dell'avvocato, che li informava dell'imminente liberazione dell'ostaggio. L'attesa durò meno di 24 ore. La relazione non dice chi sia il detenuto contattato e non riferisce chi sia il legale che ha condotto la trattativa. Dice però che il suo nome è agli atti dell'inchiesta, in quanto è stato ascoltato, dopo il rilascio di Sgarella, come persona informata sui fatti. L'avvocato si è avvalso del segreto professionale e non ha detto attraverso quali canali il suo assistito abbia ottenuto la liberazione dell'ostaggio. Le quali persone abbia contattato. In cosa consiste la contropartita? La materia è regolata dall'articolo 58 ter dell'ordinamento penitenziario, che accorda benefici carcerari «a coloro che anche dopo condanna si adoperano per evitare che condotte delittuose siano portate a conseguenze ulteriori». Le valutazioni spettano al tribunale di sorveglianza, che può decidere ad esempio di concedere permessi. Così pure, quando periodicamente viene riesaminata la posizione di un detenuto, il pm che ha usufruito della sua collaborazione può esprimere valutazioni che gli evitano le forme più rigide di restrizione.

Sette paginette in cui, con voluta indeterminazione, la procura generale di Milano spiega come si è svolta la famosa «trattativa carceraria» che ha portato alla liberazione di Alessandra Sgarella. È la relazione che il pg di Milano Umberto Loi ha inviato al ministro

Fest@nazionale98
l'Unità

Oggi

Sala Dibattiti Centrale 10.00
Handicap: le nuove sfide il governo dell'Ulivo e le politiche per l'handicap
partecipano:
Giovanni Battafarano
Responsabile Settore Pubblico della Direzione Nazionale Ds
Antonio Pizzinato
Sottosegretario Ministero del Lavoro
Giovanni Lolli
Esecutivo nazionale Democratici di Sinistra
Augusto Battaglia
Deputato Democratici di Sinistra - L'Ulivo
Luigi Giacco
Segretario Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati
presidente:
Franco Lanzarini
Segretario Democratici di Sinistra di Bologna

Presentazione del libro 21.00
«L'Italia dopo il 1999» di Luciano Violante
Ne discutono con il Presidente della Camera
Massimo D'Alema
Segretario politico Democratici di Sinistra
Franco Marini
Segretario Partito Popolare Italiano
Domenico Fisichella
Vicepresidente del Senato
Piero Melograni
Deputato di Forza Italia
conduce:
Paolo Mieli
Direttore editoria RCS

Sala Idee in cammino 14.30
Gruppi Parlamentari DS - L'Ulivo
Assemblea nazionale autonomia tematica Altri Mondi
Una nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione
introduce:
Donato Di Santo

Privatizzazioni, liberalizzazione e regolazione del mercato per lo sviluppo e la democrazia economica 18.00
partecipano:
Lanfranco Turci
Esecutivo nazionale Democratici di Sinistra
Francesco Giavazzi
Docente Università Bicconi di Milano
Marcello Messori
Docente Università Tor Vergata di Roma
Filippo Cavazzuti
Sottosegretario al Ministero del Tesoro
Franco De Benedetti
Senatore del Gruppo Democratici di Sinistra - L'Ulivo
coordinano:
Andrea Margheri
Responsabile Nazionale delle Politiche Industriali del Democratico di Sinistra
presidente:
Andrea Zucchini
Segretario Democratici di Sinistra di Bologna

Sala Leopardi 18.30
Casal del Pensieri '98
Visita guidata in libreria di Mariangola Calligaris autrice del libro «L'angelo scassinatore, Ossigeno»

Visita guidata della libreria 19.30
«Nuove Famiglie. A che punto siamo a proposito della questione del riconoscimento delle unioni di fatto?»
Presentano pubblicazioni, libri, opinioni
Nico Stumpo ed Enzo Lo Giudice

Nella Torre di un diruto castello 21.00
Dialogo di
Cristina Bragaglia
con Melania Mazzucco
autrice del libro
La camera di Baltus
Baltus e Castoldi
Presidente:
Anna Del Mugnaio

Pasolini e Bologna 22.30
Presentazione del volume curato da Gianni Scalia e Davide Ferrari «Pendragone»
Sono stati invitati
Laura Betti, Renzo Renzi, Niva Lorenzini, Luciano Serra, Pietro Bonfiglioli, Dario Trento, Mario Ricci
Marco Antonio Bazzocchi.
Presidente:
Marco Macchiantelli

Piazza RoseRosse 18.30
Donne e Lavoro
Sud chiama Nord, Nord chiama Sud: insieme per un nuovo sviluppo
partecipano:
Alessandra Bocchino, Lucilla Pieralli, Donatella Piazza, Marilena Samperi, Luisa Bossa.
Conduttrice:
Renata Bortolotti

Spazio Conferenza Metropolitana 19.00
Cittadini e Amministratori a confronto
«Giornata dedicata alla firma digitale»
Domenico Pellicano
Risponde alle vostre domande fino alle 20.30

Spazio Arci - Stand 123 - 19.00
Parlamento rock: decibel, legge per la musica, Iva sui Cd, l'autunno caldo dei parlamentari rock.
Partecipano:
Massimo Gramigni, Bruno Cristofori, Nevio Salimbeni, Pier Luigi Regoli, Franco Chiusoli, Angelo Altea, Piero Ruzzante, Gian Guido Folloni, Daria Bonfietti





Il Professore, che ieri sera ha parlato all'assemblea dell'Ulivo meridionale, replica alle minacce del Polo. «Il governo sta bene»

Prodi sfida il Cavaliere

«Se la destra va in corteo dureremo a lungo»

ROMA. «Il governo sta benissimo e auguro a Berlusconi una salute simile». È stata la prima replica del presidente del Consiglio Romano Prodi al Cavaliere quando ieri sera a Bologna i giornalisti gli hanno riferito gli esiti della conferenza stampa del Polo. Berlusconi ha annunciato la decisione politica di indire per il 24 ottobre prossimo una manifestazione nazionale contro l'esecutivo? «Ah beh, ah beh - ha risposto Prodi sorridendo - se fanno la manifestazione siamo a posto per altri tre anni». Un argomento sul quale è tornato la sera, quando ha spiegato che in politica «non basta fare la faccia feroce», e ha elogiato il «contributo di dignità e saggezza» che viene dal centrosinistra: «Possiamo anche litigare - ha detto Prodi - e abbiamo avuto screzi. Ma facciamo un programma comune, lo portiamo avanti, lo realizziamo».

Il presidente del Consiglio era a Bologna per incontrare una delegazione di manager e imprenditori giapponesi in visita nel nostro paese per scoprire i segreti del successo delle piccole e medie imprese italiane sui mercati internazionali. A spiegare questi «segreti» è stato lui stesso nella veste di economista, nel corso di un incontro svoltosi ieri pomeriggio. Con Prodi c'erano Kenichi Ohmae, alias «Mr. Strategy», un guru della consulenza aziendale che si è portato in giro per l'Europa, prima in Gran Bretagna poi in Irlanda e ora in Italia, in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, una trentina tra imprenditori e manager giapponesi, tra i quali fi-

gurano rappresentanti della Sanyo, Fuji e Tec corporation.

Al termine dell'incontro con Prodi sorridente ha assicurato: «Non abbiamo parlato di crisi asiatica ma dei rapporti Italia-Giappone, e di come possiamo aumentare le nostre relazioni, i rapporti tra i due paesi. Ciò che noi possiamo imparare da loro e viceversa loro da noi», ha continuato Prodi che aveva conosciuto Mr. Strategy ai tempi della presidenza Iri. «Sono stati molto colpiti dallo stato di salute delle nostre imprese», ha detto il presidente del Consiglio.

È possibile esportare il modello emiliano delle piccole e medie imprese? «È stato l'oggetto della nostra conversazione - ha risposto Prodi -; loro hanno cercato di capire come mai il nostro sistema abbia caratteristiche così speciali. Mi ha stupito l'attenzione e la cura con cui questa gente ha guardato a noi».

Il Professore è poi partito in serata per Bari, dove ha incontrato in serata i rappresentanti dell'Ulivo meridionale. Ha tenuto loro un discorso di un'ora, molto puntato sulle prossime scadenze elettorali, europee e comunali, nelle quali - ha affermato - bisognerà «correre con la maglia dell'Ulivo». Bisogna - sostiene Prodi - trarre lezione dalla «mancanza di coraggio» che è stata dimostrata

nel non dare alle regioni la stessa legge elettorale che hanno i comuni.

Prodi è quindi passato a parlare del quadro nazionale. «Serve un punto di riferimento tranquillo e serio per cinque anni - ha spiegato -. Serve la stabilità del sistema, altrimenti bisogna fare appello all'elettorato». E non esclude che proprio a questo possano servire le prossime battaglie elettorali: «Siamo a metà legislatura. È il momento in cui si decide con chi e in che modo andare alle elezioni politiche - ha detto -. Sono una occasione di allenamento, di formazione di una classe dirigente sul campo».

Il presidente del Consiglio è anche tornato sul cosiddetto «Ulivo mondiale». «Lasciamo stare il nome di battesimo - ha detto -. Ma quello che sta avvenendo nel mondo, la debolezza del presidente americano, la crisi russa, le difficili elezioni tedesche e del Brasile, stanno a confermare la grande idea che la politica deve tornare ad avere il controllo della situazione internazionale».

L'incontro negli Usa - ha concluso Romano Prodi - si fa nel momento «meno propizio» ma è «straordinariamente importante» perché «cominciamo a tenerci per mano non solo a livello europeo ma mondiale».

Il presidente «Le condizioni di salute della nostra coalizione sono ottime, auguro a Berlusconi una salute simile»



Mario Cassetta/Ap

PRIMO PIANO

La sfiducia del pool: «Anche questo piano resterà nel cassetto»

Sfiduciati, annoiati dalle solite cantilene, convinti che anche questa volta l'ennesima ipotesi di soluzione politica per Tangentopoli sia destinata a rimanere nel cassetto. Il pool milanese non dimostra nessun entusiasmo per questo vento di riforma che soffia dal governo e che sembra già destinato alla bonaccia. Fino a due giorni fa si trinceravano dietro al classico no comment, perché non conoscevano la proposta Flick, non potevano pronunciarsi su sintesi giornalistiche e attendevano l'articolo di legge. Adesso che è abbastanza chiaro che questo progetto rispecchia in larga misura le ipotesi che loro stessi avevano delineato, dalla storica data di Cernobbio (settembre '94) ai giorni nostri, ovviamente non possono dire di essere contrari. Ma non ci credono, pensano che si stia perdendo tempo: «Che fine farà? Bisognerebbe almeno capire quali saranno le sorti di questo progetto, che a quanto pare non ha una maggioranza disposta ad approvarlo».

I giornali aperti sulle loro scrivanie riportano fedelmente la cronaca del vertice nervoso di palazzo Chigi. Da un lato la proposta del governo, dall'altro le polemiche di sempre, che fanno presagire che il pacchetto Flick sia morto prima ancora di iniziare a respirare. «Di che cosa dovremmo parlare - dicono le toghe milanesi - anche ammesso che volessimo fare dichiarazioni. Parliamo di un progetto che non verrà mai approvato dal parlamento. Certo, in buona parte rispecchia lo spirito della nostra proposta di Cernobbio: riduzione della pena per chi confessa, paga e si ritira per un tempo "x" dai pubblici uffici. Unificazione dei reati di corruzione e concussione e via dicendo. Lo dicevamo anche noi quattro anni fa, ma siamo fermi al punto di partenza».

Ci sono gli sfiduciati, gli scettici, i caustici. «La soluzione politica per Tangentopoli? Non serve, non ce n'è nessun bisogno. Noi facciamo i processi, prima o poi arriveranno le condanne ed il problema è chiuso». Ma come, non c'era il pericolo delle prescrizioni, dell'impunità per tutti, garantita dal tempo che trascorre inutilmente? «Anche questa è una leggenda popolare. Per i reati di corruzione le prescrizioni non arrivano in tempo utile, chi non ha attenuanti generiche non può sperare di farla franca». Che è come dire: la soluzione politica per Tangentopoli è un problema che non ci riguarda o almeno, che non ci riguarda più. Noi facciamo il nostro mestiere e malgrado tutto i processavano avanti».

Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo, mille volte hanno detto che questo governo, come quelli che l'hanno preceduto, non ha mai emesso un solo provvedimento, una sola norma di legge che servisse a scoraggiare i reati di corruzione. Una soluzione politica, senza interventi a monte, sarebbe comunque tardiva e questo spiega la freddezza delle reazioni.

Anche il procuratore Saverio Borrelli si astiene dai commenti. Molti sospettano che conoscesse ampiamente la proposta Flick, prima che i giornali la anticipassero e prima che il ministro la presentasse al leader della maggioranza. Il ministro e il procuratore sono amici da una vita, passano parte delle vacanze nelle rispettive case di Courmayeur ed è abbastanza difficile pensare che, in tutta l'estate, non abbiano avuto modo di vedersi e di parlare. Solo grolle valdostane, passeggiate e cori alpini? Possibile. Del resto Flick sa perfettamente come pensa Borrelli e viceversa. In forma del tutto ufficiale, nell'aprile scorso, i magistrati del pool erano stati sentiti a Roma in commissione per ascoltare il loro suggerimento, non solo in tema di soluzioni politiche, ma in generale, per affrontare la vertenza giustizia. I loro pareri sono noti. Ieri il procuratore si è limitato a una smentita: «Chi ha detto che sono favorevole all'amnistia? Lo hanno detto solo i titoli dei giornali, non è il mio pensiero». Il procuratore precisa: «Io ho detto che l'amnistia è un problema politico e che come tale deve essere affrontato in sede politica. È uno strumento tecnico che in certe circostanze può essere utilizzato. Tutto qui». E la proposta Flick? Incredibile ma vero, anche lui, come i suoi colleghi, sostiene di non averla letta, neppure ora che tutti i giornali l'hanno pubblicata.



Francesco Garufi

Il segretario del Ds Massimo D'Alema e il segretario del Ppi Franco Marini e in alto il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick e il presidente del Consiglio Romano Prodi

gentopoli; sospensione dei lavori durante il periodo di elezione del Presidente della Repubblica». Un punto, quest'ultimo, su cui il presidente della Camera Violante si è già mostrato d'accordo. Per l'Ulivo si tratterebbe di accettare la «sospensione» al posto del rinvio. Senza nessuna garanzia, però, sulle riforme. Lo stesso Boselli, SdI, ieri osservava che viste «le sentenze definitive del Polo», se ne deve dedurre l'impressione che questa commissione «Finì, in particolare, non la voglia». E Soda, Ds: «A loro interessa solo il presunto completo politico-giudiziario contro Berlusconi. Puntano a far terra bruciata su tutto».

Luana Benini

Susanna Ripamonti

Il premier appoggia il piano Flick

«L'abbiamo studiato insieme»

L'Ulivo cerca una posizione comune. Minniti: «Non siamo lacerati»

ROMA. «Queste proposte il ministro Flick le ha elaborate consultandosi con me. E lo ringrazio del lavoro fatto che è serio e organico. Al coordinamento dell'Ulivo mi ero assunto l'impegno di presentare in tempi brevi una proposta del governo sulla giustizia che guardasse al futuro ma anche al passato. E quello che abbiamo fatto. Poi c'è stata la fuga di notizie che ha impedito una discussione in Consiglio dei ministri. Per ora vi consiglio il documento, la discussione avverrà in un altro momento». Questo, in sintesi, l'intervento che il presidente del Consiglio Romano Prodi ha fatto ieri in apertura del Consiglio dei ministri. Ribadendo con testarda determinazione la paternità del documento sulla giustizia che tante critiche si è attirato dentro la maggioranza. E mostrandosi comunque intenzionato ad andare avanti, nella convinzione che affrontare la questione giustizia in tutta la sua complessità, compresa la ricerca di una soluzione per Tangentopoli sia cosa doverosa. La maggioranza ha considerato il documento una base di discussione? Bene, vediamo ora qual è il parere dei ministri.

Fonti di Palazzo Chigi informano che sul documento ci sarà comunque una discussione. Conferma Giorgio

Napolitano: «Non esiste ancora una posizione del governo, anche alla luce dell'esito della riunione con i gruppi di maggioranza» ma «una posizione collegiale può essere definita nei prossimi giorni o al prossimo consiglio dei ministri». Quanto alle indiscrezioni uscite su «Repubblica», Prodi si è detto molto irritato, proprio per il fatto che hanno impedito il normale iter del provvedimento. Ha voluto infine precisare che «lo schema di intervento legislativo su Tangentopoli non voleva in alcun modo interferire con la questione della commissione di inchiesta su cui la Camera voterà il 23 settembre». Questo anche per rispondere a quanti nella maggioranza avevano avvisato: nessun baratto tra le proposte del governo su Tangentopoli e la commissione di inchiesta.

Intanto, però, dall'interno della maggioranza, continua il coro delle prese di distanza. I partiti dell'Ulivo ribadiscono che la soluzione per Tangentopoli è l'ultimo dei problemi e

può essere affrontato solo alla fine di un processo riformatore che deve partire dalle norme anticorruzione e dai problemi della giustizia ordinaria. «Ci sono altre priorità» dice il responsabile giustizia del Ppi, Pietro Carotti. E Giorgio Mele, sinistra Ds, parla di «imbarazzante confusione sui temi della giustizia dalla quale è impossibile collegare le questioni del funzionamento della giustizia con la soluzione di Tangentopoli».

Il polverone sollevato dalle indiscrezioni e dalla discussione a tappe forzate sul documento Flick, ha finito per incidere negativamente nei rapporti fra i partiti dell'Ulivo che sulla commissione di inchiesta avevano trovato un accordo solo una settimana fa. I capigruppo avevano offerto al Polo, all'unisono, alcune condizioni precise per l'istituzione della commissione (avvio dei lavori dopo l'elezione del presidente della Repubblica e varo immediato di un pacchetto di riforme che comprenda le norme anticorruzione). Dopo la confusione di

questi ultimi giorni, le carte si sono scompagnate. Anche se Marco Minniti, Ds, getta acqua sul fuoco («Sulla giustizia l'Ulivo non è diviso né dilaniato»), e se il Verde Maurizio Pieroni si dichiara fiducioso che la maggioranza possa arrivare «a un voto unitario» nel gruppo di lavoro dell'Ulivo, su un pacchetto di proposte «prima delle prossime scadenze parlamentari» i problemi ci sono. E intanto il Polo spara ad alzo zero annunciando la fine di qualsiasi dialogo. Insomma, sul voto in Parlamento del prossimo 23 pesano mille interrogativi. I socialisti dello SdI ribadiscono il loro sì alla commissione d'inchiesta. I diniiani si associano. Popolari e Ds si richiamano alla posizione comune assunta dall'Ulivo. Ma è chiaro che di fronte alla chiusura del Polo è impossibile, allo stato dei fatti, insistere sulla possibilità di un dialogo per far partire qualsiasi riforma contestualmente alla commissione. Ieri Franco Frattini, Fi, ha gettato nuovamente sul tavolo le tre condizioni che il Polo, nel luglio scorso, si era dichiarato disposto a accettare: «Non interferenza e insindacabilità rispetto alle decisioni giurisdizionali; incompatibilità, in quanto componenti, di coloro che sono sottoposti a procedimento penale o condannati per reati di Tan-

Dalla Prima

Dico all'Ulivo: più coraggio

giudiziario e la rappresentazione in termini di pugilato della giustizia uccidono questa possibilità. Non c'è fatto di cronaca che non diventi l'occasione per riproporre, spesso volgarmente - è successo con la vicenda Sgarrella - uno scontro all'arma bianca.

Occorre quindi quella che chiamerei una «terza via» per la giustizia italiana, tra «garantismo penoso» e «giustizialismo forcaiole». Terza via vuol dire mettere al centro la giustizia del cittadino e il contrasto al malaffare. Se sapremo dire come è possibile equamente e rapidamente ottenere giustizia, e rispettare in modo sacro il valore della persona e della dignità umana - se ci faremo cioè carico del profondo sentimento di ingiustizia che attraversa la società - questa

terza via avrà un senso. Se sapremo dotarci di norme e misure preventive contro la corruzione e impedire che nel futuro si ripetano le tragedie del passato, questa terza via avrà un senso.

Così si esce da Tangentopoli. Non con improvvisazioni. Potremo e dovremo arrivare a chiudere il passato - senza colpi di spugna e raccogliendo anche il contributo positivo offerto dal ministro Flick in questi giorni - se esso sarà davvero passato e se l'Italia si riconcilerà con se stessa, trovando ragioni comuni, valori condivisi, una frontiera unitaria.

Sarebbe anche giusto - sarebbe elementare in un paese normale - riflettere e ragionare sul quel passato, se non fosse che Berlusconi ha caricato la proposta di una

Commissione parlamentare di inchiesta di un significato di rivalsa e di interferenza contro la magistratura. Perciò il Polo dovrebbe attendere la proposta dell'Ulivo sulla giustizia nei prossimi giorni, e riflettere sulla possibilità che Frattini sembra riconoscere partendo dalle proposte avanzate unitariamente nei giorni scorsi dalla maggioranza, di giungere ad un'intesa.

Ma, a tre mesi dalla fine della Bicamerale, comincia ad essere evidente a tutti quale bisogno vi sia di ripartire con le riforme. Correggendo limiti e errori del tentativo fin qui condotto, ma sapendo che senza quella prospettiva il Paese non ha respiro, e la lotta politica diventa egoista, esasperata, senza vera tensione ideale. Tra l'inclusività delle riforme e l'evoluzione del Polo sta la contraddizione di questo passaggio. Se ne può uscire solo con la forte convinzione che l'Italia ha bisogno di voltare pagina, di occuparsi del lavoro e dello sviluppo e di avere fiducia nelle proprie possibilità.

[Pietro Folena]

Le obiezioni di magistrati, avvocati e consiglieri del Csm

I tecnici bocchiano le misure del ministro: «Tangentopoli non può concludersi così»

ROMA. I «tecnici», magistrati, avvocati e consiglieri del Csm, sono critici sul complesso delle ipotesi prospettate dal ministro Flick: da Tangentopoli, dicono, si esce soltanto celebrando i processi. Edimondo Bruti Liberati, sostituto pg a Milano ed ex dirigente dell'Anm afferma che, con la proposta Flick, si rischia di fatto di eliminare qualunque sanzione per il falso in bilancio delle imprese finalizzato al finanziamento illecito. «Questo reato - dice - è stato il terreno di cultura di Tangentopoli; è sconcertante perciò che nella proposta Flick su Tangentopoli costituisca l'unico caso nel quale è stata esclusa l'interdizione dalle cariche pubbliche o societarie; è una previsione in contrasto con il sistema elaborato, il cui punto fondamentale

è per chi patteggia il mantenimento delle pene accessorie. Escluderle, significa che per questo tipo di reato non ci sarà alcuna sanzione».

«I processi si devono fare» dice il presidente delle Camere Penali Fabrizio Corbi, che dice di non comprendere perché si cerchi «una soluzione politica ad una questione giudiziaria: se il problema è che i processi su Tangentopoli sono troppo lunghi si potrebbe far ricorso all'applicazione dei magistrati che oggi sono negli uffici. In ogni caso non capisco che cosa significhi offrire vantaggi a imputati di processi per i quali è prossima la prescrizione: chi sa che arriverà la prescrizione evidentemente non patteggerà». Stessa obiezione da Sergio Visconti, consigliere del Csm: «L'unico

modo di uscire da Tangentopoli è celebrare i processi; d'altra parte è difficile pensare che restituirà il malto chi pensa di potersi avvalere in futuro della prescrizione». Visconti «boccia» anche l'amnistia, alla quale «è assolutamente contrario» il suo collega Raffaele Valensise, «laico» di An: «La situazione criminale è tale - spiega - e i provvedimenti che estinguono il reato non interpretano le aspettative di giustizia della pubblica opinione; eventuali iniziative devono essere rivolte ad accelerare i processi». Inoltre, «da Tangentopoli si esce solo rivedendo il costume politico generale; una soluzione politica non ci può essere perché se siamo di fronte a un comportamento penale rilevante va affrontato sul piano giudiziario».



È ARRIVATO il film-culto della Mostra. Si chiama «Pasti, pasti, pasticky» e viene dalla Repubblica Ceca: è firmato da Vera Chytilova, cineasta storica di quella che una volta si chiamava Cecoslovacchia. Il titolo significa «Trappole, trappole, trappoline» ed è, tanto per cambiare, una storia di sesso: una ragazza il cui gajo lavoro è castrare i porci viene rimproverata e violentata da due balordi, uno dei quali ricopre un'importante carica politica. Per vendicarsi, continua a fare per così dire il proprio mestiere: li castra. Il vostro mozzeszaro professionista, ahimè, non ha visto il film.

Ma il bello della nostra rubrica «Ca'ssonetto» è che, Mostra facendo, scatena i delatori. Diversi colleghi ci vengono a raccontare storie più o meno edificanti, e oggi siamo felici perché possiamo anche citare (non rischia nulla...) il critico che ci ha segnalato «Trappole»: Bruno Fornara, dell'importante e prestigiosa rivista «Cineforum». La segnalazione, oltre che al film in sé (che è ben piazzato per il «Merolone d'oro»: un premio hard, del tutto ufficioso e pressoché clandestino, fondato da Fornara e da altri amici in occasione, se non erriamo, dell'arrivo alla Mostra di «Bambola»), è dovuta ai sottotitoli.

CA' SSONETTO

Storie di maiali e di castrati da Praga ecco il «cul-movie»

ALBERTO CRESPI

li. Sono scritti in un italiano assolutamente dadaista che decuplica l'effetto comico del film. Probabilmente, sono stati compilati a Praga da qualcuno che non sapeva bene l'italiano e si è lanciato in ardissime invenzioni linguistiche. Esempi. Dopo che la signorina

protagonista ha reciso le palle ai mascoloni, costoro tentano di curarsi la sopravvenuta impotenza. Uno di loro acquista un curioso marchingegno, una sorta di cilindro in cui bisogna infilare ciò che voi ben sapete, e mettere in azione una pompetta per provocare l'ere-

zione. Durante questa complessa operazione, il tizio che aiuta il castrato prima gli dice «pomp, pomp», e già qui, in sala, è partita un'ovazione; poi, quando il dolore si fa insostenibile, gli chiede se «l'ha unghiato» (probabilmente si intendeva «unto»), ma è venuto fuori un cumulo semantico-metaforico degno di Gadda) e infine gli consiglia l'uso di una «gelatina lubrificante», anziché lubrificante. Anche in altre sequenze, i sottotitoli contengono parole inventate (ad esempio «ballocone», forse con il senso di «balordo», o di «boccolone», chissà: se conoscete questa parola, a noi ignota, scrivetele) op-

pure confezionano frasi assolutamente surreali, come nel caso in cui una ragazzina tenta inutilmente di farsi uno dei due eunuchi: «Non ho le mutande - dice - per farlo più facile quando sono vergine». Come dire che la fanciulla a volte è vergine, a volte no: a seconda di come le gira. La proposta di Fornara, che facciamo nostra, è di importare il film della Chytilova ma di non doppiarlo. Se un distributore fa uscire questa copia veneziana, con queste perle, fa i miliardi. Se nessuno si fa avanti, chiediamo a Ghezzi di programmarla a «Fuori orario»: diventerebbe una cassetta-cult. O «cul», visto l'argomento.

Cucinotta

d'Italia

«E pensare che odio essere un sex-symbol»

DALL'INVIATA

VENEZIA. È di gran lunga la più «citata» di questo festival. Un tormentone. Una specie di mania. Tutti ne parlano, nel bene e nel male. Kenneth Branagh la elegge Miss Discrezione perché non fa valere la sua fama quando prenota il ristorante. George Clooney sogna un film accanto a lei ma non osa chiederglielo. Asia Argento, la perfida, la critica perché fa la santa ma tanto santa non è. E lei: «Che brutto essere la donna prezzemolo».

Ma c'è poco da fare. Per gli stranieri è un'icona carnale e mediterranea. Ricorda Sofia, sembra nata in bianco e nero. Per gli italiani è quasi imbarazzante nella sua bellezza retrò. Addirittura da calendario anni '50, come dice Ugo Chiti che l'ha voluta «seconda moglie-adultera e perfino «incestuosa» in un dramma datato 1958. Dove? Anna, chiusa nel suo dolore di ragazza madre, innamorata del figlio del marito, pronta al sacrificio della passione in nome del conformismo. «È una donna da esibire ma con un qualcosa di restio», sintetizza il drammaturgo toscano buttandola sul poetico. Lei, invece, ha ripensato ai racconti di mamma e nonna, frustrazioni e fatiche per tirare su i figli. È un capolavoro di linearità: altro che Valeria Marini. Persino della sua femminilità non fa una bandiera: «Odio essere considerata un sex symbol», dice. Fa pure una dieta speciale, a base di patate bollite, per non amplificare le curve.

Quale sarà il segreto del suo glamour? Il grande seno? I capelli corvini? I lineamenti importanti? Il mistero è consegnato all'ultimo

L'ATTRICE
«Non sono disposta a rinunciare alla carriera per una passione. E non amo essere la donna prezzemolo»

film del «postino» Troisi. Anche allora, 1993, lei venne al Lido. Impacciata. Anzi, «impreparata e confusa». Ma quel film è stata una manna dal cielo. Amato in America, le ha aperto una carriera internazionale che, per ora, consiste in un solo titolo, *A Brooklyn State of Mind*, qui da noi ancora inedito. Ma quel che conta è il credito. Maria

Grazia lavora sodo per farlo fruttare. Per capirci: è qui al Lido da giorni, perché fa parte della giuria che ha valutato i film della Settimana della critica. Li vede insieme a un illustre critico del *New Yorker* e a un regista portoghese. È al contempo normalissima e inavvicinabile. Pranza da sola col fedele e severo *press agent* alle costole. Niente colpi di testa o di teatro. Le guardie del corpo la proteggono da incursioni indiscrete. I paparazzi ritrovano emozioni da *Dolce vita* quando la implorano per uno scatto sensazionale, che so, un baccetto

al bello di turno. Ma lei niente: «Mica voglio passare per puttana». Sposata e fedele. Si sa. Innamoratissima e felice. «Ho incontrato un uomo fantastico. Per me è come un padre, ma sappiamo anche comportarci da ragazzini. Insieme guardiamo pure i cartoni animati». Moglie devota, Chiti l'ha voluta per attualizzare il dramma di Fedra, un triangolo arcaico. Lei ha parato il colpo. Del resto, nessuna scena di sesso vero ma anche così «all'inizio mi vergognavo della mia femminilità». Adesso spera di fare subito altri film belli. Magari quello sul terremoto di Messina che Agnezka Holland sta preparando per lei. «Mi vorrebbe? Bene, sono pronta. So tutto di quella catastrofe».

Anna, *La seconda moglie*, passa dall'adolescenza al matrimonio con un uomo più grande. «Spera di poter finalmente vivere quello che le è sempre mancato, ma si sbaglia», analizza Maria Grazia. E l'immagine si sovrappone alla realtà per la ragazza messinese che non ha avuto mai tempo di divertirsi. «Ho iniziato a lavorare a 15 anni, non andavo neppure alle gi-



Maria Grazia Cucinotta, interprete de «La seconda moglie» di Ugo Chiti

te scolastiche», confessa. Suggestive delusioni, nel passato. «Per la passione non sarei disposta a tutto. Non a rinunciare alla carriera». Ma la carriera è un percorso a ostacoli. «Tranquilla io? Mai, ho una paura che mi porta via. È durissima restare a galla».

Cristiana Paternò

«Ospiti» di Matteo Garrone Piccoli razzismi quotidiani e grande film

DALL'INVIATA

VENEZIA. Non ci sono soltanto gli operai siciliani di Gianni Amelio o i lavavetri polacchi di Peter Del Monte: l'emigrazione, interna e non, è uno dei temi della Mostra di Venezia. E, diciamo forte e chiaro, è un bene: qualsiasi film che possa contribuire a distruggere i nostri piccoli razzismi quotidiani è da salutare con gioia. Bello, quindi, che la Mostra abbia voluto (nella sezione «Prospettive») anche un film piccolo e non garantito come *Ospiti*, diretto dal trentenne romano Matteo Garrone.

C'è una scena assolutamente esemplare in *Ospiti*, che narra l'odissea di due giovani albanesi in una Roma estiva e indifferente: ed è quella in cui due inquilini di un lussuoso condominio dei Parioli fanno una educata ranzina al fotografo Corrado, che ha avuto la pessima idea di ospitare i due ragazzi nel suo appartamento. Eleganti, tronfi e politicamente corretti, i due giurano di non avere nulla né contro Corrado, né contro Gherti e Gheni, i due albanesi: li trovano «carini», «adorabili», però si sa come vanno queste cose, magari hanno degli amici poco raccomandabili, oppure non hanno il permesso di soggiorno in regola... Insomma, che siano solo «pochi giorni». Invece Gherti e Gheni non ce la faranno né in pochi giorni, né in molti mesi: la loro Italia, che avevano tanto sognato, è fatta di lavori saltuari, di eteree incomprendimenti, di ragazze che ti guardano male quando tenti di attaccare discorso. L'unico che dà loro retta, oltre a Corrado, è il signor Mura, ex portinaio assillato da una moglie colpita da demenza senile. E quando la donna sparirà, sarà proprio uno dei ragazzi ad aiutare l'uomo a trovare, in modo paradossale, la pace.

A prima vista *Ospiti* sembra un film esile ma in realtà è assai più profondo. Matteo Garrone osserva i suoi personaggi con uno stile secco, apparentemente neutro, ma nel finale semina germi di commedia e di thriller, con una sobrietà sorprendente in un regista al secondo film. Varrà la pena di ricordare che *Ospiti* nasce da una costola di *Terra di mezzo*, opera prima di Garrone, un trittico sull'emigrazione extracomunitaria a Roma. Uno degli episodi parlava proprio di alcuni ragazzi albanesi. *Ospiti* non ha ancora distribuzione, lanciamo un appello perché ne trovi subito una.

Al. C.

Il film di Del Monte Lavavetri sognando Zavattini

DALL'INVIATA

VENEZIA. Lavavetri. Quanti ne incontriamo ogni giorno ai semafori delle nostre città, ed è difficile ripremerne un senso di fastidio o di insofferenza, specie quando ti senti «aggrredito» (o hai la macchina pulita). Sono polacchi, albanesi, pakistani, egiziani, serbi, tunisini... Umiliati e aggressivi: nelle loro facce c'è la rabbia di chi è di transito verso altri paesi, perché di quel lavoro non si può vivere. È a loro che Peter Del Monte ha dedicato *La ballata dei lavavetri* (fuori concorso), anche se il regista di *Piso Pisello* premette: «I temi sociali non mi hanno mai interessato, ma filmare gli occhi di Agata Buzek è stata per me una rara occasione di piacere». Sarà per questo che il film, liberamente tratto dal racconto di Edoardo Albinati *Il polacco lavatore di vetri* rielaborato con Sergio Bazzini, si distacca quasi subito dal realismo tipico di queste storie di emigrazione per giocare la carta di una visionarietà quasi zavattiniana, etica e stralunata. Scelta rischiosa, forse non proprio nelle corde del «minimalista» Del Monte. Il quale, a due anni dal notevole *Compagnia di viaggio*, pare muoversi con qualche incertezza di stile nella respingente (sul piano commerciale, si intende) materia.

Siamo sul finire degli anni Ottanta. A Roma per un'udienza dal Papa, una famiglia polacca non risale sull'autobus in partenza per Radom. Ospitati dall'ambiguo Pawel, i «clandestini» si barcamenano come possono: l'ex operaio Janusz insieme al fratello ubriacone Zygmunt e al figlio Rafal lavano vetri ai semafori sul Lungotevere, Helena e la figlia Justyna vengono prese come cameriere presso una famiglia borghese. L'idea è di fermarsi pochi mesi, in direzione Canada. Ma un giorno Janusz, dopo aver gettato nel Tevere una sua foto che lo ritrae operaio, scompare. Suicidio? Omicidio? Una resa dei conti? Voglia di eclissarsi?

Avrete capito che l'assenza del capofamiglia fa precipitare la situazione. Ed è qui che il film prende un'altra strada. L'alcolico Zygmunt comincia a «vedere» Papa Wojtyla che gli parla da un ponte vestito di bianco; il taciturno Rafal viene introdotto in un giro balordo e finisce con l'uccidere un trafficante napoletano di cavalli e scrofe; Pawel si ritrova a vagare nudo per Roma come il Sordi di *Un giorno in pretura*; la eterea e soave Justyna (sembra uscire da un dipinto di Piero della Francesca) è presa di mira da due «cotti» che la portano sull'Appia con l'intenzione di violentarla. Nel finale inatteso vediamo addirittura la ragazza e il suo cane volare letteralmente sopra Castel Sant'Angelo, come angeli di Chagall in libera uscita, verso un mondo migliore...

Peter Del Monte firma un film inconsueto e naïf, che maneggia materiali fuori moda, come l'allucinazione mistica, l'enigma del quotidiano, l'affondo surreale/grottesco. E però l'assenza di un reale controcanto italiano alla vicenda, con l'eccezione della vizziata bambina borghese, crea nello spettatore un senso di distacco e di estraneità. Ma gli interpreti Agata Buzek e Olek Mincer sono bravi, Kim Rossi Stuart nel ruolo dello scorticato Rafal parla a monosillabi e dunque è credibile come polacco, mentre Victor Cavallo si produce alla Fregoli in sei piccoli ruoli di contorno, ovviamente tutti sgradevoli (quando gli faranno rifare una parte da buono?).

Michele Anselmi

Teatro di Roma stagione 98/99

Teatro Argentina
Teatro di Roma - Expo '86 Libera - Wiener Festwochen
QUESTA SERA SI RECITA A SOGGETTO
di Luigi Pirandello
regia di Luca Ronconi
7 DICEMBRE 1998 / 27 GENNAIO 1999
Compagnia delle Indie Occidentali - Torina e An
LA PELLE
di Carlo Massarpi
drammaturgia e regia di Armando Pugliese
24 FEBBRAIO 1999
Piccolo Teatro di Milano / Teatro d'Europa
LA GRANDE MAGIA
di Valeriano De Filippis
regia di Giorgio Strehler
ripresi da Carlo Battistoni
27 FEBBRAIO / 21 MARZO 1999
Teatro di Roma
ALCESTI DI SAMUELE
di Albert Camus
regia di Luca Ronconi
7/30 APRILE 1999
Teatro di Roma - Trimestre
SEMPLICEMENTE COMPLICATO
di Thomas Bernhard
regia di Luca Ronconi
MAGGIO 1999
9899
Campagna abbonamenti
Servizio informazioni (attivo 24 ore su 24) tel. 84462624
Botteghe Teatro Argentina - ore 10/14/15/19 tel. 68804601/2
Informazioni ufficio abbonamenti - tel. 6875445

RTL 102.5 IL GRAN PREMIO E' UNA GRAN FESTA.

APRITE BENE LE ORECCHIE. OLTRE AL ROMBO DEI MOTORI E ALLE SGOMNATE, QUEST'ANNO A MONZA C'È IL RITMO TRAVOLGENTE DELLA GRANDE FESTA. QUESTA SERA IN PIAZZA DEL DUOMO, RTL 102.5 TRASFORMERÀ IL GRAN PREMIO IN UNA "GRAN FESTA". PAROLA DI JEAN ALESI.

RTL 102.5 LA RADIO

ROMA. Parte il campionato numero 68 a girone unico, ma è un avvio a ranghi incompleti. Oggi pomeriggio tre partite (ore 16, Fiorentina-Empoli, arbitro Trentalange; Roma-Salernitana, Bolognino; Udinese-Sampdoria, Messina), stasera altre due (ore 20.30, Milan-Bologna, Bazzoli e Parma-Vicenza, De Santis), domani entra in scena la «crema» con Bari-Venezia, Cagliari-Inter, Perugia-Juventus e Piacenza-Lazio. Il calcio globetrotters funziona così: calendari folli, televisione-padrone e presidenti che seguono due classifiche, quella della Borsa e quella del campionato.

Per dire l'ultima, che riguarda la richiesta di risarcimento danni (13 mi-

Campionato, la A al via tra le polemiche Zeman riattacca la Juventus «Presuntuosa sì. E non solo»

liardi) preteso dalla Lazio per l'infornuto subito da Nesta. Il settimanale «Milano Finanza» sostiene che assicurare in modo adeguato gli azzurri potrebbe costare alla federazione 1.600 milioni l'anno. Il dato è fornito da un broker assicurativo corrispondente dei Lloyd's. Salute. Il bello è che il presidente della Lega, Franco Carraro, afferma che «gli interessi econo-

mici non devono sovrapporsi alla passione popolare». Ma poi, premuroso, precisa: «Per ora questo calcio non ha prodotto ancora utili rilevanti. Non mi sembra che le società possano distribuire dividendi ai loro azionisti».

Dalla Borsa al doping. E ai veleni. Alla vigilia di questa prima giornata di campionato, Zeman ha nuova-

SERIE A		1ª giornata	
Oggi	Domani		
Fiorentina - Empoli	Bari - Venezia		
Roma - Salernitana	Cagliari - Inter		
Udinese - Sampdoria	Perugia - Juventus		
Milan - Bologna (20,30)	Piacenza - Lazio		
Parma - Vicenza (20,30)			

mente attaccato la Juventus: «Di questa squadra mi dà fastidio la presunzione. È abituata a proporre e decidere anche per gli altri. Hanno detto che ho lanciato l'allarme doping perché volevo colpire la Juventus, ma è una sciocchezza. Non ho mai accusato la Juventus. La verità è che la Juve si è fatta la guerra da sola. Piuttosto, debbo credere che il procuratore federale Porceddu sia ancora in vacanza, visto che non è accaduto nulla dopo le dichiarazioni nei miei confronti di alcuni tesserati della Juventus (riferimento a Lippi e Del Piero, che hanno auspicato una squalifica pesante per Zeman, ndr). Lo scorso anno per molto meno fui convocato dalla com-

missione disciplinare e venni pesantemente squalificato». Zeman, tanto per restare in tema di veleni, ha pensato bene di stuzzicare anche la Lazio in merito all'acquisto di Christian Vieri: «Non mi rivolgerò mai a un giocatore per farlo litigare con il suo club e poi comprarlo». Quanto al doping, Zeman è convinto che il polverone non ha risolto il problema: «L'ambiente non è ancora pulito. E in ogni caso ci sono altre sostanze che inquinano l'ambiente. Quali? Non posso dirlo». Altro che aria da primo giorno di scuola, siamo già alla occupazione delle aule.

S.B.

Iniziativa di ministero Beni culturali e vertici del calcio in sei città: lo stesso biglietto valido per stadio e gallerie d'arte

E prima della partita passate al museo: è gratis

Prima Raffaello al museo, poi Pinturicchio (Del Piero) allo stadio. Da oggi si può: la nazione dove il calcio è una religione (massima conosciuta dall'ex-attaccante interista Rummenigge) torna (o almeno ci prova) alle sue origini, ovvero all'arte: tutto merito del progetto «un biglietto per la partita e per il museo». Riguarda per ora solo sei città (Bari, Bologna, Empoli, Firenze, Perugia e Venezia) ed è limitato al campionato di serie A, ma c'è la voglia di estenderlo ad altre piazze e, magari, ad altri campionati. Non è una cattiva idea.

Il progetto è stato illustrato ieri al ministero dei Beni Culturali, a Roma: per il battesimo, schierati il vicepresidente Veltroni, il presidente del Coni Pescante, quello della Lega calcio di A e B Carraro e le rappresentanze delle sei città. Mancava il presidente della federazione, Nizzola,

impegnato a Coverciano: a via Allengri non hanno trovato un sostituto. Il binomio calcio&museo funziona in modo molto semplice: a coloro che acquistano un biglietto per le partite che si svolgono in queste città, viene offerta la possibilità di accedere gratuitamente ad un'ampia serie di musei. L'iniziativa è valida anche nel giorno che precede la partita.

Grande madre di questo progetto è la città di Empoli, dove il calcio all'avanguardia dell'ex allenatore Luciano Spalletti (oggi titolare della panchina sampdoria) ha illuminato evidentemente anche le menti. Tutto cominciò in una partita del campionato di serie B della stagione 1996-97. L'Empoli quella domenica sbarcò a Cremona per giocare la promozione. I tifosi al seguito ebbero la curiosità di scoprire la bellezza della città del «torrone». E siccome

da cosa nasce cosa, lo scorso anno Empoli varò questo progetto, calcio e museo, oggi esteso a sei città e domani, si spera, esteso ad altre metropoli. Roma e Napoli per ora latitano: non c'è da esserne fieri.

C'è il timore che anche nei musei gli ultras possano compiere le loro scorrerie domenicali, ma nel presentare l'iniziativa il ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni, ha cercato di essere rassicurante: «I teppisti sono una minoranza. La maggioranza dei tifosi è costituita da gente perbene, perciò sono convinto che non ci saranno problemi di ordine pubblico. Voglio ricordare che ogni domenica vengono impiegati negli stadi italiani ben diecimila agenti, con un costo notevole a carico dello stato. Abbiamo sempre detto che è meglio prevenire che reprimere e quest'iniziativa può essere utile anche ad allentare le tenso-

ni. È un progetto importante perché mette in circolo un rapporto importante come sport e cultura. È anche un primo passo verso quella direzione che considero giusta: la privatizzazione degli stadi. In Inghilterra i club più importanti sono proprietari dei loro impianti e tra le attività commerciali e ricreative che vengono ospitate negli stadi ci sono appunto i musei che ripercorrono la storia dei club».

Un imbarazzato Pescante, accolto con molta freddezza da un Veltroni seccato per il pasticciaccio doping, ha cercato di rilanciare proponendo «un museo per lo sport italiano», da realizzare magari prima del Duemila o del quale sarebbe comunque salutare posare la prima pietra alla vigilia del nuovo millennio». Pescante ha colto l'occasione per dare una stoccata a Carraro, ovvero all'uomo che rappre-

senta i club calcistici: «Le Borse e la televisione sono importanti, ma non sono tutto».

Oltre le belle parole, c'è però una legittima preoccupazione da parte delle autorità delle sei città. A Venezia, ad esempio, non è stato facile dare il via libera al progetto. Il timore di atti di teppismo che possano danneggiare le opere d'arte c'è ed è forte. Forse anche per questo motivo l'offerta di Venezia, tornata in serie A dopo 31 anni, è la più limitata: appena quattro «aree» culturali. La più generosa è Empoli (e dintorni), seguita dalla «dotta» Bologna.

Si parte. Nella prima giornata sono già in programma due derby da «museo»: Bari-Venezia (domani) e Fiorentina-Empoli (oggi). Vinca il più colto.

Stefano Boldrini

BOLOGNA. I tifosi del Bar Otello «L'idea è buona, ma con gli ultrà è una scommessa»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. «Milan-Bologna, partenza ore 15.30 Stadio Dall'Ara, 30 mila lire il pullman, 33 mila il biglietto». Il Bar Otello, nel centro di Bologna, è il club di tifosi forse più famoso per i colori rossoblù. Qui si radunano quotidianamente i seguaci di quello che una volta era uno squadrone che faceva tremare il mondo, qui il signor Benso dietro il suo bancone distribuisce i calendarietti appena arrivati con le partite del campionato e smercia quintali di schedine del Totocalcio, del Superenalotto e della Tris. I tifosi bolognesi sembrano apprezzare l'iniziativa «Un ingresso allo stadio-un ingresso al museo». Non ne abbiamo trovato nessuno in una breve scorribanda pomeridiana sotto le Due Torri che abbia commentato in modo men che positivo l'idea presentata ieri dal vicepresidente del Consiglio assieme a Pescante e Carraro. Anzi no, qualcuno che ci ha detto che i biglietti di Veltroni non li vuole neanche gratis l'abbiamo trovato, sotto il Comune, ma forse più che un tifoso calcistico era un tifoso... ideologico.

«Io al museo ci vado già per conto mio - spiega Giorgio (i tifosi rossoblù del Bar Otello si accontentano di dire il nome) - ma credo che l'iniziativa sia valida. Piuttosto andrebbe ampliata per quello che riguarda i giovani e le scuole. Lì si che bisognerebbe promuovere l'amore per la cultura. Perché non mettere in commercio dei biglietti cumulativi scontati per famiglie?». L'amico Mario ricorda che anche a Bologna con l'apertura serale i musei sono più visitati di prima e che comunque i felsinei in questi tempi della cultura ci vanno anche senza bisogno di biglietti gratis. «Attenzione però, se si parla dell'ingresso alla Galleria d'Arte moderna è un conto ma se il biglietto gratis vale per la visita alla casa di Carducci - afferma - sono sicuro che il 90 per cento dei tifosi lo butterà via».

Tra questi distinguo i tifosi del

Bar Otello trascorrono i pomeriggi, solo che le discussioni normalmente si sviluppano tra moduli di gioco e uscite sbalate del portiere, sostituzioni avventate e partite ormai avvolte dalla notte dei tempi. Per un attimo, dimenticato il calcio, questi quattro signori ieri hanno ragionato di musei e iniziative culturali. Quando leggiamo loro l'elenco delle città interessate all'iniziativa però torna fuori lo spirito di parte. «Come mai non ci sono Bergamo o Verona? Ve lo dico io, perché qui a Bologna è un conto ma lì dominano gli ultrà» - afferma sicuro Gino, un altro del quartetto. Un'affermazione che riscuote un grosso successo visto che il leit motiv della discussione diviene ora la necessaria scrematura che dovrebbe essere fatta al momento di regalare i biglietti gratuiti ai tifosi che vanno allo stadio.

«Se li date a quegli scatenati degli ultrà questi al museo ci vanno ma solo per distruggerlo - è il commento unanime - basti vedere come si comportano anche al Dall'Ara». Lasciamo via Orefici: al Bologna Point di via D'Azeglio un ragazzo, la sciarpa del Bologna al collo, immerso nelle vetrine a guardare i cappellini di Baggio e gli orologi rossoblù. Gli parliamo dell'iniziativa, gli piace. «Credo che possa servire a fare conoscere di più i musei, senza dubbio». Per la città delle Due torri l'esperimento è rinviato a domenica 20 settembre per l'esordio casalingo con l'Udinese. E prima di riempire gli spalti del Dall'Ara, vedremo se a Bologna l'affetto per Andersson sarà pari a quello per le nature morte di Morandi.

Giovanni Medici



Tornano a riempirsi le curve degli stadi italiani

FIRENZE. Il direttore di Palazzo Vecchio «Preoccupati? No, perché a farci visita saranno le famiglie»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Preoccupati? Assolutamente no. Il vicesindaco di Firenze Alberto Brasca e i responsabili dei musei comunali che aderiscono all'iniziativa «stadio&cultura» non sembrano minimamente intimoriti per un eventuale assalto degli ultrà alle biglietterie. Anzi, considerano questo progetto come un'occasione in più per far conoscere le ricchezze culturali della città, anche se, come ammette il vicesindaco, «non ci aspettiamo folle oceaniche. Bastano poche persone, è il segnale che conta».

Franco Sottani, uno dei responsabili del museo più importante compreso nel pacchetto, ossia Palazzo Vecchio (ma ci sono anche il Museo storico Firenze com'era, la raccolta di opere contemporanea Alberto della Ragione, il Museo Marini e lo Stibbert, dove sono esposte costumi, armi e armature di vari popoli), entra più nel dettaglio del progetto, azzardando anche qualche previ-

sione. Sottani, come pensate verrà accolta l'iniziativa dai tifosi?

«Penso che la risposta sarà positiva. L'esperimento fatto ad Empoli durante lo scorso campionato ha riscosso un buon successo. E quest'anno dovrebbe andare ancora meglio, viste le città che aderiscono all'iniziativa. Certo, si tratta di una proposta rivolta da una parte dei tifosi, quelli che magari arrivano il giorno prima a Firenze e si portano dietro anche la famiglia. L'amministrazione ha pensato soprattutto a loro e vi assicuro non sono pochi. Basta guardare la tribuna o la maratona quando la Fiorentina subisce un gol per capire quanti tifosi della squadra avversaria vadano allo stadio e acquistino biglietti non proprio a buon mercato. Famiglie benestanti che dovrebbero essere interessate all'iniziativa. E l'interesse non manca: sono già arrivate richieste di informazioni». Quale sarà la meta più gettonata? «Sicuramente Palazzo Vecchio, è



il museo più conosciuto ed anche nel cuore del centro storico. Chi arriva il sabato pomeriggio, magari con moglie e figli, cogliendo l'occasione della partita per farsi un bel week-end, può visitare Palazzo Vecchio che rimane aperto fino alle 18 e poi passeggiare per il centro. La mattina successiva invece potrà essere dedicata a musei meno conosciuti, come lo Stibbert o Firenze com'era». Non temete qualche episodio spiacevole? «No, siamo abbastanza tranquil-

li. Non penso che arriveranno committive di ultras esagitati con bandiere e sciarpe. In genere i tifosi super organizzati arrivano con treni e pullman speciali poco prima l'inizio della partita e dubito che abbiano la voglia e soprattutto il tempo di visitare un museo. Comunque, anche in questo caso, sono convinto che chi decide di visitare Palazzo Vecchio non abbia cattive intenzioni».

Martina Fontani

Maurizio Marinelli, studioso del fenomeno «calcio & violenza»: «Ok l'iniziativa, ma i pericoli restano»

«Chi restaura le curve "spaccate"?»

ROMA. «Una iniziativa lodevole che può aiutarci a combattere la violenza e che non dovrebbe rimanere isolata». Maurizio Marinelli, direttore del centro studi ricerca sulla polizia, studioso del fenomeno «calcio e violenza», vede di buon occhio il binomio partita&museo.

Marinelli, il rapporto calcio-museo può servire da deterrente per la violenza? «Credo di sì perché riempie gli spazi vuoti prima delle partite e perché la cultura e lo sport avvicinano la gente. Certo, è chiaro che a usufruire di questo servizio saranno soprattutto i tifosi buoni, quelli che non commettono atti di teppismo. Probabilmente lo zoccolo duro, quelli che combinano guai, reste-

ranno indifferenti, ma credo che questo progetto abbia anche altre finalità, soprattutto culturali. Per prevenire la violenza occorre il contributo di altre iniziative».

Una proposta? «Beh, posso citarcelo quello che sta avvenendo negli stadi inglesi. È stata avviata una politica di prevenzione sfruttando i biglietti. Hanno aumentato il prezzo del tagliando singolo per ridurre il numero degli hooligans e contemporaneamente hanno messo in vendita pacchetti famiglia a prezzi scontati. Meno hooligans, più famiglie. Una formula che può funzionare. L'altra proposta è quella di creare i musei storici delle società di calcio all'interno degli stadi. A Milano, al

«Meazza», esiste qualcosa di simile e mi è capitato di vedere nelle sale dei cimeli i tifosi del Milan insieme con quelli dell'Inter. La chiave di questo progetto è la proprietà degli stadi nelle mani dei club. Un ultimo suggerimento: devono tornare di moda i gemellaggi. Servivano».

Non c'è il rischio che qualche ultras vandalo deturpi un'opera d'arte? «Mi pare impossibile. Per due ragioni. La prima è comunque usufruirà di questo servizio gente interessata all'arte e quindi ben disposta nei confronti dei musei. La seconda è che nei musei ci sono sofisticati sistemi di vigilanza con la televisione a circuito chiuso. Difficile che i teppisti possano farla franca».

Oggi comincia il campionato: c'è da preoccuparsi?

«Quest'anno darà più problemi la serie B. Le squadre rappresentano città come Torino, Napoli, Genova, Verona, Brescia, Bergamo. Si tratta di città che nel calcio hanno vinto diversi scudetti e le cui tifoserie sono divise da un odio profondo. In generale, preoccupa la "spaccatura" delle curve. Paradossalmente, i divieti di accesso allo stadio hanno creato qualche problema. Sono state decapitate le tifoserie più turbolenti, la leadership delle curve è stata ereditata dalle giovani leve e tutto ciò ha provocato malesseri. In alcuni casi ci sono i vecchi che hanno cercato, una volta scaduto il divieto, di riappropriarsi del loro comando,

mentre in altre circostanze il cambio di guida ha provocato anche cambiamenti di linea politica. Ci sono curve spaccate in due, destra e sinistra. Nei comportamenti, invece, è aumentata l'intolleranza razziale. Per i calciatori di colore gli stadi italiani sono un inferno».

Alcol o droga, che cosa preoccupa di più negli stadi italiani? «La droga. Per vari motivi. In Italia da anni c'è il divieto di vendita di sostanze alcoliche dentro e nelle adiacenze degli stadi. In Italia non ha mai attecchito la moda di andare ubriachi allo stadio. È più facile introdurre di nascosto la droga che una bottiglia di vino o di birra».

S.B.



L'ECONOMIA

l'Unità 15

Sabato 12 settembre 1998

Dettaglio a giugno +3,5 per cento

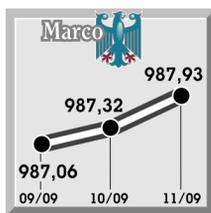
Crescita del 3,5% annuo per le vendite del commercio fisso al dettaglio a giugno. L'aumento di giugno, rileva l'Istat, è dovuto alla grande distribuzione con una crescita pari al +6,9% mentre le imprese operanti su piccole superfici hanno aumentato le vendite del 2,9%.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.140 -4,36
MIBTEL	19.206 -2,60
MIB 30	28.577 -2,59
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIN MET	+0,30
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
BANCHE	-7,34
TITOLO MIGLIORE	
WCTBKMIB30P26M29	+30,01

TITOLO PEGGIORE		SMI METALLI W	
		-19,83	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	4,81		
6 MESI	4,54		
1 ANNO	3,85		
CAMBI			
DOLLARO	1.666,93	-14,47	
MARCO	987,93	+0,61	
YEN	12,727	+0,25	

STERLINA	2.811,61	-0,70
FRANCO FR.	294,62	+0,19
FRANCO SV.	1.202,69	+2,12
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-3,76	
AZIONARI ESTERI	-3,06	
BILANCIATI ITALIANI	-2,01	
BILANCIATI ESTERI	-1,75	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,14	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,58	



GenerComit passa tutto sotto la Comit

Divorzio nei fondi comuni tra la Comit e il suo azionista, il gruppo Generali. La società di gestione di fondi comuni d'investimento Genercomit passerà tutta sotto il controllo della banca di piazza della Scala, che rileverà il 50% posseduto dalla compagnia di Trieste.

Il ministero delle Finanze si difende dalle accuse dell'opposizione. «Le imprese ora hanno più margini»

Visco: «In due anni ho rivoluzionato il Fisco»

ROMA. Il Polo attacca a fondo il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Il leader del Ccd Pier Ferdinando Casini ha proposto ieri la presentazione di una mozione di sfiducia da parte del centrodestra nei confronti di Visco, «colpevole per la falsa restituzione dell'Eurotassa». Non è detto che l'iniziativa alla fine venga effettivamente concretizzata; la decisione finale verrà presa nel corso di una riunione congiunta dei parlamentari del Polo, il 22 settembre. Resta il fatto che ieri anche Silvio Berlusconi ha sparato a zero sul responsabile delle Finanze: «ci sono giunte molte proteste dai nostri amministratori locali - spiega il numero uno di Forza Italia - che vedono scaricarsi addosso l'imposizione di nuove tasse. Strangolati dallo Stato, sono poi costretti ad approfittare dell'addizionale Irpef mentre è del governo la responsabilità di una pressione fiscale che nell'ultimo periodo è salita del 10 per cento».

in una nota predisposta dagli uffici di Visco.

L'Ulivo, nel suo programma elettorale, si era impegnato a non aumentare la pressione fiscale. Nonostante lo straordinario sforzo per raggiungere gli obiettivi europei, l'aumento dell'1,6% registrato nel 1997 è stato esclusivamente dovuto al pagamento dell'Eurotassa; la pressione nel 1998 tornerà al livello del 1996, e negli anni successivi proseguirà la sua discesa. Tra l'altro, i flussi di entrata registrati nel 1997 (che sono cresciuti più del previsto) non solo sono stati decisi per consentire l'ammissione all'Euro, ma quei risultati sono stati raggiunti senza conseguenze negative sull'inflazione né sui consumi delle famiglie.

semestrale della Kpmg, tra il 1997 e il 1998 l'Italia ha realizzato la migliore performance in materia di imposizione dei redditi d'impresa, diminuiti del 22,4%. La riforma, con l'abolizione dei contributi sanitari, ha poi prodotto una forte riduzione del costo del lavoro.



L'imposizione sui redditi d'impresa è diminuita del 22,4% e con la Dual income tax è aumentata la capitalizzazione delle aziende

Al ministero di Visco in realtà non si teme particolarmente un successo della eventuale mozione di sfiducia. Al contrario, con un certo orgoglio si punta il dito sui concreti e tangibili risultati della politica fiscale di questi due anni e mezzo. Risultati scrupolosamente elencati

Ma il punto di maggiore soddisfazione per Visco indubbiamente è il varo della riforma fiscale. La riforma ha prodotto infatti già una forte riduzione del carico tributario sulle imprese. Secondo l'ultimo rapporto

ro, e ha fortemente incentivato con il varo della Dual Income Tax, che prevede una Irpeg ridotta al 19% - la capitalizzazione delle aziende e i nuovi investimenti. Favorita, poi, grazie a un'aliquota ulteriormente ridotta fino al 7%, la quotazione in Borsa.

Molte anche le novità per le famiglie: la prima fase della revisione dell'Irpef ha visto l'introduzione di nuove, consistenti detrazioni per le famiglie numerose.

Significativi anche i risultati sul versante della lotta all'evasione e al recupero dell'elusione fiscale. In concreto, sono state varate nuove metodologie di intelligence degli Uffici e della Guardia di Finanza; forti misure di sbarramento su certe operazioni finanziarie verso l'estero; ostacoli alle società di comodo; crescente applicazione delle nuove procedure di accertamento. Ed è decollata anche la semplificazione: la nuova Irap ha comportato l'eliminazione di Iciap, Ilor, patri-

moniale sulle imprese, contributi sanitari e diversi tributi locali. È nata la dichiarazione unica per tutte le imposte sui redditi, per l'Iva e per i contributi previdenziali, con la contestuale possibilità di rateizzare il pagamento delle imposte e la trasmissione telematica delle dichiarazioni. Inoltre, sono stati drasticamente tagliati gli adempimenti: un titolare di una piccola impresa è passato da oltre sessanta "pratiche" fiscali a quindici. È stato poi decisamente accelerato l'esame delle dichiarazioni: invece di attendere 4 o 5 anni, dal '98 ci vorrà solo un anno per smaltirle. Sono poi sparite norme sanzionatorie grottesche, con multe miliardarie per infrazioni banali, e il sistema delle sanzioni è stato riordinato e commisurato all'effettivo rilievo dell'infrazione commessa.

E la politica fiscale di questi due anni ha prodotto una robusta strategia di incentivazione: auto, ristrutturazione dei locali, edilizia, investimenti nel Mezzogiorno e assunzioni di giovani. È stato accelerato il pagamento dei rimborsi, è stato seccamente ridotto il contenzioso tributario, è arrivata l'Autotutela e definito lo Statuto del Contribuente. E mentre è pronta sulla pista di lancio una riforma complessiva dell'amministrazione Finanziaria e dello stesso ministero, è stato dato il via alla riorganizzazione degli uffici, col varo degli «Uffici Unici delle Entrate».

D'Antoni insiste: «Con lo sciopero più forti»

Unità sindacale? Cgil, Cisl, Uil divise su tutto

ROMA. Cofferati, D'Antoni e Larizza hanno discusso ieri sera alla festa nazionale de «l'Unità» di Bologna di unità sindacale, ma non c'è aria di accordo nelle tre confederazioni. E così dopo la differenza di vedute emersa giovedì sera al tavolo a tre sulla revisione dell'accordo di Luglio '93 in tema di rappresentanza sindacale, ieri le divergenze sono ricomparse in dichiarazioni e interviste.

so in avanti fatto dal segretario Cisl sulla flessibilità quando dice che: «il secondo livello può diventare il luogo dello scambio per la flessibilità».

Ad dar fiato alle trombe ancora una volta il segretario della Cisl che in un'intervista su «Il Corriere della Sera» ha illustrato un ripensamento del sistema contrattuale «assegnando ai contratti nazionali una funzione di equilibrio generale e facendo diventare dominante la contrattazione di secondo livello». La visione di D'Antoni non è condivisa in casa Uil: «È un non senso dare un ruolo dominante ad un livello contrattuale rispetto all'altro - dice il segretario confederale Paolo Pirani - Entrambi i livelli, quello nazionale e quello aziendale o territoriale hanno una loro funzione, diversa tra loro, ma non può essere sacrificato l'uno a favore dell'altro. Riteniamo positivo il valore del contratto nazionale come momento di coesione del Paese e per il recupero salariale rispetto al costo della vita». E alla Uil non è piaciuto neanche il pas-

Incurante delle polemiche però il segretario della Cisl è tornato ieri sullo sciopero generale: «Io penso che se avessimo deciso lo sciopero generale oggi saremmo più forti in questa trattativa che si è aperta con governo e imprenditori». Il segretario della Cisl ha poi ricordato di aver fatto «un documento unitario sul lavoro e lo sviluppo che si apre con un giudizio di profonda insoddisfazione nei confronti dell'azione di governo. Io sono conseguenziale - ha detto - gli altri no». E per concludere il numero due della Cisl, Morese ha parlato del disegno di legge sulla rappresentanza. Cofferati aveva detto giovedì che il lavoro delle commissioni e del Parlamento su questo tema era «coerente con l'impianto contrattuale che stiamo mettendo in piedi per il futuro». Ieri Morese ha invece sostenuto che sulla questione il Parlamento deve attendere l'accordo tra le parti.

Indiscrezioni non confermate. Prosegue la trattativa con l'Ue Malpensa, Rutelli attacca Burlando «L'aeroporto di Fiumicino non si tocca»

ROMA. Non ci saranno incontri in questo fine settimana tra il commissario ai Trasporti della Ue, Neil Kinnock, e il presidente del Consiglio Prodi o il ministro dei Trasporti Burlando, sul caso Malpensa. La conferenza arriva sia da Bruxelles che da Roma: Kinnock e Burlando si sentiranno probabilmente per telefono e si vedranno martedì al consiglio informale dei ministri dei Trasporti Ue, a Feldkirch in Austria. «Non ci sono elementi nuovi nella trattativa che giustifichino una missione di Kinnock a Roma, anche se lui è disponibile e pronto a partire», ha commentato ieri la sua portavoce. Ma la situazione può cambiare nel giro di poche ore: la nostra porta resta aperta, spetta però all'Italia deli-

neare una proposta di soluzione. La Commissione è in attesa. Le discussioni tecniche proseguono per via telefonica, con lo scambio di una gran mole di informazioni ma per ora non sono fissati incontri. Il lavoro in queste ore è frenetico: la soluzione di mediazione va trovata entro mercoledì, quando la Commissione tornerà a riunirsi per pronunciarsi sull'apertura di Malpensa. «Il rinvio, il 9 settembre, del giudizio negativo - ha concluso la portavoce di Kinnock - è stato deciso nella convinzione che si potesse arrivare a un accordo». Dal ministero dei Trasporti fanno sapere di essere seriamente impegnati per risolvere la trattativa in modo ragionevole e col sì di tutti.

Ieri il sindaco di Roma è andato di nuovo all'attacco. «Ho appreso dalla stampa e poi dai tecnici del Ministero - si è lamentato Francesco Rutelli - che Burlando starebbe ipotizzando la fine del ruolo di "hub" di Fiumicino con il trasferimento a Ciampino dei voli Milano-Roma. Da due mesi ho imposto a me stesso e alla giunta il silenzio di fronte a una trattativa che riguarda un interesse nazionale. L'ho fatto anche alla luce di un preciso impegno di Prodi a riequilibrare la previsione di voli da trasferire da Fiumicino a Malpensa. È evidente che di fronte ad ipotesi tanto incredibili ed assurde, questo impegno verrà meno». Dai Trasporti l'unico commento è che è una delle tante ipotesi.



Un veduta dell'aeroporto di Fiumicino Francesco Toiati/Master Photo

Dopo 18 anni un Ford alla testa della casa

tore Henry Ford è stato nominato oggi alla presidenza del Consiglio di amministrazione dell'azienda automobilistica americana. La famiglia Ford, da sempre azionista di riferimento della grande casa automobilistica americana, recupera così per la prima volta dal ritiro di Henry Ford II nel 1980 un ruolo di guida ai massimi vertici del gruppo. Ma William Clay, un giovane di 40 anni che ha fatto gavetta in azienda e ricoperto numerosi incarichi operativi di secondo livello, lascerà gli incarichi operativi del giorno per giorno a Jac Nasser, nominato sempre ieri alle cariche di amministratore delegato e direttore generale. La Ford Motors Company è stata fondata nel 1903 da Henry Ford, l'inventore del processo di produzione strutturato su catene di montaggio e dell'automobile moderna. La tradizione familiare dei Ford, forse ingenuagliata nella storia industriale statunitense, è stata messa in relazione da molti analisti a quella della famiglia Agnelli alla guida del gruppo Fiat. Con l'ascesa di William Clay Ford Jr alla presidenza del gruppo automobilistico si rinnova la saga di una famiglia che ha fatto l'industria moderna.

William Clay Ford Jr, bisnipote di Henry Ford, che fondò l'azienda automobilistica nel 1903, assumerà la guida della Ford a partire dall'inizio del 1999. Dopo una lunga corsa contro il cugino Edsel, William Clay Ford Jr., il pronipote del leggendario fondatore Henry Ford è stato nominato oggi alla presidenza del Consiglio di amministrazione dell'azienda automobilistica americana. La famiglia Ford, da sempre azionista di riferimento della grande casa automobilistica americana, recupera così per la prima volta dal ritiro di Henry Ford II nel 1980 un ruolo di guida ai massimi vertici del gruppo. Ma William Clay, un giovane di 40 anni che ha fatto gavetta in azienda e ricoperto numerosi incarichi operativi di secondo livello, lascerà gli incarichi operativi del giorno per giorno a Jac Nasser, nominato sempre ieri alle cariche di amministratore delegato e direttore generale. La Ford Motors Company è stata fondata nel 1903 da Henry Ford, l'inventore del processo di produzione strutturato su catene di montaggio e dell'automobile moderna. La tradizione familiare dei Ford, forse ingenuagliata nella storia industriale statunitense, è stata messa in relazione da molti analisti a quella della famiglia Agnelli alla guida del gruppo Fiat. Con l'ascesa di William Clay Ford Jr alla presidenza del gruppo automobilistico si rinnova la saga di una famiglia che ha fatto l'industria moderna.

NISSAN IL BELLO COMINCIA ADESSO.

Dal 1° agosto gli incentivi continuano per tutte le auto da rottamare e senza più il limite dei 10 anni.

Dal 1° agosto, chi acquista una nuova Nissan Micra e decide di rottamare la propria auto, ottiene il nostro eccezionale contributo di 3.250.000 lire. Praticamente un incentivo pari a quello che offriva lo Stato ma con un vantaggio in più: adesso vale per tutte le auto, senza limiti di età, anche quelle con meno di 10 anni.

E visto che un'auto così fa della comodità il suo punto di forza, ecco i comodissimi finanziamenti Nissan Finanziaria con microrate da L. 198.100 al mese per L. 10.000.000 in 60 mesi*.

Nuova Nissan Micra

Motori 1000 cc e 1300 cc tutti 16 valvole a iniezione elettronica Multipoint, sospensioni 5 Link, 3 o 5 porte, 3 anni o 100.000 km di garanzia. E in più disponibili a richiesta ABS e climatizzatore.

Micra può essere tua a partire da L. **14.800.000 con Airbag**

Prezzo chiavi in mano con gli incentivi della Nissan.



Oppure senza rottamazione offriamo il climatizzatore a sole 300.000 lire.

CEA

Concessionaria per Bologna e Provincia - esclusivista veicoli commerciali e industriali

• VIA EMILIA Ponente, 211 - 40024 CASTEL S. PIETRO TERME (BO) - TEL. 051/941134

• VIALE CARDUCCI, 26 - 40125 BOLOGNA - TEL. 051/397787

PRESENTE ALLA Fest@nazionale '98 de l'Unità PADIGLIONE 147





Intervista del ministro degli Esteri: «Il Mediterraneo è prioritario nella nostra politica, non identificare l'Islam con il terrorismo»

Dini: «Leadership non dimezzata»

La vicenda Usa non mette a rischio gli equilibri

ROMA. «Non credo che le difficoltà interne del Presidente Clinton possano influire più di tanto sulla difficile situazione internazionale», dice Lamberto Dini. Dagli Usa alla Russia: il titolare della Farnesina commenta con favore la nomina di Evghenij Primakov a premier: «Al nuovo Primo ministro russo - dice - mi legano rapporti di cordiale amicizia e collaborazione». Le vicende della Casa Bianca e quelle che segnano la Russia fanno da sfondo alla lunga intervista concessa dal ministro degli Esteri a l'Unità e che ha il Mediterraneo come suo filo conduttore. «Se il fondamentalismo trionfasse nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo - avverte Dini - si scaverrebbe un abisso tra la riva del sud, più povera ed inquieta e la più ricca Europa». «La lotta al terrorismo - aggiunge - è una delle priorità della politica italiana».

Signor ministro, la Presidenza Clinton vive uno dei suoi momenti più difficili. C'è chi sostiene che le difficoltà interne alla Casa Bianca finiranno per indebolire l'iniziativa e l'autorevolezza statunitense sullo scenario internazionale. È una preoccupazione fondata?

«Lo scenario internazionale è oggi molto complesso. Dalla fine della guerra fredda nessun Paese, compresa la superpotenza americana, è in grado di gestire da solo i molteplici problemi che preoccupano il mondo. La leadership va allora ricercata tramite forme assidue di concertazione nel quadro delle Nazioni Unite, del G8 e delle grandi organizzazioni internazionali. Le difficoltà interne del Presidente Clinton non influiscono quindi di più di tanto su questa difficile situazione, che va comunque affrontata».

La crisi politica in Russia appare avviata a soluzione con la nomina di Evghenij Primakov a premier. Come valuta questa scelta e in che modo l'Europa deve rapportarsi oggi alla Russia?

«Al nuovo Primo ministro russo - per molti anni ministro degli Esteri - mi legano rapporti di cordiale amicizia e di collaborazione. Gli formulo i migliori auguri di buon lavoro, nell'auspicio che la sua esperienza e la sua capacità, che ho avuto modo di apprezzare in numerose occasioni, lo aiuteranno ad affrontare con prontezza ed efficacia i problemi che si pongono. Primakov dovrà cercare di mantenere un non facile equilibrio tra il proseguimento del processo di riforme e le spinte provenienti dalla situazione politica interna. Potrà contare sull'incoraggiamento dell'Europa a non tornare indietro sul terreno delle libertà e del mercato, su chiari segnali di solidarietà, sull'impegno ad assecondarlo su una linea di risanamento e continuità».

Resta l'emergenza-terrorismo.

Gli integralisti islamici hanno rilanciato la loro sfida mortale nei confronti dell'Occidente. In questo contesto, il Mediterraneo sembra configurarsi come fronte avanzato di questo scontro. È così?

«Indubbiamente nella collaborazione mediterranea la lotta al terrorismo, che spesso si indirizza contro un solo Paese, gli Stati Uniti, deve assumere un carattere fermo e universale. Questa lotta resta una delle priorità della politica italiana. Di certo sarà una battaglia difficile».

Perché?

«Quello che dobbiamo fronteggiare è un terrorismo che, nel nome di

e polemiche.

«Questa politica parte da una constatazione di fatto: l'estremismo si nutre anche dell'isolamento. Di una politica di sanzioni che può essere talvolta controproducente e che comunque deve poter essere applicata con flessibilità. Il Governo italiano, che è sempre stato molto attento e sensibile al rispetto dei diritti fondamentali, ha anche condotto con continuità una politica intesa ad un ragionevole recupero di Paesi tenuti ai margini. Lo ha fatto nel Mediterraneo, con la Libia, come nel Golfo, con l'Iran. Lo fa, voglio sottolinearlo, senza indulgenze, con lucidità, cercando solo di cogliere per tempo i segni di cambiamento».

Tra i fattori che acuiscono la tensione nel Mediterraneo c'è indubbiamente la crisi del processo di pace in Medio Oriente.

«Purtroppo è così. Il processo di pace, al quale l'Italia fornisce un contributo di uomini e di risorse, stenta a riprendere il cammino. E se è deciso che la riconciliazione tra Israele e la Palestina non rimoverebbe da sola i tanti conflitti della regione, è altrettanto vero che gli altri problemi del Medio Oriente saranno più difficili da affrontare se non sarà risolta la questione palestinese. Mi lasci aggiungere che le difficoltà registrate sul cammino della pace nascono anche, e forse soprattutto dal carattere del conflitto arabo-israeliano. Un conflitto che è un contrasto tra due diritti che già per questo assumono il carattere di una classica tragedia della storia. Uno scontro nel quale ciascuna delle due parti sente in pericolo non soltanto la propria identità e sopravvivenza, ma anche principi più lontani, legati alla storia, alla cultura, alle tradizioni religiose degli uni e degli altri. Sarà necessario procedere secondo equità e giustizia, con lucidità, per ritrovarsi ed agire insieme».

Per governare al meglio una storia che ha spinto gli uni contro gli altri. Il mondo arabo ha più volte sollecitato l'Europa ad assumere un ruolo politico più attivo nel processo di pace.

«Abbiamo ben presente questa sollecitazione, le sue ragioni e i suoi intenti. Forte è anche la tentazione di accantonare il processo di Oslo, ridefinire il percorso di un possibile compromesso. Ma non sarebbe consigliabile abbandonare la sponda sicura degli accordi di Oslo e dei principi che essi contengono. Anche la sola elaborazione di una nuova dichiarazione dei principi si trasformerebbe in un esercizio lungo, difficile, fonte di nuove ostilità reciproche. Meglio semmai accelerare i tempi del negoziato, senza che ciò significhi in alcun modo abbandonare la messa in atto degli impegni già assunti. E tuttavia...».

Cosa, Signor ministro?

«Non possiamo restare prigionieri dei tempi, dei ritardi del processo di pace. L'Unione Europea ha posto in atto un meccanismo di aiuto e di cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo che è basato sull'interdipendenza della regione. Il processo di Barcellona costruisce, di conferenza in conferenza, con la partecipazione di tutti i Paesi dell'Unione Europea e di tutti i Paesi dell'area mediterranea, un vasto, ambizioso progetto di integrazione. È questo lo sforzo più grande, in termini di visione strategica, che il continente europeo e l'altra sponda del Mediterraneo hanno saputo finora porre in atto. Una iniziativa che si ispira, da un lato all'esperienza di Helsinki, dall'altro quella dell'unificazione europea. Essa è diretta alla crescita produttiva, al miglioramento delle condizioni di vita di masse che vedono ancora il benessere dell'Occidente così vicino e così lonta-

no. La creazione di istituzioni di cooperazione multilaterale o bilaterale in campo economico, culturale, politico e militare allontanano fino a farli scomparire gli spettri di quella «guerra fra le civiltà» che alcuni temono. È una ricetta complessa e difficile. Ha funzionato in Europa, consentendoci di superare indenni quasi mezzo secolo di guerra fredda. Riteniamo che, attivando un dialogo rafforzato e continuato tra le due sponde del Mediterraneo, questa «ricetta» possa funzionare anche in Medio Oriente».

Un'ultima domanda, Signor ministro. L'immagine più recente del Mediterraneo è anche legata ai «boat-people» che dalla Tunisia e dal Marocco approdano sulle coste italiane con il loro carico di umanità sofferente. Come far fronte a questo fenomeno?

«Vede, in questi anni si va facendo strada il concetto di una stabilità del Mediterraneo intesa come valore globale. Ad essa concorrerà sempre più la politica dell'immigrazione. Una politica che innanzitutto, per i Paesi dell'Europa ma in particolare dell'Italia, una cultura dell'accoglienza nella legalità. Il fenomeno dell'immigrazione ha portato ad aprire un nuovo capitolo della collaborazione internazionale. Il Governo italiano ha concluso accordi con la Tunisia ed il Marocco, altri ne sta negoziando, ad esempio con l'Egitto. In un disegno che non vuol chiudere il Mediterraneo. Vuole solo prevenire flussi illegali ed al tempo stesso ricevere con spirito di solidarietà, e nel rispetto dei diritti fondamentali, tutti coloro che, con trasparenza, contribuiscono con il loro lavoro alla crescita della nostra economia, sulla base di un afflusso di mano d'opera concordato in funzione delle reali necessità».

Umberto De Giovannangeli



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini

Primakov potrà contare sul sostegno dell'Europa

Dio in terra, semina morte e distruzione. È un nemico insidiosissimo, perché si giova di false giustificazioni religiose, privatizza il terrore, sfugge al controllo dei governi e degli Stati. Un terrorismo frammentato e mobile. Nasce anche dagli estremismi nazionali, da divergenze o convergenze nei confronti di Israele, da equilibri strategici precari, dal ricatto energetico, da una modernità che si presenta con il volto occidentale».

Di fronte ad azioni sanguinose come quelle condotte a Nairobi e a Dar es Salaam, l'opinione pubblica europea tende ad identificare

L'estremismo islamico si nutre anche d'isolamento

L'Islam con il terrorismo.

«È una semplificazione profondamente errata e pericolosa. Il terrorismo non va confuso con l'Islam e la sua civiltà, un Islam che «ha sempre onorato Abramo come il primo dei musulmani». Né occorre dimenticare che, ovunque nel mondo ci si avvicini al traguardo della pace, più violente o disperate diventano le azioni di coloro che alla pace preferiscono la guerra continua e il perseguimento di una vittoria totale».

Ma con quali strumenti e su quali piani va condotta la lotta al terrorismo integralista? Le faccio questa domanda, Signor ministro, perché la politica del dialogo perseguita dall'Italia nei confronti di Paesi, quali la Libia e l'Iran, ritenuti sostenitori dei gruppi integralisti, ha suscitato interrogativi

«L'America gioca con il suo ruolo nel mondo»

L'indignazione di Nilde Iotti. Fini: ma lo spergiuro in America è gravissimo

ROMA. Incomprensibile, paradossale, devastante. Il *sexgate* è lontano anni luce da qui. Il Palazzo romano guarda con un misto di stupore e preoccupazione a quell'oscuro oggetto, che solo per una cronaca banale è fatto della «desiderio» di Bill e Monica, ma che, invece, sta scuotendo l'economia mondiale e rischia di mandare a casa un Presidente Usa in uno scenario mondiale sempre più traballante. L'oscuro oggetto piomba sui computer del mondo, via Internet. Ed ora anche i più incalliti detrattori del «teatro della politica» di casa nostra probabilmente ammutoliranno di fronte allo spettacolo planetario allestito per volontà del Congresso americano. Commenti indignati da sinistra, meno benevoli da destra per Bill Clinton che «ha giurato il falso». Ma per tutti il *sexgate* è una lontana nebulosa.

«Stupefatta» è Nilde Iotti. «Il ruolo degli Stati Uniti è essenziale e loro mettono in discussione se stessi di fronte al mondo su questioni come il *sexgate*, su questioni personali che dovrebbero riguardare solo Clinton e sua moglie. Via!» - osserva la ex Presidente della Camera.

Iotti è indignata e preoccupata: «Sono molto delusa di questo modo di intendere il proprio ruolo da parte degli Stati Uniti... Ma vi rendete conto cosa significa mandare attraverso Internet tutti i particolari della relazione di Clinton con la ex stagista?».

«Si tratta - sottolinea la ex Presidente di Montecitorio - del Presidente degli Stati Uniti, della più grande potenza del mondo, di un uomo che ha un ruolo determinante nel pianeta... È una cosa grave, assolutamente devastante».

L'oscuro oggetto del *sexgate* sfiora anche la conferenza stampa del Polo, in via del Plebiscito. Silvio Berlusconi esordisce così: gli scenari mondiali sono preoccupanti, ma per quanto riguarda l'Italia, la nostra coalizione viene data oltre il cinquanta per cento. Ma neppure i sondaggi tanto cari al Cavaliere riescono ad esorcizzare la mina vagante americana. E Berlusconi non può che tornare ad agitare il pericolo rosso: «Sono preoccupato, in Russia stanno tornando i comunisti, vedo che la situazione sta evolvendo verso un ritorno alla grande di un partito che si dichiara legato ai principi e ai valori dell'ideologia comunista in toto...». «Ciò che sta succedendo per certi versi è paradossale - aggiunge il Cavaliere - La crisi russa, il depotenziamento e la perdita di autorevolezza, di immagine del Presidente Usa sono tutte cause che sovrapposendosi creano la possibilità di speculazione e possono anche portare l'economia mondiale alla speculazione». Insomma, «siamo senza il timoniere».

Gianfranco Fini si limita a

prendere atto delle «ragioni degli americani». «Giurare il falso - osserva il presidente di An - negli Usa è considerata una cosa gravissima e intollerabile. Non posso che limitarmi a capire le ragioni avanzate dagli americani». «Spesso - prosegue Fini - sento commenti sconcertanti come se si trattasse di una questione banale, solo di una vicenda di sesso. Invece, Clinton ha giurato il falso. E questo, ripeto, per gli Stati Uniti è una cosa gravissima».

«È una vicenda che io avverto come molto estranea alla tradizione italiana e europea» - osserva, invece, il responsabile giustizia dei Ds, Pietro Folena. E la diversità di cui parla il dirigente diessino va tutta a vantaggio dell'Italia e del vecchio Continente: «Auspico che da noi si mantenga la separazione tra sfera pubblica e sfera privata. In questo la cultura politica italiana ed europea è superiore, per-

ché è più antica». Folena non ha dubbi: «Si deve essere eletti per ciò che si fa nella funzione pubblica, senza diventare oggetto di un tribunale dei comportamenti privati. Un evento di questa portata, con conseguenze sulla stabilità planetaria, provocato da comportamenti di natura privata, in Europa non è pensabile».

E però... Pietro Folena avanza una serie di «se»: «Se la condotta di Bill Clinton fosse stata sin dall'inizio di difesa della propria sfera privata, se poi non avesse avuto comportamenti contraddittori...». Se... La politica italiana si interroga sul *sexgate*. Ma quell'oscuro oggetto dal quale dipendono le sorti delle borse di mezzo mondo e che fa traballare la stabilità planetaria resta lontano anni luce. Indecifrabile e misterioso per il Palazzo romano, il cui «teatro» non viaggia via Internet.

Paola Sacchi

Calabrese, Colombo, Bruti Liberati giudicano la via telematica scelta per rendere pubblico il dossier

Internet, tra gogna e democrazia

ROMA. Il j'accuse del giudice Kenneth Starr finirebbe in rete. Chiunque abbia un computer e un abbonamento a Internet potrà leggere le 500 pagine del rapporto del procuratore americano sulla relazione sessuale tra Bill Clinton e Monica Lewinsky, prima ostinatamente negata e poi mestamente confessata dal presidente americano in monodivisione. Vince il diritto di informazione e la democrazia o prende piede una giustizia spettacolo che viola i diritti degli imputati compresi quelli illustri?

«L'America ci ha dato un pessimo esempio, pubblicare quel rapporto è come aver messo i manifesti sulla scritta *wanted*». Omar Calabrese, sociologo della comunicazione,

disapprova la decisione presa dal Congresso americano di rendere pubbliche e accessibili a tutti, in rete o sulla carta stampata, le prove messe insieme da Starr contro il primo cittadino americano. «Certo siamo di fronte a una informazione diretta, non rimestata come potrebbe essere quella fornita da un servizio televisivo-continua Calabrese - e questo è un fatto democratico. Ma conoscere in questo modo il documento integrale dell'accusa prima di una eventuale condanna è una gogna feroce. Internet è una piazza elettronica che conta. Almeno dieci milioni di persone leggeranno quelle carte, una élite capace di fare opinione. Non ci

sono solo giovani utenti che apparentemente potrebbero essere considerati non decisivi e invece sono a pino titolo classe dirigente. Ma ci sono soprattutto istituzioni e aziende che usano la rete, soggetti insomma che contano».

L'assalto alle linee telefoniche per accedere al sito è assicurato. Tutti i particolari della relazione tra il capo della Casa Bianca e la giovane stagista e le prove messe insieme da Starr per dimostrare che Clinton è un bugiardo e che quindi merita l'impeachment, da ieri sono a disposizione del popolo di navigatori. Una «leggerezza inammissibile», continua Calabrese, la prova che ormai è sempre più urgente un codice che fis-

si paletti rigidi all'informazione on line. «Ci sono materie che non devono finire in rete. Penso alla materia giudiziaria, perché si tratterebbe di condanne anticipate. A tutto ciò che attiene alla privacy, a ciò che coinvolge i vertici delle istituzioni per evitare quello che sta accadendo ora con le Borse. E ai segreti industriali e professionali. Su queste cose prima prevaleva almeno il buon senso, ora siamo di fronte a una vera e propria giungla».

L'informazione globale sui guai del presidente Clinton non allarma invece il giurista Edmondo Bruti Liberati. «L'America è un paese di antiche tradizioni democratiche, è abituata alla traspa-

renza, questa scelta non mi stupisce. È una fatto di democrazia, significa che anche il presidente degli Stati Uniti non può aggrapparsi all'immunità, è uguale agli altri cittadini». Il primo cittadino americano non può sottrarsi alle regole del suo paese, è chiamato a rispondere delle sue azioni. E ormai c'è chi dice che abbia giorni contati. Colpa del villaggio globale? «Il destino politico di Clinton era tutto nelle sue mani - risponde Furio Colombo, americano - il presidente aveva due possibilità: ammettere subito i fatti contestati da Starr che non sono reati e fermare così gran parte dell'inchiesta, dire subito la verità insomma, o non dirla mai

più. Invece ha confessato tardivamente, deludendo gli americani. Ora ha i giorni contati e la colpa è solo sua». Colombo «assolve» i media. Non è per responsabilità loro che il *sexgate* americano entrerà nei libri di storia. Ma la decisione del Congresso americano, presa con tutti i voti dei repubblicani e 138 di dei democratici, non la divide affatto. «È un gesto scriteriato che non aggiunge nulla al diritto di informazione. È come mettere nelle mani di un paziente la sua cartella clinica scritta nel linguaggio medico. Il paziente sarà solo più disorientato, non più informato».

Rossella Ripert

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783655 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Napoli, per raccogliere euroscemme Gennaro Percopo aveva utilizzato il cosiddetto prestito d'onore

Lo Stato finanzia l'agenzia La polizia gliela chiude

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI. «Lo Stato, prima mi ha aiutato a trovare un lavoro, finanziandomi l'agenzia per le euroscemme, poi me lo ha tolto, ritenendo questa attività illegale: ora non mi resta che Padre Pio...». Non sa darsi pace, Gennaro Percopo, 42 anni, sposato e padre di due bambini, per la paradossale situazione in cui si è venuto a trovare. Da alcuni giorni è indagato per esercizio abusivo di scemme. Infatti, la sua attività, che si svolgeva ai Colli Aminei, nella zona collinare di Napoli, è stata chiusa dalla Questura «perché mancavano delle autorizzazioni». Ma lui, uno dei 52 «fortunati» ad ottenere, un anno fa, il «prestito d'onore» dall'IG (l'agenzia per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile), dice che i motivi sono altri: «Forse a qualcuno non fa piacere che un giovane, onesto e volenteroso come me, svolga questo tipo di lavoro». In città, nei mesi scorsi, la Procura della Repubblica ha disposto la chiusura di tutte le agenzie per la raccolta di scemme sulle varie manifestazioni sportive. Tra le altre cose, i magistrati sospettano che dietro il business delle scemme si nasconde la malavita organizzata.

L'ex disoccupato si è rivolto ad un avvocato per poter riprendere al più presto la sua attività. «In Italia la gestione delle agenzie di euroscemme - spiega il civilista Nicola Marino - è condizionata da una vera e propria giungla di vecchie norme, c'è un assoluto vuoto legislativo. Ciò - aggiunge il difensore di Percopo - determina la anomala situazione in base alla quale in alcune località l'attività si svolge regolarmente e in altre è considerata fuorilegge».

In Questura precisano che l'agenzia aperta da Percopo la scorsa primavera non è stata mai coinvolta nell'inchiesta dei pm napoletani. Allora, perché i locali dell'ex disoccupato sono stati chiusi? Lo spiega lui stesso: «La verità è questa: quando la polizia ha messo i sigilli a tutte le agenzie di euroscemme che operano in città, mi sono ritrovato in un regime di «monopolio». Questo, naturalmente, ha dato fastidio ai miei concorrenti, che hanno persino organizzato una manifestazione di protesta davanti ai miei locali. Insomma i titolari delle attività messe sotto sequestro, ritenendo ingiusto che in piazza ci fossi solo io, hanno fatto di tutto per farmi chiudere. È stata solo una coincidenza? - aggiunge Percopo - Sta di



L'interno di una ricevitoria di scemme Filippo Monteforte/Ansa

fatto che quella protesta ha determinato l'intervento della polizia che ha ordinato la chiusura dei miei locali motivando la decisione con la mancanza di alcune autorizzazioni da parte della Questura di Napoli».

Non sopporta, Gennaro Percopo, l'idea di dover tornare a battersi per avere un posto di lavoro. «Dopo anni e anni spesi alla ricerca di un'occupazione, un amico mi

informò dell'iniziativa dell'IG - racconta l'ex disoccupato - Questo benedetto «prestito d'onore» me lo sono sudato: per ottenerlo ho dovuto sacrificare anche qualche lavoro precario». Percopo, dopo aver presentato il progetto per l'agenzia di euroscemme, ha dovuto fare un corso di quattro mesi, per otto ore al giorno, e con obbligo di frequenza. «Un impegno severo, senza percepire una li-

ra: solo un buono pasto di undicimila lire - ricorda l'uomo - . Alla fine è stata compiuta una rigorosa e complessa istruttoria alla quale hanno preso parte numerosi funzionari dei ministeri del Tesoro e delle Finanze».

Quattro mesi fa, Gennaro Percopo finalmente ha potuto ritirare il sospirato «prestito d'onore»: 70 milioni, di cui 40 a fondo perduto e 30 a tassi agevolati. L'ex disoccupato si è rivolto alle ditte specializzate per acquistare i terminali elettronici, gli impianti televisivi per ricevere i risultati delle gare sportive in tempo reale, e i banchi e gli sportelli per le scemme. «Tutto è risultato regolare - ricorda l'avvocato Nicola Marino - . Insomma, l'attività che il mio cliente intendeva intraprendere è stata considerata da persone qualificate assolutamente lecita. Invece...».

Qualcuno ha fatto notare a Gennaro Percopo che ora dovrà restituire comunque quel «prestito d'onore» all'Agenzia per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile. «Vedremo quale Stato adesso si presenterà da me: quello che mi ha erogato il finanziamento o quello che ha ritenuto la mia attività illegale. Staremo a vedere».

Mario Riccio

Una lapide anonima per Lucio Battisti

Senza foto e nome. Oggi a Molteno i funerali in forma strettamente privata

MILANO. Una lastra di marmo senza nome e senza foto: questo vuole la famiglia per la salma di Lucio Battisti, lontano dagli occhi della gente finché era in vita e ora anche da morto. Un lucido anonimo nel colombario nuovo del cimitero di Molteno, in attesa di una cappella di famiglia, sotto il lucido che ospita un contadino morto l'anno scorso a 80 anni. Nessuno potrà nemmeno leggere il nome del defunto Lucio Battisti. E di fronte a questa notizia anche chi ha voluto rispettare la scelta di «fuga» del cantante ora fatica a comprendere questa estrema forma di riservatezza della famiglia, che arriva persino a voler nascondere la tomba.

Un atteggiamento che spinge la portiera del Dosso di Caroldo a gridare: «Noi qui siamo in privacy». Ma non ci sono folle oceaniche a turbare la «privacy» di casa Battisti, la pioggia che comincia a battere verso l'una allontana anche gli ultimi curiosi. Qualche minuto prima dell'arrivo della salma, verso le 12,30, si ferma il camion di un'impresa edile, scende un giovanotto. «Non può fermarsi», intima uno dei poliziotti in servizio davanti al cancello. «Un attimo solo», risponde lui, e tira fuori della cabina del camion un mazzo di fiori, che va ad aggiungere a quelli lasciati

dagli altri. La parola «emozioni» è quella più ricorrente nei biglietti lasciati dai fan. Ma il biglietto più bello dice: «Ti canteremo sempre».

Applausi e lacrime hanno accompagnato il viaggio della salma di Lucio Battisti dall'ospedale San Paolo di Milano fino a Molteno, in provincia di Lecco, dove oggi il cantante verrà sepolto. Il carro funebre ha lasciato l'ospedale San Paolo poco prima delle 11,30 fendendo una folla di un centinaio di persone, in attesa da un paio d'ore, che non hanno saputo trattenerne applausi e cori: «Lucio, Lucio».

Circa un'ora più tardi un'analoga cornice ha accolto il feretro davanti al cancello di Dosso di Caroldo, a Molteno. Anche qui un breve applauso ha accolto l'arrivo del feretro funebre, e qualcuno ha pianto. E qui che, alle 11 di oggi, verrà celebrato il rito funebre, in forma privata. Per consentire il tranquillo svolgimento della cerimonia resterà chiusa al traffico dalle 8 alle 13 la strada che porta dal Dosso di Caroldo al cimitero

di Molteno. Il servizio d'ordine sarà garantito da polizia e carabinieri, perché alla gente sarà comunque consentito di sostare lungo la strada che sarà percorsa dal corteo funebre. La funzione religiosa, invece, sarà strettamente privata e si svolgerà nella cappella all'interno del residence.

Poi il feretro di Battisti sarà portato per la strada che in meno di un paio di chilometri porta al cimitero di Molteno. «Ci sarà una discreta sorveglianza, per evitare una eccessiva pressione sulla famiglia - spiega un funzionario di polizia - e come sempre accade quando sono previsti assembramenti di persone». Le autorità comunali hanno invece deciso di lasciare aperto il cimitero, anche perché il sabato è un giorno nel quale molte persone possono andare a visitare i loro morti «e quindi spiega l'assessore Angelo Casiraghi - non sarebbe giusto chiudere il cimitero. Non possiamo impedire che i giornalisti entrino nel cimitero - aggiunge - ma cercheremo di evitare che siano fatte fotografie o riprese

proprio durante la tumulazione. Certo, se vedremo che la situazione diventa pesante magari le forze dell'ordine decideranno di tenere un po' lontana la gente».

Tutti, in paese, parlano della riservatezza di Lucio Battisti: «Forse voleva solo essere una persona normale come tutti gli altri e ha deciso di scomparire. Una scelta positiva anche se nel suo ambiente poteva essere difficile da capire», dice don Carlo Ambrosini, il parroco di Molteno che oggi celebrerà con il parroco di Bosio, don Giuseppe Ferioli, i funerali. «La cappelletta - spiega don Carlo - ha una struttura ottagonale, ci sono molte vetrate, così qualcuno potrà assistere anche da fuori. All'interno infatti c'è posto solo per poche persone». La messa sarà celebrata dai due parroci, perché l'area del residence appartiene ai territori dei due comuni di Molteno e Bosio Parini. «Io personalmente non conoscevo Battisti - spiega don Carlo - , so che la famiglia frequentava l'altra parrocchia. Le sue canzoni erano piene di messaggi profondi e costruttivi. Battisti è rimasto nel silenzio per tutti questi anni, ma ora le sue canzoni parleranno anche per lui».

Giampiero Rossi

«Ristampate tutti i suoi dischi a prezzi popolari»

ROMA. «Si distribuisca l'opera completa di Lucio Battisti in supporti musicali a prezzi «nice price»». L'iniziativa è di un'associazione di esercenti di prodotti musicali, la Fismed, affiliata alla Confesercenti, che chiede alla Bmg Ricordi - la casa discografica «storica» di Lucio Battisti - di «distribuire in commercio l'opera completa del cantautore a prezzi «nice price» (termine tecnico con il quale si definiscono i prezzi popolari). In tal modo una gran parte dei giovani e dell'intera popolazione potrà venire facilmente in contatto con l'opera di uno dei più grandi e seguiti cantautori italiani».

Dalla Prima

Siciliano...

Come la poligamia fra i musulmani del Barhein e l'infibulazione per le bambine sudanesi. Solo una questione di gusto.

Ora, la prima onesta tentazione (per me che sono siciliano e, per aggravante, padre di una ragazzina) è quella di dichiararmi innocente. E di buttare tutto sull'antropologia. Cioè, va bene, bisogna capirli: sono americani. Brava gente ma un po' pruriginosa, con il vizio di guardare la storia dal buco della serratura. E la Sicilia, da quel buco, deve apparire un posto pittoresco ma improbabile come un film di Coppola, un luogo di luffi, bassi, picciotti, chiese, mafie, santi e brigadiere della Benemerita. Non era forse un sano ragazzo americano il cronista della Cnn che venne a fare la sua diretta da piazza Politeama (Palermo, Sicily) vestito come un Peter Arnett dei poveri, in giubbotto antiproiettile e anfibio da Indocina? Volarono le pernacchie invece delle pallottole: ma da buco della serratura, sempre sibili saranno sembrati.

Ci piacerebbe liquidarla così, alzando un calice di Re-

noi l'incesto è davvero un reato, che i pedofili li mettiamo davvero in galera e che insomma siamo un popolo sessuale timorato. Parola di siciliani.

Ragionamenti impeccabili. Ma superflui. La sentenza di Chicago è una di quelle esplosioni ormonali che non vogliono misurarsi con il razionale e nemmeno con il verosimile. Si muovono su leggende, pregiudizi, sgorghi di adrenalina. Come i fuochi che i texani del Ku Klux Klan accendono ogni tanto davanti alle loro chiese. Perché i neri sono tutti mariuoli e perdipiù puzzano, i musulmani sono tutti bugiardi e puzzano anche loro, i siciliani puzzano meno ma sono tutti mafiosi e fornicano come conigli anche con le proprie figlie. Cartoline da un'America che esiste ma che (per fortuna) è davvero minoranza. Pensare che tutti gli abitanti di Chicago, Illinois, siano stolti e pruriginosi come la giudice Fernandez, ecco, questo sarebbe oggi facile razzismo. Per cui, buttiamola davvero sul Regaleali. E lunga vita ai padri siciliani.

[Claudio Fava]

Carissime Barbara, Maria e Teresa, vi abbraccio forte e ci uniamo a voi nel dolore per la morte del nostro amato

CESCO

(Francesco Pellegrinelli)

Con grande affetto Fulvio, Annarita, Maurizio, Roberto, Laura, Flaminia e Bianca Gresi.

Roma, 12 settembre 1998

Silvia Garambois e la Segreteria di redazione, abbracciano con affetto Barbara Preto per la scomparsa della cara mamma

NADA MATTEONI

Milano, 12 settembre 1998

Fabiana, Olga, Franca, Valeria, Mariastella, Jonne, Loretta, Elda sono affettuosamente vicine a Barbara nel triste momento della scomparsa della mamma

NADA MATTEONI

Milano, 12 settembre 1998

Laura, Francesca e Beppe sono vicini a Barbara e piangono con lei la scomparsa della mamma

NADA MATTEONI

Milano, 12 settembre 1998

Tiziana, Maria, Fulvio, Fabio, Carlo si stringono con affetto a Barbara e ai suoi familiari in questo doloroso momento della perdita della sua amata mamma

NADA MATTEONI

Milano, 12 settembre 1998

La redazione de l'Unità di Milano abbraccia forte Barbara e la sua famiglia nel doloroso momento della scomparsa della sua mamma

NADA MATTEONI

Milano, 12 settembre 1998

Oreste Pivetta partecipa con affetto al dolore di Barbara per la perdita della mamma

NADA MATTEONI

Milano, 12 settembre 1998

Mauro piange la prematura scomparsa dell'amico

ENRICO LUI

e si unisce al dolore dei genitori e del fratello Marco.

Milano, 12 settembre 1998

12-9-90 12-9-90

A otto anni dalla scomparsa del compagno

BRUNO VITALI

i familiari lo ricordano con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 12 settembre 1998

Dancing
LA MONTAGNOLA
CAMPOGALLIANO (MO)
Tel 52.61.54 - 52.54.51
Questa sera orchestra
ROBERTO GAMBERINI
e **LAURA PAVINI**

BISCOTTI MERENDINE
Marsini
dal 1924
Firenze
SENZA CONSERVANTI!

il nuovo
fascino
del ballo
ISOLA VERDE
• Domenica pm. orch.
BUM BUM
• Domenica sera
PININO LIBÈ
canta **IRENE**
• Tutti i giovedì pomeriggio
BALLO LISCIO
con orchestra **1 GIGOLÒ**
Modena Via Ghisaroni, 176 - Tel. 059/30.45.86

L'UNITA' VACANZE
MI LANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

FESTA DE "L'UNITÀ"
V CIRCOSCRIZIONE DI ROMA - VIA CASAL TIDEI (SAN BASILIO)
DAL 10 AL 20 SETTEMBRE
Ogni giorno dibattiti, spettacoli e cinema e inoltre ristorante, paninoteca, pub, bar, enoteca e giochi
PROGRAMMA : SABATO 12
ore 17.00 La compagnia "Il Vicolo" presenta:
Animazione per Bambini
ore 19.30 Dibattito pubblico: LA TIBURTINA CHE CAMBIA
intervengono: C. Loccarini cons. prov., M. Calamante pres. comm. LL.PP., L. Mezzabotta pres. V Circ., Pino Pungitore resp. Casa e periferia della Fed. romana Ds, coordina M. Carnovale segr. unità di base S. Basilio
ore 21.00 Film: "Il Professore matto"
con E. Murphy (97)
Musica popolare con "Flaviana Rossi"
UNIONE Ds V CIRCOSCRIZIONE

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO
UFFICIO ABBONAMENTI
☎ Dal lunedì a venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**
GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:
• Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
• Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).
O PRESSO:
• **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
• **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
• **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478
TARIFFE DI ABBONAMENTO
ITALIA
7 numeri L. 480.000 Semestrale L. 250.000 Annuale L. 500.000
6 numeri L. 430.000 L. 230.000 5 numeri L. 380.000 Annuale L. 200.000
Domenica L. 85.000 L. 42.000
ESTERO
7 numeri L. 850.000 Semestrale L. 420.000
6 numeri L. 700.000 L. 360.000

Varato ieri dal Consiglio dei ministri il disegno di legge che disciplina le condizioni di lavoro nelle cooperative

Coop, il socio lavoratore potrà essere autonomo

Segreteria Uilm Deanna Vigna la prima donna

Per la prima volta nella storia della Uilm una donna entra a far parte della segreteria dei metalmeccanici. Il Direttivo dell'organizzazione ha infatti eletto, all'unanimità, Deanna Vigna, coordinatrice nazionale per il settore informatica e Tic, al vertice della Uilm. Vigna ha percorso dai primi anni '80 tutti i gradini della carriera sindacale. Impegnata in una piccolissima azienda dall'hinterland torinese, attivista sindacale poi nella zona di Pinerolo e in alcune fabbriche Fiat, è approdata alla Uilm piemontese. Dal luglio '91 viene chiamata alla Uilm nazionale. La Segreteria della Uilm risulta dunque ora composta dal Segretario generale, Luigi Angeletti e da Antonino Regazzi, Piero Serra, Roberto Di Maulo, Giovanni Contento, Giorgio Rossetto e Deanna Vigna. La Uilm ha poi ieri proposto che i sindacati chiedano nel prossimo contratto la quinta settimana di ferie da ottenersi con l'utilizzo di 40 delle 104 ore di permessi già previste dal contratto attualmente vigente.

BOLOGNA. «Più impulso all'occupazione del settore e maggiore trasparenza». Questi, per il ministro Tiziano Treu, saranno gli effetti immediati del disegno di legge che prevede, per i soci delle cooperative, la possibilità di scelta tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. Il disegno di legge, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, interessa circa 500.000 lavoratori, attualmente soci o dipendenti delle cooperative del Belpaese.

Quali sono le novità che questo porterà? Innanzitutto la possibilità, da parte delle cooperative di poter differenziare i rapporti di lavoro che, fino a ieri, erano limitati al lavoro dipendente. D'ora in poi le imprese cooperative potranno godere di una pluralità di rapporti che andranno dal lavoro autonomo ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa, fino ai contratti di formazione e lavoro. Le cooperative potranno godere inoltre degli incentivi all'occupazione, incentivi da cui, la figura generica del socio, era stata fino ad ora esclusa.

Ma il disegno di legge prevede anche una serie di tutele per i lavoratori. Non è un mistero che la formula della cooperativa sia stata la prescelta di qualche imprenditore pirata per mettere in piedi organizzazioni di lavoro fittizio dove, ai soci, non venivano applicate neppure le minime garanzie retributive, fiscali e previdenziali. Il disegno di legge prevede infatti l'applicazione a tutti i lavoratori, delle garanzie sindacali e del trattamento economico minimo e l'assimilazione, per quanto riguarda gli aspetti previdenziali, ai lavoratori subordinati. E a questo punto è comprensibile la soddisfazione della Lega della Cooperative (che in Italia conta la stragrande maggioranza delle imprese, e cioè 39.220 per 441.776 addetti), che, queste minime tutele per il lavoratore, nelle sue cooperative le ha sempre respinte.

Ma il disegno di legge non trova adesioni solo alla Lega. «Con l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del disegno di legge sul socio lavoratore - ha commentato

il presidente di Confcooperative, Luigi Marino - il governo ha finalmente adempiuto all'impegno assunto, nell'ambito dell'accordo per il lavoro del settembre del 1996. Bisognerà verificare - ha aggiunto Marino - se la nuova normativa consentirà di realizzare una corretta flessibilità del lavoro in cooperativa, oppure se l'esito sarà quello di una ulteriore ingessatura insostenibile, che penalizzi le cooperative rispetto alle altre imprese».

Tiziano Treu, che ha presentato il disegno di legge non ha fatto mistero che, le nuove norme rientrano in un più complessivo pacchetto di interventi per dare impulso alle politiche dell'occupazione. Lo stesso concetto ribadito dal sottosegretario di Stato con delega alla cooperazione e alla vigilanza Federica Rossi Gasparrini: «La cooperazione - ha detto subito dopo l'approvazione del disegno legge - è fra gli strumenti di rilancio occupazionale che stiamo attivando, soprattutto nei confronti dei giovani e nelle aree di maggiore tensione».

Ma richiedeva l'aggiornamento normativo avviato oggi dal Consiglio dei Ministri. Il provvedimento permette di precisare la posizione dei soci lavoratori agli effetti economici, previdenziali e normativi, rendendo l'accesso alla cooperazione una concreta via proponibile all'impegno produttivo di molti giovani».

Ma il provvedimento approvato ieri non risolve solo il problema dell'inquadramento delle diverse figure lavorative. Un meccanismo di «certificazione» consentirà infatti di verificare se, il contratto tra cooperativa e socio lavoratore corrisponde al modello legale. E non è finita qua perché, con un successivo disegno legge, saranno fissati nuovi meccanismi di iscrizione delle cooperative all'albo, albo che sarà semplificato attraverso l'istituzione di un unico registro nazionale presso il ministero del Lavoro. Nell'attività di controllo verranno poi coinvolte anche le associazioni nazionali della cooperazione.

Marina Leonardi

La nuova società di telefonia fissa allarga il proprio «portafoglio» di clienti

Albacom, accordo con 700 aziende

Ma l'amministratore delegato Giuliano Venturi avverte: «Abbiamo bisogno di entrare nel mobile».

ROMA. Anie (federazione nazionale imprese elettrotecniche ed elettroniche) e Albacom, la società di telefonia fissa che ha tra i suoi azionisti British Telecom, Bnl, Eni e Mediaset, hanno firmato un accordo per la fornitura di servizi di telecomunicazione su rete fissa. L'accordo prevede condizioni agevolate per le 700 aziende associate ad Anie. I servizi previsti dall'accordo risultano particolarmente van-

taggiati per le imprese con bolletta per la telefonia fissa superiore a 30 milioni annui. In particolare le due formule Albavox prima e Vps offrono uno sconto medio del 30% sul traffico nazionale interdistrettuale e del 35% su quello internazionale. Le chiamate da rete fissa a mobile, tipo family, presentano un vantaggio medio del 30%, del 10% sul tipo business. Il contratto con Anie prevede ulteriori condizioni favo-

revoli a secondo della fascia di fatturato a cui appartengono le aziende socie. La fatturazione è al secondo e ogni azienda può chiedere di avere una fattura studiata ad hoc per le sue esigenze conoscitive e di monitoraggio. L'offerta di Albacom si affianca a quella già in essere tra telecom e Confindustria, alla quale Anie aderisce. «Albacom ha bisogno del mobile e c'è l'assoluta volontà degli azionisti di entrare nel setto-

re». Ad affermarlo è l'amministratore delegato della società, Giuliano Venturi. «Nel giro di un anno, di un anno e mezzo il mercato sarà molto più sofisticato rendendo necessaria e indispensabile la convergenza tra fisso e mobile. Se non avremo in tasca questo servizio - ha commentato Venturi - avremo di sicuro qualche problema».

R.E.

FARMACIA DI VAIANO SOC. COOP. A R.L.

Via Braga, 250 - 50049 Vaiano - Prato

Al sensi dell'art. 20 della legge n. 55/1990 la Farmacia di Vaiano Soc. Coop. a r.l. rende noto che è stata espletata la licitazione privata per l'aggiudicazione, con il metodo previsto dagli art. 19 e 21 della legge 109/94 come modificata dalla legge 2.6.1995 n. 216, dei lavori di ristrutturazione del fabbricato sito nel territorio del comune di Vaiano (Prato) - V. Mazzini 21-31. Importo a base d'asta Lit. 2.099.010.480.

Alla gara sono state invitate le seguenti imprese: 1) Geom. Salvatore Luongo - Succivo (Ce); 2) Ediflorente S.r.l. - (Pt); 3) Cipea Soc. Coop. a r.l. - Rievaggio (Bo); 4) C.A.R.E.P. Soc. Coop. a r.l. (Po); 5) Iteras - Funo di Argelato (Bo); 6) Impr. Edile Geom. Luigi Maddaloni - Nola (Na); 7) IN Impresa Luigi Napolitano S.r.l. - Nola (Na); 8) Cosimo Pancani S.p.A. - Signa (Fi); 9) R.T.I. Impresa di Costruzioni Edili Geom. Leonardo Gaetano (Pa) (casogruppo) - Impresa di Costruzioni Edili Geom. Leonardo Francesco (Pa) (associata); 10) Impresa Costruzioni Giancarlo Chiarini S.r.l. (Si); 11) Immobiliare S.r.l. (Roma); 12) Casini & Morandi Costruzioni Generali S.r.l. (Fi); 13) Soc. Nuova Innovare S.r.l. (Cs); 14) S.I.R.E. Società Italiana Restauri Edili S.r.l. (Fi); 15) Frangerini S.r.l. - (Li); 16) C.M.T.C. S.r.l. Ramo Costruzioni e Restauri (Li); 17) Co.Ed.Ar. Consorzio Edile Artigiano S.c.r.l. (Ar); 18) Tofanelli Costruzioni S.r.l. (Pt); 19) Bonciani Costruzioni S.p.A. (Fi); 20) Graffi Restauri di Romilio Gabriele & C. S.n.c. - Montemurlo (Po); 21) Fratelli Ragionieri S.r.l. (Fi); 22) Cicero Costruzioni S.r.l. - Roma; 23) CAREA Consorzio Artigiani Edili ed Affini Soc. Coop. a r.l. (Bo); 24) A.F.I.M. Costruzioni S.r.l. (Na); 25) El Paco S.r.l. - Castellammare di Stabia (Na); 26) Calosi & Del Mestio S.p.A. (Fi); 27) Edi G Costruzioni Edili Stradali Sesto Fno (Fi); 28) Piero Chiodi - Teramo; 29) Soc. Coop. C.A.R.E.C.A. S.r.l. (Vt); 30) Impresa Edile e Stradale Ciancio Geom. Antonio - Roccapomonte (Sa); 31) Cav. Valerio Carducci S.p.A. - (Po); 32) CEB Cooperativa Edile Barberinense S.c.r.l. - Barberino di Mugello (Fi); 33) Gedil S.r.l. - Signa (Fi); 34) Montani & Vecchi Costruzioni S.r.l. - Ciampino (Roma); 35) C.E.A.C. S.r.l. - Napoli; 36) Giudici & Casali Costruzioni S.p.A. - (Fi); 37) Mugelli Costruzioni S.r.l. - (Fi); 38) Logos S.r.l. - Rende (Cs); 39) Oplonde di Cav. Agnelli Mauro e Figli S.a.s. - Campi Bisenzio (Fi); 40) Arco Soc. Coop. a r.l. (Ar); 41) C.L.D. S.r.l. - Aversa (Ce); 42) CME Consorzio Imprenditori Edili S.c.a.r.l. - Modena; 43) Co.Ge.Fir S.r.l. (Fi); 44) Soc. Generali Edilizia Coop. a r.l. (Na). Hanno presentato offerta le seguenti imprese: n. 4), 9), 12), 13), 23), 24), 29), 31), 34), 39), 40). I lavori sono stati aggiudicati all'impresa Cav. Valerio Carducci S.p.A. con sede in Prato, che ha offerto il prezzo netto di Lit. 1.751.204.443 pari ad un ribasso del 16,57%.

IL PRESIDENTE DELLA FARMACIA DI VAIANO SOC. COOP. A R.L. LIDO BALDINI

SE TI MANCA L'ARIA e il rumore ti assorda

Energia pulita e trasporti non inquinati

Attivo

delle autonomie tematiche per discutere i contenuti, le modalità e gli impegni di lavoro per la petizione nazionale

Parteciperanno tra gli altri:

Giordano Angelini, Giacomo Berni, Valerio Calzolaio, Renato Cocchi, Patrizia Colletta, Sergio Gentili, Ugo Mazza, Michela Ottavi, Fabrizio Vigni

Concluderà Fulvia Bandolfi

Bologna, domenica, 13 settembre 1998, ore 10,30
Sala Idee in cammino - Festa Nazionale de l'Unità



Autonomia tematica
Ambiente e Territorio - Sinistra Giovanile



Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 68ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 4 al 19 ottobre 1998

L'Unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 4 al 19 ottobre 1998 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 4 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocheranno un'antica disfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli stambardieri, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Astmi, antica disfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Pteristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Arci, Edli, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 30 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada. Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562
giorni feriali: ore 15-19
sabato mattina: ore 10-12
oppure scrivere al Centro Zona D.S.

VIA GIRAUDI 4/B - 12051 ALBA (CN)
È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità

- ANTIPASTI**
insalata di sedano, noci e toma di langa, voi au vent alla langarola, frittatine all'albese, peperoni con bagna caôda
- PRIMO (a scelta)**
tagliatelle al sugo d'arrosto
ravioli all'albese
tagliatelle al burro e salvia con tartufo (prezzo a convenirsi)
- SECONDO (a scelta)**
brasato al Barolo
bocconcini di carne e salsiccia con peperoni
- CONTORNO**
ratatou
- DOLCE**
torta di nocciola
- BEVANDE**
acqua minerale, vino Dolcetto d'Alba '97
- £. 29.000 giovedì
£. 33.500 sabato e domenica
- APERTO: Domenica 4 - Giovedì 8
Sabato 10 - Domenica 11 - Giovedì 15
Sabato 17 - Domenica 18**

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)

Se i conti non ti tornano,

apri

TORNACONTO

famiglia

IL CONTO SENZA SPESE



ZERO SPESE = RISPARMIO

BANCA CRV

CASSA DI RISPARMIO DI VIGNOLA SPA

LA BANCA PER LA FAMIGLIA

Le milizie afgane ammettono il massacro dei diplomatici. L'Onu: migliaia i morti

L'Iran giura vendetta «Puniremo i talebani»

TEHERAN. L'Iran promette vendetta, ma intanto si appella all'Onu, i Talebani, rei confessi, addossano ogni colpa a gruppi di guerriglieri sfuggiti al loro controllo. Dopo l'uccisione di nove diplomatici iraniani da parte delle milizie afgane i rischi di un confronto militare crescono di ora in ora. Ma per ora non si spara, almeno al confine. Un fatto appare certo: durante la conquista della città di Mazar e Sharif, sottratta al controllo delle milizie scite filo-iraniane, i Talebani hanno commesso terribili violenze massacrando migliaia di civili. E almeno nove diplomatici iraniani sono stati passati per le armi. Ad aggravare la situazione contribuisce l'annuncio fatto ieri sera dall'agenzia ufficiale iraniana Irna: anche il giornalista, che accompagnava i diplomatici, sarebbe stato trucidato durante la conquista della città.

Lestragi di «migliaia di civili» avvenute durante e dopo la conquista di Mazar e Sharif, sono state documentate da osservatori dell'Onu che hanno redatto alcuni rapporti resi noti a Islamabad in Pakistan. Ma anche sull'uccisione dei delegati di Teheran non vi sono dubbi. Il mullah Omar, considerato il leader degli «studenti di teologia», ha addirittura inviato una lettera al segretario generale delle Nazioni Unite assicurando che sarà fatto tutto il possibile per punire gli autori del massacro che sarebbero «soldati non identificati». «Nell'esprimere profonda tristezza», scrive il capo dei talebani - annuncio che il mullah Omar non si sa se intenzionalmente o accidentalmente, da soldati talebani. Il mullah infine sostiene che i miliziani hanno «agito di loro iniziativa».

La «confessione» dei Talebani non soddisfa tuttavia Teheran che anzi promette vendetta. Parlando nel corso della preghiera del venerdi l'ex presidente Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, ancora molto influente in Iran, ha detto che l'Iran «si vendicherà» ma ha aggiunto tuttavia che «non sarà presa alcuna decisione affrettata». «Non possiamo passare sopra quanto è accaduto» - ha detto ancora Rafsanjani - io prometto che ci vendicheremo per il martirio dei nostri figli. Agiremo al momento opportuno. E a Teheran i «Guardiani della Rivoluzione», l'ala più radicale del regime, diffondono dichiarazioni nelle quali minacciano di attaccare i talebani per vendicare gli uccisi. I Pasdaran iraniani non risparmiano le accuse verso i talebani che vengono definiti «mercenari» e promettono il «sacrificio» delle loro vite per compiere le vendette. Il neo presidente Khatami, che guida tra mille difficoltà il nuovo corso iraniano, deve così fronteggiare la pressione dei settori più intransigenti che vorrebbero lo scontro con i guerriglieri afgani. Ma, consapevole dei rischi di una guerra, il leader iraniano esplora per ora la via diplomatiche. E le rimostranze di Teheran hanno trovato ascolto alle Nazioni Unite. Il consiglio di sicurezza ha infatti condannato ieri la strage ed ha sollecitato «un'urgente inchiesta» per chiarire le responsabilità dell'omicidio. Il presidente di turno del consiglio di sicurezza, lo svedese Hans Dahlgren, ha detto di aver ricevuto una telefonata da parte del ministro degli Esteri iraniano Kamal Kharazi ed ha aggiunto riferendosi al massacro: «I membri di questo consiglio condannano questi vili atti che violano la legge internazionale».



Esercitazioni iraniane lungo il confine afgano

Frattanto fonti indipendenti a Islamabad, in Pakistan, hanno detto di aver visto un numero imprecisato di aerei iraniani atterrare a Bamian, la città dell'Afghanistan centrale assediata dai Talebani e dove sono asserragliati i guerriglieri sciti fedeli all'Iran. La notizia non ha tuttavia trovato conferma a Teheran ed è stata seccamente smentita da un portavoce della fazione afgana scita, lo Hezb-i-Wahdat (Partito dell'unità islamica). «È tutto falso. Noi abbiamo forze sufficienti per difendere la città» - ha detto il portavoce, negando che i Talebani abbiano conquistato due postazioni strategiche e siano a dieci chilometri da Bamian. Secondo fonti delle organizzazioni umanitarie migliaia di civili stanno comunque fuggendo verso l'Iran.

Un invito a far prevalere «il senso di responsabilità e di moderazione» è stato rivolto dal ministro degli Esteri Lamberto Dini in una lettera al collega iraniano Kamal Kharazi. Per Dini occorre superare «l'attuale situazione di tensione, suscettibile di ripercuotersi negativamente sulla stabilità di una regione che è di grande importanza per gli equilibri internazionali».

I fratelli Awadallah erano i più ricercati dal governo di Gerusalemme

Israele sfida Hamas Uccisi due capi militari

Nei Territori esplode la rabbia integralista

ROMA. Esulta Israele: «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di «Hamas», è stato decapitato. Ribattono i leader dell'integralismo palestinese: «La nostra risposta sarà un terremoto e gli israeliani non la dimenticheranno mai». L'uccisione di due palestinesi, i fratelli Imad e Adel Awadallah - esponenti di spicco dell'ala militare di «Hamas» - ha portato alle stelle la tensione in Israele e nei Territori, sollevando sospetti e accuse tra israeliani e palestinesi, e tra palestinesi, intorno ai due «cadaveri eccellenti». I fratelli Awadallah sono stati uccisi l'altra notte in uno scontro a fuoco con soldati israeliani nel villaggio di Taybeh, nei pressi di Hebron. Uno degli uccisi, Imad, era ricercato oltre che da Israele - che lo accusava di partecipazione ad una serie di sanguinosi attentati - anche dai servizi dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) dopo essere evaso dalla prigione di Gerico, lo scorso 15 agosto.

Imad era stato arrestato alcuni mesi prima dai servizi dell'Anp perché sospettato di essere l'unica persona capace di chiarire il mistero sull'uccisione, lo scorso 29 marzo a Ramallah, di Mohieddin Al-Sharif, l'«artefice» di «Hamas», in cima alla lista dei ricercati di Israele. All'esultanza israeliana fa da contraltare la rabbia degli integralisti. A Gaza si riunisce d'urgenza lo stato maggiore di «Hamas». Lo sceicco e capo spirituale del movimento islamico, lo sceicco Ahmad Yassin, annuncia che nei confronti di Israele verrà attuata «una violenza senza fine». «Israele ha ucciso Imad e Adel ma non ha eliminato «Hamas», aggiunge Mahmud Al-Zahar, uno dei leader politici di «Hamas». Al grido di «vendetta, vendetta» migliaia di simpatizzanti del

movimento integralista sfilano a Gaza e in diverse città autonome della Cisgiordania, da Nablus a Betlemme a Tulkarem: «La nostra risposta si farà sentire a Tel Aviv», promette Ismail Haniyeh, un dirigente di «Hamas», rivolgendosi alla folla radunata nel centro di Gaza. Ad Arafat, Haniyeh lancia un messaggio-ultimatum: evita arresti di massa di militanti islami-



Lo sceicco Yassin promette: «Violenza senza fine contro lo Stato sionista» per vendicare i «martiri della Jihad»

è rimasta circondata per alcune ore dagli agenti di una unità di élite israeliana e di aver ucciso soltanto due spari. «Probabilmente - afferma - li hanno uccisi a sangue freddo». Durissima è la reazione dell'Anp: i fratelli Awadallah - denuncia Ahmed Abdel Rahman, uno dei dirigenti più vicini a Yasser Arafat - sono stati vittime di un atto di «terrorismo di Stato». Ma dalla famiglia Awadallah parte l'accusa più grave per l'Anp: quella di una collusione tra i servizi israeliani e palestinesi. In un documento trasmesso alla stampa, la famiglia afferma infatti che Imad e Adel sono stati eliminati perché la loro morte era nell'interesse di Israele e dell'Anp. È solo così, afferma la famiglia, che si può spiegare la relativa facilità con cui Imad è evaso dalla prigione palestinese di Gerico.

ci e rompi la «vergognosa cooperazione» con i servizi del «nemico sionista».

Alle minacce di «Hamas» Israele risponde isolando la Cisgiordania e Gaza e rafforzando le misure di sicurezza in tutto il Paese. Secondo la ricostruzione fornita dall'esercito israeliano, i fratelli Awadallah sono stati uccisi «accidentalmente» nel corso di un rastrellamento a Hebron, negando così la premeditazione. I due, sempre per Israele, si stavano preparando a compiere un attentato. Ma in molti nei Territori non credono a questa ricostruzione. Yasser Abu Rayeh, un abitante di Taybeh, racconta che la casa dove si trovavano i due ricercati

La fuga sarebbe stata organizzata dai servizi palestinesi e israeliani «in pieno coordinamento», proprio per consentire ad Imad di raggiungere il fratello che già viveva in clandestinità e in questo modo portare i due servizi, sulle sue orme, all'eliminazione di due dei più pericolosi esponenti dell'ala militare di «Hamas». Il mese scorso i fratelli, in un comunicato fatto pervenire ai giornali e indirizzato ai vertici di «Hamas», avevano respinto con forza l'accusa infamante lanciata dall'Anp di complicità nell'uccisione del «compagno di fede», e di attentati, Mohieddin Al-Sharif.

Umberto De Giovannangeli

REPORTAGE

La ventata xenofoba e nazionalista dai Länder orientali sta contagiando anche la campagna della Cdu

Dall'Est la minaccia naziskin

Cresce in Germania il pericolo di un successo elettorale dell'estrema destra

DALL'INVIATO

BERLINO. Nossignore, di «quella storia» la signora Heidrun non sa nulla. Successi nel '92 e lei è arrivata qui a Dolgenbrodt l'anno dopo, per aprire questo caffè proprio sulle rive della Dahme: un posto incantevole, che fa venir voglia di mettersi su una barca e farsi portar via dal fiume. L'idillio, però, non attira i turisti, come spiega amareggiata la signora, perché il ricordo di «quella storia» è ancora ben vivo. A Dolgenbrodt il governo del Brandeburgo voleva istituire un rifugio per profughi extracomunitari. Nel paese si formò un comitato che raccolse dei fondi e li diede a un «patriota» d'un paese vicino perché bruciasse l'edificio. Niente ostello, niente stranieri, molti turisti. Calcolo sbagliato: il nazistello si ubriacava e, ubriaco, raccontò tutto. Il nome di Dolgenbrodt fece il giro del mondo e nel paesino arrivarono giornalisti perfino dall'America.

A Dolgenbrodt, comunque, non mancano solo i turisti. Il paese è vuoto. I giovani sono a scuola, o ai corsi di formazione professionale oppure nelle locande che, nel raggio di qualche chilometro offrono loro qualcosa da bere e, magari, un videogioco o un biliardo.

La cittadina sulla Dahme doveva essere il punto di partenza d'un viaggio-lampo nel paesaggio dell'estrema destra xenofoba nell'est della Germania e invece è stato quasi un punto di arrivo: il viaggio è cominciato prima, già a Berlino. Sulla Rudower Allee, esattamente, che taglia il popolare quartiere di Neu Kölln. Lì era pieno di manifesti d'un candidato della Cdu alle

elezioni, un certo Dankward Buwitt, e molti erano fatti in modo da far leggere la parola *Ausländer*, cioè «stranieri», come «persone da cacciare». Quasi peggio dei manifesti della Deutsche Volkunion (Dvu), «cacciamo i criminali stranieri», che almeno si risparmiano l'ipocrisia; quasi meglio dell'intervista che la radio intanto trasmetteva al ministro dell'Interno di Berlino, secondo il quale «le attività criminali nella capitale tedesca sono al 60% gestite da stranieri»: statistica che verrà puntualmente smentita. Dopo le elezioni.

Sarà anche ingiusto fare di tutte tutte le erbe un fascio e mettere un rispettabile ministro e un rispettabile candidato, tutti e due di un rispettabile partito come la Cdu, nella stessa categoria morale dei mandanti di un incendio doloso. E però...

In tutta la Germania, da qualche settimana, è ripreso lo stillerario di naziskin. Una manifestazione di naziskin tedeschi



Una manifestazione di naziskin tedeschi

cidio degli attentati e delle violenze xenofobe. Era da un pezzo che se ne parlava meno e siccome c'è il sospetto, più che fondato, che se ne parlasse meno non perché non avvenissero, ma perché le autorità preferivano il silenzio, il fatto che se ne torni a parlare adesso, in piena campagna elettorale, è davvero un brutto segno.

Il segno di che? I vertici della

Cdu, stavolta, sono stati abbastanza prudenti. Ma fin dall'inizio della campagna elettorale, certe organizzazioni locali del partito di Kohl e, soprattutto, la Csu bavarese hanno ricominciato alla grande a inseguire quelli che ritengono essere gli umori popolari in fatto di immigrazione e diritti degli stranieri.

Nei comizi in Baviera e in certe zone dell'est si sono sentiti toni e argomenti da far sembrare un esercizio da mammolette anche i pesanti giochi di parole del candidato di Neukölln. Il movente è sempre lo stesso: la paura della concorrenza da destra, nonostante il parere di schiere di politologi e di psicologi, i quali fanno notare come rincorrendo i partiti estremisti non li si neutralizza, bensì li si legittima.

Il tema dell'immigrazione e le paure che lo accompagnano potrebbe, alla lunga, diventare il

motore di un successo elettorale dell'estrema destra che qualcuno comincia a ritenere possibile.

I sondaggi, è vero, danno tutti e tre i partiti in cui essa è divisa (la Dvu, la Ndp e i «Republikaner») sotto la soglia del 5%. Ma è noto che su questo fronte politico i sondaggi non sono sempre affidabili. E d'altronde che il pericolo non sia affatto peregrino lo dimostra anche il fatto che allora sorta di sensibilissimo barometro politico-culturale dello spirito pubblico tedesco che è il settimanale *Die Zeit* gli ha dedicato tutta la prima pagina.

Una delle tesi dell'articolo è che la violenza dell'estremismo xenofobo c'è anche all'ovest, ma all'est essa è «radicata in una cultura quotidiana che ha una connotazione di estrema destra». Essere di destra, nazionalisti e xenofobi, che per i giovani dell'ovest è sempre il se-

gno di una diversità e di una ribellione, è del tutto «normale» per molti giovani della ex Rdt, proprio perché quei valori erano già dominanti anche «prima».

Mentre l'estremismo all'ovest può essere considerato un problema di polizia, all'est è un problema di mancanza di senso della tolleranza e della dignità umana (merci che mancavano nella Rdt del «socialismo reale») e questi valori non si costruiscono sul nulla. Ci vuole una società civile democratica che nei Länder dell'est manca del tutto. Fa impressione viaggiare verso Dolgenbrodt con queste parole in testa. Sembra di trovare una conferma ad ogni passo. Un esempio? La madre di Sven, un

giovannotto che a Gräbendorf indicano come uno dei capi della Dvu, particolarmente forte in zona. Lei non è di destra, voterà anzi per gli ex-comunisti, ma non se la sente di discutere con il figlio «perché abbiamo voluto la libertà e la libertà è questa, che ognuno quando è maggiorenne fa quel che vuole». La signora vende uova in una casa in mezzo alla campagna, saranno mesi che non vede altri che gente del paese, eppure è convinta che su un punto il suo Sven ha ragione: «Gli stranieri ci tolgono il lavoro». «I neonazisti stanno diventando un partito con il 15-20% da queste parti», dice Christine, che viene dall'ovest e qualche mese fa ha mollato il centro sociale con il quale collaborava, vicino a Königs-Wusterhausen. La colpa secondo lei non è solo del lavoro che manca, del deserto culturale prodotto da una unificazione che ha pensato solo ai dati economici. «Il problema è che i giovani sono razzisti perché, magari senza neppure saperlo, sono razzisti i genitori. Perché gli insegnanti non hanno voglia di discutere, perché i poliziotti guardano da un'altra parte se vedono disegnare una svastica. Perché tutti pensano che non sia affar loro». Sulla via del ritorno, a Prieors, c'è una locanda il cui nome ricorda un incontro di leader dell'estrema destra di cui parlarono molto i giornali. «Vuol sapere se fu qui? Non sono affari suoi. Per me possono venire pure i marziani, se pagano». «No, vogliamo solo tedeschi», fa un tipo magro magro, con le gambe che sciacquano dentro una tuta paramilitare. Non sorride, diceva sul serio.

La madre di un attivista della Dvu voterà per gli ex-comunisti, ma è convinta di una cosa: «Gli stranieri ci tolgono il lavoro»

Paolo Soldini

Zeroual: nel '99 elezioni presidenziali

Il presidente algerino Liamine Zeroual ha annunciato ieri elezioni presidenziali anticipate entro la fine del mese di febbraio 1999. L'annuncio è stato fatto durante un discorso radio-televisivo. Zeroual, ha precisato che non si candiderà alle elezioni, ma che continuerà a svolgere le sue funzioni fino alla nomina del suo successore. L'annuncio di elezioni anticipate ha colto di sorpresa i partiti politici e la popolazione. Zeroual, 57 anni, è stato eletto alla massima carica istituzionale dell'Algeria nel novembre del 1995 con oltre il 60% dei voti, in quelle che sono considerate le prime elezioni pluraliste dopo l'indipendenza del 1962. L'annuncio delle dimissioni giunge nei primi giorni di uno scontro sociale che si annuncia esplosivo e nel pieno di una ripresa dell'iniziativa terroristica che nell'ultima settimana ha provocato la morte di 18 civili e 4 militari. Negli ultimi tempi Zeroual aveva ricevuto attestati di apprezzamento da parte di governi Europei per aver avviato, sia pur tra mille contraddizioni, un processo di democratizzazione in un Paese martoriato da una terrificante «guerra contro i civili» che in sei anni ha provocato oltre 90 mila morti. Zeroual ha manifestato l'intenzione di aprire «immediatamente» consultazioni con i diversi partiti politici, per preparare le elezioni. «Dato il principio di pluralismo contemplato dalla Costituzione - ha detto il presidente - io credo che sia ormai giunto il momento di fare di questo principio essenziale di democrazia una realtà concreta».

I PROGRAMMI DI OGGI

l'Unità2 7 Sabato 12 settembre 1998



Torna l'«approfondimento» di Indro Montanelli

18.45 LA SETTIMANA DI MONTANELLI
Rubrica settimanale curata da Alain Elkann.

TELEMONTECARLO

Dopo la pausa estiva torna su Tmc Indro Montanelli. L'appuntamento con il giornalista è curato da Alain Elkann che sollecita il commento di Montanelli sugli avvenimenti del giorno e della settimana. Un momento di approfondimento sui fatti e i protagonisti delle prime pagine dei giornali. La trasmissione settimanale propone, infatti, delle riflessioni sui recenti accadimenti di cronaca. La trasmissione viene poi replicata alle 22.45, all'interno del telegiornale della sera.

24 ORE

GIÙ LA MASCHERA RETEQUATTRO 12.30
Ultimo appuntamento per il programma condotto da Guido Prussia sulle confessioni più o meno private di tanti personaggi del jet set. Oggi il meglio delle precedenti dieci puntate.

NAPOLI PRIMA E DOPO RAIUNO 18.30
Omaggio alla canzone classica napoletana. Da Sant'Antonio Abate, Napoli, Marisa Laurito presenta il primo dei due appuntamenti della sedicesima edizione della manifestazione. Tra gli ospiti, Tullio De Piscopo e Stefano Masciarelli.

UNA MORTALE INVASIONE RAITRE 20.50
Prima tv per questo film ambientato nella campagna americana del sud. Uno sciame di api molto aggressive semina il terrore: si tratta di insetti assassini, risultato di mutazioni biologiche che attaccano intenzionalmente l'uomo...

FUORI ORARIO DA VENEZIA RAITRE 1.05
Vanno in onda, in versione originale, i film *Petrified Garden* di Amos Gitai (1993) con Hanna Schygulla e Samuel Fuller; *Korridorius* ('95) di Sarunas Bartas; *L'ambulante* ('87) di Mohsen Makhmalbat e *La ville des pirates* ('83) di Raul Ruiz.

AUDITEL

VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, ore 13.59)5.484.000

PIAZZATI:

Compagni di scuola (Canale 5, ore 20.58)4.854.000
La zingara (Raiuno, ore 20.43)4.785.000
Cocco di mamma (Raiuno, ore 20.57)4.160.000
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.37)4.093.000



«Film Blu», quando l'amore è una scelta di libertà

0.40 FILMBLU
Regia di Krzysztof Kieslowski con Juliette Binoche, Benoît Régent, Florence Pernel, Charlotte Véry, Hélène Vincent. Francia/Svizzera/Polonia (1993), 98 minuti

RAIUNO

Dopo aver perso il marito compositore e il figlio in un incidente stradale, Julie si chiude in una solitudine totale. Tornerà alla vita, a poco a poco, grazie all'amore. Primo film della trilogia dedicata ai colori della bandiera e alle parole d'ordine della Rivoluzione francese, prosegue la riflessione sulla morale «laica» iniziata con il *Decalogo*. Leone d'oro a Venezia insieme ad *America* oggi di Altman.

SCEGLI IL TUO FILM

16.00 TOTÒ, VITTORIO E LA DOTTORASSA
Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Abbe Lane, Vittorio De Sica. Italia (1957) 100 minuti.
Due improvvisati investigatori privati pedinano la moglie dell'avvocato Bellomo: la signora è un medico e deve curare un ricco marchese, impennente dongiovanni impallinato al sedere da un marito geloso.

20.35 BELLO, ONESTO, EMIGRATO...
Regia di Luigi Zampa, con Alberto Sordi, Claudia Cardinale, Riccardo Garrone. Italia (1972) 115 minuti.
Albertone nei panni di un emigrante cerca per corrispondenza una moglie italiana bella e virtuosa. Per lettera, però, non è un'impresa facile: verrà, infatti, «imbrogliato» da un'avvenente prostituta (Cardinale). Lo spunto è divertente, ma non riesce a trasformarsi in un quadro amaro e grottesco della vita dei nostri emigranti.

23.30 ATMOSFERA ZERO
Regia di Peter Hyams con Sean Connery, Peter Boyle, Frances Sternhagen, James B. Sikking, Usa (1981), 109 minuti.
Inviato su Io, la terza luna di Giove, un commissario scopre che gli industriali minierari del luogo favoriscono la diffusione di una droga antidepressiva ma letale.

1.10 MIMI METALLURGICO FERITO NELL'ONORE
Regia di Lina Wertmüller con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato, Tun Ferro, Agostina Belli. Italia (1972), 121 minuti.
Siciliano emigrato a Torino, l'operaio di sinistra Mimi, diviso tra moglie e amante, cornifica per vendetta un brigadiere diventando un galoppino della mafia. Wertmüller, qui, al suo primo grande successo.



MATTINA	
6.00 EURONEWS. [2043541] 6.40 ANNA MARIA. Tf. [1558229] 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... Contenitore per ragazzi. [2209909] 9.30 LE STORIE DELL'ALBERO AZZURRO. [9980] 10.00 INAUGURAZIONE DELLA 62ª FIERA DEL LEVANTE. Da Bari. Telecronaca di Costantino Foschini. regia di Giovanna Satta. [4123251] 12.25 TG 1 - FLASH. [1458744] 12.35 MATLOCK. Telefilm. [1579909]	7.15 CERCANDO CERCANDO. Rubrica. [7521928] 8.00 TG 2 - MATTINA. [40198] 8.10 IL LADRO DI BAGDAD. Film avventura (Italia, 1960). All'interno: 9.00 TG 2 - Mattina. [6451283] 10.00 TG 2 - MATTINA. [53893] 10.05 LASSIE. Telefilm. [8836744] 10.30 TG 2 - MATTINA. [2018218] 10.35 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [4666454] 11.35 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. All'interno: 11.50 TG 2 - Mattina. [6940744]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [3744] 14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. "Goro-Palau", Conducono Donatella Bianchi e Mario Cobellini. [8668251] 15.15 L'AQUILA E IL SERPENTE MARINO. Documentario. [456454] 15.50 SOLLETCO. Contenitore per ragazzi. Conducono Elisabetta Ferracini e Mauro Serio. [59630744]	14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [15015] 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [4913725] 14.45 TG 3 - VENEZIA. Attualità. [1130015] 15.05 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Athletica leggera. 8 Coppa del Mondo IAAF. 16.40 Superurismo; 17.25 Ciclismo. Campionati italiani Kering; 12.55 Monza: Automobilismo. Mondiale di Formula 1. G.P. d'Italia. Prove. [93073676] 19.00 TG 3 / TGR. [5386]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [72473] 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [7284657] 20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [2045909] 20.50 GIOCHI SENZA FRONTIERE. Gioco. Conducono Mauro Serio e Flavia Fortunato. [37100015]	20.00 LA MOSTRA DELLA LAGUNA (DA VEDERE ANCHE SE DISCUTIBILE). Rubrica. [183] 20.30 BLO(B) A VENEZIA. [74611] 20.45 CIAK, ANIMALI IN SCENA. All'interno: 20.50 Una mortale invasione. Film drammatico. [665725] 22.30 TG 3 / TGR. [48638] 22.55 LA PRINCIPESSA SUL PISELLO. Varietà. [1810928]

NOTTE	
23.05 TG 1. [5661034] 23.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [5660305] 23.15 SPECIALE TG 1. [2823725] 00.05 VENEZIA CINEMA '98. Speciale. [31435] 0.30 TG 1 - NOTTE. [3437313] 0.40 AGENDA - ZODIACO. [9743428] 0.50 FILM BLU. Film drammatico (Francia, 1993). [82902936] 2.30 LA SMORFIA. [5872665] 4.00 SERGIO ENDRIGO. [1729416] 4.30 IL CAVALIERE DELLA MAISON ROUGE. Sceneggiato.	23.15 30 ORE PER LA VITA. Speciale. [1830218] 23.30 ATMOSFERA ZERO. Film fantascienza (GB, 1981). [555305] 1.30 TG 5 - NOTTE. [7969665] 2.00 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [9278329] 2.15 A REGOLA D'ARTE. Attualità (Replica). [2552400] 2.30 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. [4621435] 3.30 TG 5. [7072329] 4.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.

PROGRAMMI RADIO	
13.30 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. [659980] 13.40 1+1+1. Rubrica musicale. [669367] 14.00 FLASH. [332657] 14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [79639154] 19.00 CLUB HAWAII. Telefilm. [691831] 19.30 FLASH. [672386] 19.35 OFF LIMITS. Rubrica (Replica). [1006638] 20.30 SILVER STRAND. Film-Tv commedia (USA, 1995). [624544] 22.10 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [7796299] 23.00 TMC 2 SPORT. [618993] 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. [7526657] 23.30 SUPERBIE. Rubrica.	19.28 Ascolta. si fa sera: 19.33 Hollywood Party; 21.00 Per noi, una serata piena di musica in compagnia di Gianni Meccia e Antonello Riva. A cura di Fabio Brasile; 22.50 Bolmare; 0.33 Soloruscia; 5.45 Bolmare. Radiodie Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.56 Pensione Quizas; 13.38 Hiv Parade; 15.02 Fusi orari; 18.00 Inviato a teatro. All'interno: L'aberrazione delle stelle fisse. All'interno: Lettere dal Bronx; 18.30 GR 2 - Antepera; 20.00 Radio Open; 20.30 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presentati: Fontana. A cura di M.C. Tarantelli; Radiote Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 Ouverture, la musica del mattino scelta da Valeri Voskobonnikov; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Festival dei Festival; 12.00 Italiani a venire; 13.00 Di tanti papà; 13.50 Poesia su poesia; 14.00 Due sul tre; 19.01 Hollywood Party; 20.00 Radiote Suite Festival; 20.15 BBC Prom 73 - The Last Night; 23.30 Esercizi di memoria. ItaliaRadio Gr radio: 7; 8; 12; 15. Gr flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultiora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-5.29 Selezione musicale notturna.

Il vicepremier Masliukov scelto nelle file del partito di Ziuganov. Eltsin: tocca al governo riportare le merci nei negozi

Plebiscito per Primakov

«Riforme sì, ma adagio»

DALL'INVIATA

MOSCA. Evghenij Primakov è il nuovo premier della Russia, accettato dalla Duma quasi per acclamazione: 315 sì contro 63 contro e 15 astenuti. Solo Zhirinovskij gli ha votato contro.

Mai un capo di governo di questo paese aveva ricevuto una tale dimostrazione di affetto e di stima. Forse bisogna risalire ai tempi del primissimo esecutivo di Gaidar, quando Duma e governo erano dello stesso colore, per ritrovare una tale consonanza di pensieri e progetti. Ma la Russia di ieri va da un'altra parte, è nettamente spostata a sinistra, guidata nelle ispirazioni dagli eredi del Pcus che ritornano sulla scena politica da protagonisti, i comunisti di Ziuganov.

Era scontato che Primakov passasse al primo voto visto che era stato uno dei nomi proposti in alternativa a quello di Cernomyrdin dai deputati stessi. L'unica cosa che interessava ieri alla Duma era il suo discorso e l'assemblea non è stata delusa.

Primakov è andato incontro a tutti i loro desideri, che sono sinteticamente soprattutto i desideri dei comunisti. È ovvio che è stato il suo un discorso generale e anche generico. Ma i deputati non avevano bisogno di un programma di governo volevano solo sentirsi dire che il vento stava cambiando. E Primakov lo ha detto.

Da grandissimo diplomatico l'ha fatto con tutte le cautele, senza irritare troppo il Cremlino. E l'occidente, va aggiunto. Ha detto, per esempio, che le riforme non vanno abbandonate perché «altrimenti non si esce da questa crisi», ma ha anche detto che nel loro programma ci va messo molto le mani perché «lo Stato deve ingersci, deve regolare i processi economici». E ha aggiunto che il sistema finanziario e crediti-

zio creato dai suoi predecessori «bisogna usarlo ai fini dello sviluppo interno, industriale», ma che prima «bisogna superare tutti gli errori» fatti finora.

Anche un altro argomento usato è stato molto apprezzato dai comunisti. «Per quanto riguarda i prestiti stranieri possiamo, anzi dobbiamo prenderli, ma solo se avranno interessi ragionevoli e se corrispondono ai nostri interessi nazionali».

Dove prendere allora i soldi? «Per quanto riguarda il sistema fiscale deve essere adattato agli interessi dello sviluppo, ma il fisco non deve essere fine a se stesso».

Primakov ha anche annunciato che il suo primo vice sarà il comunista Iurij Masliukov. E nel governo ha detto entreranno a fare parte rappresentanti di diversi partiti «non in quanto rappresentanti di parte ma in quanto persone competenti con proprie idee politiche» perché «abbiamo bisogno dell'unità, abbiamo bisogno di disciplina».

Prima del voto il presidente Eltsin aveva spiegato ai russi che «la Russia si è trovata su un limite pericoloso, alla soglia di una grave crisi politica» e che si era potuta evitare il peggio perché «i leader politici del paese hanno dimostrato che nel momento decisivo possono scendere a compromessi». Primakov - ha detto Eltsin - «ha di fronte obiettivi molto difficili: far tornare la merce nei negozi, ripristinare il sistema bancario, garantire i depositi dei cittadini. Ma per la prima volta sarà un governo appoggiato sia dal presidente sia dalla Duma» dunque avrà senz'altro successo.

Nelle dichiarazioni di voto i leader politici sono stati come il premier scelto, generali e generici. Ziuganov ha detto che «attorno alla figura di Primakov si è potuto trovare un accordo» perché «la sua squadra

fermerà lo sfacelo dello Stato Russo e restaurare l'economia in rovina». Dovrà cioè «salvare le finanze russe fermando il panico e il caro vita e salvando i risparmi dei cittadini», «aumentando il minimo di sopravvivenza».

Il leader riformista Yavlinskij, che per primo ha proposto il nome di Primakov, ha spiegato per quale motivo l'ha fatto: perché il regime attuale è giunto alla fine e perché non si poteva non scendere a un compromesso. E questo significa che Primakov qualche cosa, comunque, dovrà concedere anche ai riformisti del movimento labloko guidato da Grigorij Iavlinskij che, pur dicendo di non volere incarichi ministeriali, sono stati tra gli artefici del compromesso che ha permesso alla Russia di superare almeno la crisi politica.

La Russia da ieri ha anche un altro governatore della Banca Centrale. È Viktor Gherascenkov, licenziato quattro anni fa dallo stesso posto dopo un altro crollo del rublo. I deputati hanno votato sì anche alla sua nomina (274 voti favorevoli) ma stavolta senza i riformisti di Yavlinskij che hanno detto di voler attendere il programma del nuovo governatore per concedergli la loro fiducia. Il governatore ha subito rassicurato i creditori esteri e interni eliminando la moratoria dei 90 giorni decretata dal suo predecessore Dubinin.

Quanto al resto della squadra che comporrà il governo di Primakov si sa che saranno confermati Sergeev e Stepashin alla Difesa e all'Interno mentre il posto di Primakov agli esteri andrà al suo primo vice Igor Ivanov. Che significa che il premier continuerà a controllare da vicino la politica internazionale del suo paese.

Ma. Tu.



Il presidente Eltsin a lato il nuovo primo ministro Primakov

A. Natruskin/Reuters

IL COMMENTO

E i comunisti tornano nel cuore del potere russo

COMINCIANO dall'inizio. E cioè che a sette anni dall'implosione dell'Urss i comunisti sono tornati al governo della Russia. Inutile stare a sottolineare che non sono gli stessi, che quelli del Pcus non esistono più, ecc. ecc. Il Pcus di Gheradimij Ziuganov non ha mai fatto riconversioni e nemmeno rifondazioni, non ha mai nascosto di rimpiangere i tempi sovietici e nemmeno quelli di Stalin. E nonostante tutto ciò i suoi uomini si ritrovano a governare il paese. E non, come è accaduto anche nel recente passato, occupando posti di scarso rilievo, ma avendo preteso e ottenuto la poltrona principale, il ministero dell'economia. Doveva accadere un giorno ed è accaduto. I liberali hanno sfinito la loro politica conducendola, come è forse destino degli «occidentalisti» in questo paese, a dispetto della maggioranza dei russi. E comunque stanno uscendo di scena anche perché il loro stesso leader, Eltsin, è sfinito. Nella carne e nello spirito.

E tuttavia non si possono non rilevare due paradossi: i comunisti al governo ci arrivano, certo trasportati da una crisi gravissima che ha bisogno della partecipazione di tutti, ma quasi pregati dal loro nemico storico Eltsin e sostenuti da avversari politici, i riformisti di Yavlinskij. Non era previsto che andasse così. Nel senso che se fin dall'inizio si era pensato a un governo di coalizione, è vero che questo governo avrebbe dovuto guidarlo Cernomyrdin, uomo di fidata lealtà alle riforme liberali, non fosse altro perché le ha fatte lui. Poi il gioco è sfuggito di mano al presidente (e forse anche a Yavlinskij perché ieri ha votato contro il governatore della banca centrale, un altro amico di Ziuganov) e come un boomerang la politica dell'«usa e getta» dell'opposizione gli si è rivolta contro.

Adesso Ziuganov è nel cuore del governo russo anche se a guidare l'esecutivo c'è un signore stigmatissimo anche in occidente che si chiama Primakov. Intendia-

moci nessuno mette in dubbio le qualità personali e professionali dell'ex ministro degli esteri. Non intendiamo dire che sarà un battuto nelle mani dei comunisti. Intendiamo dire che il suo programma, nella sostanza, è quello di Ziuganov. E intendiamo dire che la svolta nel paese stavolta è netta: la Russia ha scelto, il suo presidente ha scelto, di andare a sinistra.

Bisogna preoccuparsene? È venuto il presidente americano a verificare di persona se era il caso. Ricordate? Ha voluto parlare con tutti i leader politici quando è venuto a Mosca per l'ultimo summit con Eltsin prima di tornare dai suoi guati a Washington. E il risultato è stato il governo di Primakov. Cioè gli americani, e il Fondo monetario che ha sborsato finora miliardi di dollari per salvare l'economia della Russia non si sono preoccupati: l'importante è che non si torni ai piani quinquennali, alla chiusura dei mercati, alle nazionalizzazioni. Poi se la Russia vuole mettere «ele-

menti di socialismo» nel suo crypto-capitalismo faccia pure. Ed è quello che Primakov si accinge a fare. Il neo premier si è ben guardato ovviamente di presentare un programma dettagliato mentre era sotto i riflettori, ma ha annunciato che d'ora in avanti lo «Stato si ingerirà» negli affari dei cittadini, che «regolerà» i meccanismi economici, che insomma l'epoca «del disordine» è finita. Sarà così? O al disordine provocato dal capitalismo selvaggio si aggiungerà quello di una non ben identificata «terza via»? Gli interrogativi se li sono posti anche i russi. Ieri i giornali erano molto meno ottimisti di quello che era apparso alla vigilia. «Chi c'è dietro Primakov?», si è chiesto Izvestija. E Kommersant usando un verbo ambiguo ha titolato dicendo nello stesso tempo «È arrivato», di gioia, con un solo punto esclamativo, e di dolore, con due punti esclamativi.

Maddalena Tulanti

Dopo aver ucciso 8 persone ha minacciato di far saltare il natante

Marinaio fa una strage su un sottomarino russo

Londra viola l'embargo aereo a Belgrado

È rotta di collisione tra il governo britannico e l'Unione europea, in merito alle sanzioni contro la politica di Belgrado nel Kosovo: Jacques Santer ha fatto capire ieri che Londra potrà essere rinviata alla Corte di Giustizia del Lussemburgo per non aver rispettato l'impegno di boicottare i voli della Jat, compagnia di bandiera della Repubblica federale jugoslava. L'accordo tra i quindici è entrato in vigore martedì scorso e prevede la preclusione di spazio aereo e scali per i voli jugoslavi. Problemi «tecnici» hanno rimandato, solo - sembra - di qualche giorno, l'attuazione dell'embargo da parte di Italia, Francia e Belgio. Ma Londra annuncia che tarderà molto di più: è vincolata a un accordo internazionale del 1959, che non può essere rescisso senza dodici mesi di preavviso. Per ora, appunto, Londra si è limitata a inviare l'annuncio di disdetta a Belgrado. Caso vuole che l'embargo sia stato deciso a metà giugno proprio alla riunione dei capi di governo svoltasi a Cardiff, sotto la presidenza del premier Tony Blair.

MOSCA. Ha tenuto in scacco per un'intera giornata alti ufficiali e reparti speciali dei servizi di sicurezza (Fsb), prima di essere neutralizzato con un blitz, un marinaio russo di leva in servizio a bordo di un sommergibile nucleare che ha ucciso ieri nove commilitoni, nella base di Severomorsk, sul Mar Bianco, nel nord della Russia.

Il giovane, Aleksandr Kuzminikh, 19 anni, pietrobουργhese, ha crivellato i compagni con un'arma automatica senza apparente motivo. Ha agito, secondo la ricostruzione fatta da alcuni commilitoni presenti sul sommergibile, come in un raptus di follia. Poi si è asserragliato nella zona del sottomarino in cui erano custoditi siluri ed esplosivi e ha minacciato di farlo saltare per aria.

Per molte ore si è temuto il peggio. Ma fonti del comando della flotta del Nord hanno fatto sapere che in realtà il marinaio non era in grado di provocare un'esplosione, che a bordo non ci sono testate nucleari e lo stesso reattore atomico del sommergibile è spento. Non vi sarebbero dunque stati, secondo le medesime fonti, rischi di fughe radioattive. Tuttavia i funzionari dell'Fsb che coordinavano l'operazione hanno esitato a lungo prima di dare l'ordine d'intervento alle teste di cuoio.

Tattive sono state intavolate per ore, ma Kuzminikh ha rifiutato ogni forma di dialogo con militari, magistrati e dirigenti dei servizi. Ma ogni tentativo è stato inutile. Anche quando i militari hanno giocato la carta che a loro avviso poteva essere quella vincente. E cioè di far arrivare sul posto alcuni familiari del giovane. Non c'è stato niente da fare. Kuzminikh, infatti, non si è lasciato convin-

tere neppure dalla madre e dal fratello minore, condotti sul posto da San Pietroburgo con un aereo militare.

L'episodio ripropone i dubbi sulle condizioni di sicurezza e di vita nelle basi militari russe, a cominciare da quelle atomiche. Nei mari del Nord il problema è aggravato dal fatto che resta irrisolta la questione sul che fare dei più obsoleti sommergibili sovietici, molti dei quali inservibili e semi-abbandonati, ma non definitivamente smantellati per mancanza di risorse finanziarie.

Ai tempi dell'Urss i più vecchi venivano semplicemente affondati al largo delle coste scandiave. Tale abitudine è stata interrotta negli ultimi anni e dai sottomarini abbandonati sono stati scaricati testate e carburante, ma piccoli incidenti e fughe di materiali inquinanti sono ricorrenti. La carenza di risorse - i finanziamenti del bilancio dello Stato all'ex Armata rossa pur rimanendo in cifra assoluta piuttosto alti si sono dimezzati rispetto all'era brezhneviana - hanno inoltre portato all'aggravamento delle condizioni di vita dei militari, soprattutto nelle guarnigioni più remote.

A questo problema, oltre che al diffuso nomismo, sono state collegate numerose stragi senza comprensibile movente avvenute in caserme e basi russe: tra i casi più gravi quello avvenuto in Abkhazia (Caucaso) l'anno scorso, quando un soldato uccise 11 commilitoni e quello di una giovane recluta che quest'anno nell'isola di Sakhalin (Pacifico) ha massacrato sette persone, tra cui un sottufficiale a martellate.

FESTA DE L'UNITA' CESENA

28 AGOSTO - 14 SETTEMBRE



NUOVA AREA GAMES VILLAGE RONTA

PALCO CENTRALE	DANCING ORCHIDEA	RAVE ON
VEN. 11 SUBSONICA ingresso alla festa £. 3.000	GIACOMO CASTAGNOLI	D.J.
SAB. 12 RENZO E LUANA ingresso alla festa £. 5.000	MUSICA IN CORSO	BOMER'S BLUES BAND
DOM. 13 Manifestazione politica conclusiva seguita dall'orchestra I RAGAZZI DI BANDIERA GIALLA ingresso offerta libera	IVAN DAL MONTE	I MUSICI - festa irlandese
LUN. 14 ingresso alla festa offerta libera	SESTA MARCIA	D.J.
LUN. 14	I NOMADI (in collaborazione con CONAD. Case Finali) Ingresso arena £. 18.000 - Informazioni 0547/21368	

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns listing stock market data for various companies and indices, including sectors like Energy, Banking, and Industrial.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies, including Dollar, Euro, and Japanese Yen.

ORO E MONETE

Table listing prices for gold, silver, and various coins, along with market letters.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond market data, including titles, issue dates, and yields.

MERCATO RISTRETTO

Table listing data for the restricted market, including titles and prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing investment funds, categorized by type (Equity, Bond, Money Market) and providing details on assets and performance.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities, including titles, issue dates, and yields.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing weather forecasts for various Italian cities, including temperature and precipitation.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing weather forecasts for various international cities, including temperature and precipitation.

IL SERVIZIO METEOROLOGICO DELL'AERONAUTICA MILITARE...

Text describing the military aviation meteorological service, its role in providing weather data to the military, and its operational procedures.

Dal 19 settembre la nuova Unità

*Più politica,
più economia,
più cultura.*

M E T R O P O L I S

Un inserto
sulle cento città

M E D I A

Un fascicolo settimanale
con libri, cultura, editoria,
TV, CD Rom, musica.